ANNO XLV MATTINO TORINO, Sabato 25 Marzo 1911 MATTINO NUM. 84

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	15,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	33,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10.

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

Le trattative dell'onorevole Giolitti con il "leader,, dei socialisti

Colloqui del futuro Presidente del Consiglio col Re e con l'on. Bissolati

L'atteggiamento del Partito e le manifestazioni dei singoli deputati

(Per telefono alla "STAMPA,,)

Roma, 24, notte.

Tutte le voci, che corrono per le sale di Montecitorio sulla definitiva soluzione della crisi ministeriale e specialmente sull'assegnazione dei singoli portafogli, sono, per lo meno, premature. E' opportuno ricordare che l'on. Giolitti è l'uomo politico meno penetrabile del Regno d'Italia. Egli non rivela il suo pensiero che al momento opportuno, ma quando ha il proposito (e ciò accade molto spesso) di non far sapere nulla delle sue intenzioni, nessuno riesce nè a sapere nè ad intuire i propositi di lui.

Dalla sera in cui il Consiglio dei ministri prese la deliberazione di rassegnare al Re le dimissioni del Ministero, l'on. Giolitti ha conferito, di sua iniziativa, con pochissime persone; ma c'è ragione di credere che nessuna di esse conosca l'intero programma di cose e di persone, che egli si propone di attuare per la soluzione della crisi. Ad ognuna di quelle persone deve aver detto soltanto ciò che a lui sembrava essenziale per il raggiungimento di un dato fine. Di più, egli è sicuro che nessuna di esse è capace di commettere indiscrezioni. Alle altre persone (e sono anche esse ben poche) le quali, senza essere state chiamate, sono andate da lui, non ha detto assolutamente nulla. E' stato molto gentile con tutti, ma nessuno degli aspiranti ha potuto comprendere se ci fosse per lui da sperare oppur no. Fino a ieri si limitava a dire che era stato consultato dalla Corona al pari di tanti altri deputati e senatori, che non era escluso che la crisi si risolvesse nel modo più ortodosso e cioè con la permanenza al potere del gabinetto Luzzatti. Dopo tutto, perchè fare la crisi? L'Estrema aveva votato contro la Commissione e non contro il Ministero. Il resto della Camera non aveva votato la fiducia nel Ministero perchè il Ministero era fuori causa, vertendo la questione fra Camera e Commissione per la riforma della legge elettorale politica. E questo diceva con l'aria più ingenua di questo mondo, grazie alla quale alcuni dei suoi interlocutori sono stati tanto ingenui da sforzarsi a dimostrargli che il gabinetto Luzzatti era definitivamente morto e che l'uomo indicato dalla situazione parlamentare era lui, nessun altri che lui!

Ricevuto l'incarico e partecipatolo personalmente al presidente della Camera, al presidente del Senato ed al presidente del Gabinetto dimissionario, doveva naturalmente mettere da parte l'argomento della permanenza del gabinetto dell'on. Luzzatti; ma ne ha trovato un altro molto più convincente del primo. A coloro, che, non chiamati, sono andati da lui, ha detto che, per ora, non c'è nè ci può essere nulla, perchè, essendosi stabilito che i ministri dimissionari accompagneranno il Re in Campidoglio, egli non può esautorare il presidente del Consiglio e gli altri ministri con l'offerta di portafogli. Bisognerà quindi aspettare che sia passato il giorno della solenne cerimonia sul colle Capitolino perchè egli faccia i primi passi verso la soluzione della crisi ministeriale.

Con questa risposta, in verità, l'on. Giolitti si è facilmente liberato dagli aspiranti alla croce del potere e dai cacciatori di notizie. Ma c'è una persona con la quale egli ha oggi lungamente parlato della soluzione della crisi perchè era stato invitato da lui a conferire sul delicato argomento. Voi avete già compreso che alludo al deputato socialista, che ieri fu consultato dal Re. La conferenza fra Giolitti e Bissolati è stata piuttosto lunga e, secondo mi è stato riferito da persona che è in grado di saperlo, sarà ripresa quanto prima perchè l'argomento oggi non è stato esaurito.

Sul contenuto di essa ho avuto da fonte socialista alcune informazioni che vi riferisco con riserva, perchè, stante l'ora tarda, non ho avuto il tempo di controllarle. Il mio autorevole informatore, ripeto, di parte socialista, mi ha detto che l'onorevole Bissolati ha conferito con Giolitti non soltanto sul programma del Ministero nascituro, ma bensì anche sugli uomini che dovranno attuare il programma. La parte principale del programma sarebbe la grande riforma della legge elettorale politica delineata nella dichiarazione fatta dall'onorevole Giolitti alla Camera dei deputati. L'on. Bissolati, pur avendo piena fiducia nella fermezza di propositi e nella lealtà dell'on. Giolitti, vorrebbe, se sono vere le notizie datemi, che il Ministero fosse compiuto in modo da far comprendere a tutti che l'attuazione della riforma è fin dal primo giorno assicurata in modo assoluto. In altri termini, l'on. Bissolati avrebbe espresso il desiderio che accanto a lui entrasse nel Gabinetto come ministro un deputato capace di dare alla democrazia il maggiore affidamento per i suoi precedenti, per la sua autorità politico-parlamentare, per la sua tenace fibra di combattente. Chi sia il collega desiderato dall'on. Bissolati non mi pare opportuno di dirvi ma non cercatelo fra i ministri dimissionari. Se, come ho ragione di credere, la mia informazione è esatta, è facile vedere subito una difficoltà nella deficienza dei portafogli disponibili. Facciamo una breve analisi sulle voci che sembrano fondate. Si dice (ed è verosimile) che i due portafogli militari rimarranno agli attuali possessori. Il generale Spingardi è divenuto ministro della guerra all'epoca dell'ultimo Gabinetto Giolitti in sostituzione del ministro borghese. Fu scelto dunque da colui che ora ha l'incarico di risolvere il problema della crisi ministeriale. Il contrammiraglio Cattolica è salito al palazzo di Sant'Agostino su proposta dell'on. Luzzatti. E' quindi al Governo da circa un anno e nessuno dice che abbia fatto cattiva prova e non pure che ci sia ragione di sostituirlo. Sembra, inoltre, degna di essere creduta la notizia che, avuto riguardo all'indirizzo della soluzione della crisi ed all'entrata dell'on. Bissolati, non ci sarebbe ragione di sostituire i ministri dei lavori pubblici e dell'istruzione che sono entrambi radicali. Tutti sanno che l'on. Sacchi e l'on. Bissolati sono legati da vincoli di affinità e di fraterna amicizia. Aggiungete che molto probabilmente l'onorevole Di San Giuliano resterà alla Consulta per motivi che si spiegherò un'altra volta ed avrete nel nuovo Gabinetto cinque degli attuali ministri dimissionari. Sarebbero quindi disponibili soltanto sei portafogli, dai quali bisogna sottrarne due, uno per l'on. Giolitti e l'altro per l'on. Bissolati. Se si dovesse soddisfare il desiderio attribuito all'on. Bissolati, se ne dovrebbe sottrarre un terzo; ma come potrebbero bastare tre soli portafogli per tutti coloro che non appartengono all'Estrema? E non ci sarebbe a dire nulla sulla sproporzione, che ne risulterebbe, fra le due parti della Camera che dovrebbero costituire la base del nuovo Ministero? fra i radicali ed i socialisti, che avrebbero quattro portafogli e tutte le altre parti della Camera che ne avrebbero soltanto altri quattro, essendo senatori i titolari della guerra, della marina e degli esteri? La sproporzione sarebbe troppo grande; perciò c'è da prevedere che l'on. Bissolati non insisterà nella sua idea o che l'attuazione di essa renda impossibile il passaggio di entrambi i ministri radicali dal Gabinetto Luzzatti al Gabinetto Giolitti.

C.

La giornata di Giolitti

Roma, 24, notte.

La cronaca della giornata di crisi si riduce, per ora, a questo: l'on. Giolitti ha iniziato la sua giornata completando, dopo avere ricevuto dal Re l'incarico ufficioso di comporre il nuovo Gabinetto, le visite di dovere.

Ieri sera l'on. Giolitti aveva visitato l'onorevole Marcora; stamane l'on. Giolitti, in coupé chiuso, è uscito da casa sua verso le 9 e si recò a trovare il presidente del Senato, on. Manfredi. Questa mattina l'on. Giolitti è andato a fare visita, a casa sua, all'on. Luzzatti. I due amici, il presidente che si prepara ad uscire e quello che si prepara ad entrare, si scambiarono i sensi della più cordiale e fedele amicizia e della più schietta stima. Queste le visite di cortesia che sono nella consuetudine in simile circostanza. L'on. Giolitti si è anche recato al Ministero della guerra; ma, poichè l'on. Spingardi era assente, l'on. Giolitti è tornato a casa sua, dove fino alle 11 non ha ricevuto nessuno.

L'on. Giolitti è uscito di nuovo da casa sua alle 12 meno un quarto, per compiere la consueta passeggiata mattutina per il quartiere del Macao, ed ha fatto ritorno a casa per la colazione. Alle 15 ha ricevuto la visita dell'on. Pozzo Domenico, che si è trattenuto per circa una mezz'ora con l'on. Giolitti.

Secondo accordi presi stamane, mediante un intermediario, l'on. Bissolati è andato stasera in casa dell'on. Giolitti che lo attendeva. Il colloquio tra Giolitti e Bissolati è durato dalle 16 alle 17 e si è svolto intorno al programma politico del Ministero, di cui l'on. Bissolati dovrebbe far parte. Pare che il colloquio, pur non avendo condotto ad una definitiva decisione, abbia dimostrato la possibilità della intesa fra Giolitti ed i socialisti. Rimangono però a definire alcune questioni lasciate in sospeso e che saranno esaminate e discusse in un altro colloquio. Alle 17 l'on. Bissolati, leggermente colorito in volto, è uscito dal portone e si è allontanato a piedi giù per via Cavour. L'on. Giolitti avrebbe dichiarato all'on. Bissolati, nel lungo colloquio di stasera, che è disposto a fare tutte le concessioni che sono umanamente possibili meno una: cioè l'on. Giolitti avrebbe aderito ad una riforma elettorale larghissima, alla riforma dei tributi locali ed anche un principio di soluzione del problema delle pensioni operaie. Però qualche disparità di vedute sarebbe sorta circa la entità delle nuove spese militari. Quanto alle spese già bilanciate, l'on. Bissolati non chiede riduzioni perchè l'on. Giolitti è, su questo punto, irremovibile. Alle 17,10 l'on. Giolitti è uscito dalla sua abitazione ed in carrozza di piazza si è recato al Quirinale, accompagnato dal comm. Peano, che lo ha lasciato al portone del Ministero della guerra. L'on. Giolitti si è trattenuto a colloquio al Quirinale circa un'ora, sino alle 18. Egli ha riferito e poi si è recato al Ministero della guerra dal ministro Spingardi, col quale si è trattenuto sino alle 19. Nella conferenza Giolitti-Spingardi vennero esaminate le richieste dell'on. Bissolati circa le spese straordinarie del bilancio della guerra. Le trattative Giolitti-Bissolati continueranno domani. Sinora, nulla di definitivo è concluso.

La *Tribuna* pubblica: «Qualcuno chiacchierando della prossima combinazione, avrebbe affacciato l'ipotesi di un ritorno dell'on. Luzzatti. E' inutile aggiungere, a questo proposito che non ha il minimo fondamento la notizia che correva in alcuni circoli politici sulla possibilità che l'on. Luzzatti rimanesse nel nuovo Gabinetto come ministro del tesoro o degli affari esteri. L'on. Luzzatti, appena consegnata la presidenza del Consiglio e il Ministero degli interni al suo successore, si recherà a Milano, dove la sua diletta figlia, testè rimasta vedova, ha bisogno del paterno conforto».

Le trattative con Bissolati

Roma, 24, sera.

La giornata odierna della crisi è caratterizzata dalle trattative dell'on. Giolitti coi socialisti. Queste trattative iniziate oggi in forma ufficiale dall'on. Giolitti, non saranno nè rapide nè brevi.

Le condizioni poste da Bissolati

Tre sono i punti delle trattative. Essi riguardano: 1.o le proporzioni della rappresentanza socialista nel Ministero; 2.o programma del nuovo Gabinetto; 3.o composizione politica del nuovo Ministero, all'infuori della persona dei socialisti.

Circa il primo punto, l'on. Bissolati pone come prima condizione alla partecipazione sua al Governo l'assunzione al Ministero dell'on. Bonomi, al quale dovrebbe — secondo l'on. Bissolati — essere riservato il portafoglio delle finanze. Circa il secondo punto, l'on. Bissolati pone come *minimum* di condizioni che il programma del Ministero comprenda: a) una riforma elettorale a larghissima base; b) una riforma dei tributi locali; c) creazione di un fondo iniziale per le pensioni operaie. Quanto al terzo punto, l'on. Bissolati chiede che il Ministero abbia una tinta spiccatamente liberale. L'on. Bissolati consente a che, per ora, non si parli di riduzione delle spese militari, sapendo del resto che l'on. Giolitti non potrebbe fare alcuna concessione su questo punto. Le condizioni poste dall'on. Bissolati sulla questione di persone condurrebbero alla conclusione che dovrebbero entrare l'on. Bissolati per un portafoglio tecnico, che potrebbe essere quello dell'agricoltura; l'on. Bonomi per le finanze; e l'on. Cabrini con un posto di sottosegretario. Queste sono le basi delle trattative in corso.

I rapporti col partito

Quanto ai rapporti tra direzione del partito socialista e gruppo parlamentare socialista, sembra prevalere la tendenza di evitare, nel caso di un accordo tra l'on. Giolitti ed i socialisti, la convocazione tanto della direzione del partito, quanto del gruppo parlamentare socialista. La formula secondo la quale, sempre nel caso di un accordo, i socialisti salirebbero al potere, sarebbe quella di una partecipazione al Governo sotto la loro personale responsabilità. La direzione del partito ed il gruppo parlamentare socialista interverrebbero soltanto in seguito per giudicare l'operato dei deputati socialisti assunti al Governo, ed il programma del nuovo Ministero.

Risulta che l'on. Bissolati, prima di recarsi al Quirinale ed intavolare trattative con Giolitti, volle udire il consiglio degli amici socialisti presenti a Roma. Egli ha consultato così gli onorevoli Turati, Montemartini, Treves e Morgari. Una parte degli interrogati fu favorevole ad una eventuale partecipazione al Governo, una parte contraria.

Montecitorio è rimasto anche oggi affollato di deputati. Il tema delle conversazioni generali sono sempre le trattative coi socialisti, che suscitano evidente malcontento tra i deputati conservatori ed in un forte gruppo di giolittiani dissidenti, i quali avevano iniziato la lotta contro il Ministero Luzzatti appunto per i suoi amori con l'Estrema Sinistra. I conservatori temono soprattutto per le conseguenze della larga riforma elettorale che l'on. Giolitti porrà come caposaldo del programma del nuovo Ministero, perchè si calcola che, in caso di elezioni generali, cadrebbero almeno un centinaio di deputati venuti alla Camera nelle ultime elezioni generali in seguito al blocco clerico-moderato.

Un episodio

Risulta poi come anche l'on. Luzzatti avesse pensato ad assumere l'on. Bissolati come ministro, e si narra a questo proposito il seguente episodio. Si parlava, una sera, in casa dell'on. Luzzatti, della creazione di nuovi Ministeri: sui giornali da varii giorni circolava nuovamente la notizia della creazione dei nuovi Ministeri delle ferrovie e del lavoro.

— Ebbene, che ne dice — chiese un giornalista al presidente del Consiglio?

— Dico che l'operazione è scabrosa, ma non impossibile.

— Tentarla dunque... potrebbe rafforzare il Gabinetto con ottimi elementi.

— Bravo: ma, a parte le difficoltà del genere, ove sono questi elementi ottimi... a portata di mano?

— Creando il Ministero del lavoro non sarebbe difficile l'entrata di un socialista.

— Magari! All'on. Bissolati, che è di vero uomo di Governo, non ho forse offerto un portafoglio quando mi accinsi a costituire il Gabinetto? Ma egli non volle... o non osò.

— Bisognerebbe insistere.

— Lo farei oggi stesso, se fossi sicuro della sua adesione.

E l'on. Luzzatti parlò dell'on. Bissolati colla più schietta ammirazione, col più vivo rincrescimento di non averlo con sè nel Ministero.

— Sarà per un'altra volta — disse il giornalista interrompendo.

E Luzzatti ha concluso:

— Dopo l'esperimento dei radicali, non potrà mancare l'esperimento dei socialisti. Il primo ministro del gruppo dovrà essere Leonida Bissolati, che sarà un'ammirabile rivelazione come uomo di Stato, ben preparato, sereno, prudente, uomo di forte intelletto e di cuore eccellente.

Come sarà costituito il nuovo ministero?

Sul come sarà costituito il nuovo Ministero la *Tribuna* pubblica: «Non facciamo previsioni di nomi, poichè sarebbero tutte premature. Noi crediamo di poter dire per ora soltanto questo nell'ordine generale delle cose: i Ministeri tecnici e i Ministeri militari rimarranno in gran parte immutati e con tutta probabilità nemmeno vi saranno cambiamenti nel portafoglio degli esteri. Quanto agli altri Ministeri, si avrà indubbiamente la collaborazione dei socialisti e dei radicali. Ai socialisti verrebbero, a quanto si dice, assegnati un portafoglio e due sotto-portafogli. Non sappiamo, per ora, in quale misura verrebbero assunti al potere i radicali. E' pure quasi certo che entrerà nella nuova combinazione ministeriale l'on. Abignente, e anche si fa il nome di un giovane deputato umbro, competente in materie agrarie, per un sotto-portafoglio. Se saranno rose, fioriranno».

"E il Partito liberale?,,

Nei giornali spuntano le prime obbiezioni ed i primi dubbi come pure i primi consensi alle trattative monarchico-socialiste.

Il «Giornale d'Italia» muove questa domanda:

«Dove viene lasciato il partito liberale nella soluzione della crisi? » Secondo il «Giornale d'Italia», il partito liberale ha, nelle provincie, già cominciato a manifestare stupore e contrarietà per l'orientamento della soluzione della crisi. «Tale stupore e tale contrarietà — prosegue il «Giornale d'Italia» — non sono ingiustificati. L'inaspettata soluzione della crisi creerebbe al partito liberale una situazione di vero disagio e di difficoltà quasi insormontabili. E' proprio in questo momento che il partito liberale si organizzava si dovevano buttargli tra i piedi questi altri travagli da cui non saprà come uscire! Tutto lasciava supporre una direttiva assai diversa da quella delineatasi: si sarebbe preveduta cioè (e si sarebbe anche approvata) una larga concentrazione liberale, che unimasse, entro l'orbita costituzionale, tutte le gradazioni, compresi naturalmente i radicali, ma senza le due ali estreme della Camera, che hanno tendenze, scopi, dottrine, non certo in armonia con il partito liberale. Succede invece completamente l'opposto: il Ministero si forma con una decisiva preponderanza della parte più avanzata della Camera contro o senza quella parte che aveva maggiore seguito, che rovesciò Luzzatti, che designò l'on. Giolitti quale successore; e se anche taluni uomini politici dell'antica maggioranza giolittiana entrassero nella nuova combinazione, non porterebbero certo alcun colore od alcun sapore, e sarebbero semplicemente dei più o meno efficaci strumenti tecnici in mano dei loro avversari di ieri. Insomma, la crisi si risolve a completo beneficio della minoranza e contro tutte le ragioni della logica, del buon senso e della regolare esplicazione dell'istituto parlamentare. Si doveva uscire dall'equivoco e si ricade invece nell'equivoco, nella confusione a tutto danno di un Gabinetto composto di elementi politicamente antitetici; a meno che l'on. Giolitti non abbia fatto di un tratto una completa evoluzione verso il socialismo! Insomma, oltre lo stupore e la contraddizione della realtà parlamentare, duole questa specie di certificato di impotenza che viene dato dall'on. Giolitti al partito liberale. Non si saprebbe immaginare ingiustizia più grande e più stridente; si comprende, per la soluzione di determinati problemi, l'alleanza del partito liberale con i gruppi dei partiti popolari, ma a patto di mantenere nel paese l'indirizzo della politica liberale.»

Nelle sale di Montecitorio
e nelle pagine dei giornali

Roma, 24, notte.

Nel campo socialista le trattative dell'onorevole Bissolati con l'on. Giolitti provocano, come era inevitabile, larghe ed anche aeri discussioni. L'on. Turati aveva già ieri, subito dopo l'andata al Quirinale dell'on. Bissolati, accennato ai dubbi che suscitava in lui la mossa dell'on. Giolitti, accettata dall'on. Bissolati. Oggi egli spiega meglio il suo pensiero in un colloquio sull'argomento. Ecco la conversazione avvenuta:

La perplessità di Turati

— La mia impressione — ha detto Turati — è di sorpresa; a me pare che la presente situazione, determinatasi artificiosamente, nella stessa guisa vada svolgendosi.

— Ella è contraria, dunque...

— Non è l'epiteto giusto a definire il mio stato d'animo; dirò piuttosto «perplesso»: sono perplesso, ed aggiungerei anche dissidente, sia per il modo inaspettato ed improvviso della risoluzione parlamentare della crisi, sia per la persona dell'on. Giolitti. L'on. Giolitti è uomo consumato dal punto di vista parlamentare, che ha virtù assorbenti, tali che è da domandarsi con dubbio se l'elemento socialista non venga neutralizzato nelle sue forze accanto ad un elemento liberale-conservatore, quale il Giolitti rappresenta.

— A considerare la cosa in concreto, ella è favorevole, o no, all'ingresso dei compagni Bissolati, Bonomi e Cabrini nel futuro Gabinetto?

— Ma questi nomi non sono mica ufficiali. Del resto, un giudizio non può darsi. Non può darsi fino a che non si conosca, nei suoi minuti dettagli, il contratto; poichè si tratta di un vero e proprio contratto che Giolitti e gli elementi socialisti hanno stretto. Se i socialisti entrano, vuol dire che essi si sono assicurati precisi e reali vantaggi. A questo punto il problema si può formulare così: Possono questi vantaggi, segnati finora sulla carta, essere conseguiti con a lato l'on. Giolitti? Di qui la mia perplessità.

— Ella fu uno dei consiglieri dell'on. Bissolati, che cosa la «corona socialista», la quale può essere rappresentata dalla sua persona, rispose all'on. Bissolati, che possiamo paragonare ad un «gran collare»?

— Presso a poco questo che ho risposto or ora circa il mio stato d'animo. Circa i dettagli concreti, positivi della possibile unione non potrei dirle.

— Nelle provincie incomincia a serpeggiare nelle masse socialiste il malcontento?

— Non sono mica profeta, anzi «il profeta» io! Certo è che le provincie rimarranno sorprese e perplesse come me: esse non si aspettavano di salire così presto dalle sottostazze alle stanze ministeriali.

— Perdoni una domanda: se ella avesse ricevuto l'invito di collaborare nel Gabinetto Giolitti, avrebbe accolto l'invito?

— Una domanda alla quale, dato il mio stato psicologico di incertezza, non potrei rispondere categoricamente: forse no.

— Quali ragioni attribuisce all'on. Giolitti, che ha voluto uscire non solo dalla parte liberale della Camera, ma anche dalla sua Maggioranza, con evidente malumore di questa, per chiamare seco l'Estrema?

— Non saprei. La situazione, dissi, mi sembra strana ed artificiale. L'on. Giolitti un tempo accarezzava l'idea di salire al Governo con elementi di Estrema; ora, pare abbia ripreso il vecchio sogno, con quale fine o costrutto non saprei dire.

— Già, perchè è strano che un conservatore liberale della tempra dell'on. Giolitti abbia colto un momento così inopportuno a propiziarsi la collaborazione dei socialisti. I partiti estremi, a rigor di logica, si invitano quando siano nocevoli o temibili; difatti è una virtù codesta che i socialisti odierni più non posseggono.

— Perciò dicevo e ripeto che la situazione tutta quanta è strana, ed è produttrice di dubbi e di perplessità.

— Ed ora i compagni non potranno più invocare contro Enrico Ferri.

— Già, Ferri aveva, or è poco, predetto questo avvenimento; nimo si sarebbe aspettato che si sarebbe maturato in così breve volger di mesi. Ferri è talvolta profeta!

Un sindacalista

Guido Marangoni, il deputato sindacalista di Comacchio, è naturalmente diffidente rispetto agli avvenimenti socialisti di questi giorni.

— Di fronte alla situazione presente — egli ha detto — nutro scetticismo: non posso credere che in questo momento i socialisti vadano al potere, perchè, se ciò fosse, bisognerebbe concludere che essi intenderebbero lavorare nell'interesse della monarchia, contro il proletariato. Qualora l'on. Bissolati, secondo le bizantine teorie dell'*Avanti!*, andasse al potere, non rimarrebbe eliminata la necessità, anzi il dovere, degli altri socialisti, di schierarsi in battaglia contro i compagni entrati nel Ministero. Io potrei discutere l'assunzione dei socialisti al potere qualora, in seguito alle nuove elezioni sulla base del suffragio universale, fosse risultato nella Camera un forte gruppo di Estrema: ma con l'attuale Maggioranza ritengo che la cosa non sia possibile. Un Ministero con i socialisti, e poggiato sull'attuale Maggioranza non può dare garanzie. Personalmente, Giolitti può dare tutte le assicurazioni che vuole; per esempio, sull'allargamento del suffragio, e personalmente può giungere con la sua generosità a promettere il suffragio universale, ma poi come farà a portare la riforma in porto con quella Maggioranza che proprio ieri, alla Camera, ammazzò l'on. Luzzatti perchè lo ritenne colpevole di amori con l'Estrema?

— Tuttavia non potrebbe darsi che non si rifiutasse il nuovo orientamento giolittiano?

— E ciò sarebbe il colmo dell'audacia giolittiana, data la sua conoscenza profonda della viltà dei suoi seguaci; ed è questo appunto l'argomento che mi mette in guardia. Questo ingresso dei socialisti con l'applauso di Cottafavi pare gravido di tutti i pericoli, di tutti i disastri a danno dei socialisti. Io aderisco alle idee esposte dall'on. Turati, e spero che non le abbia modificate dopo il colloquio col presidente della Camera. Spero che Turati saprà far valere le sue idee di fronte a Bissolati ed agli altri, perchè le masse potrebbero altrimenti credere ad un accordo pieno e comune, ed allora *qui rider, qui pleure*.

— Ammettendo che uno o più socialisti ascoltassero il «vieni meco» dell'on. Giolitti, quale crede sarà il contegno del gruppo socialista?

— Mi piace chiarire soltanto questo: ritengo, comunque, che la maggioranza del gruppo sarà contraria; una partecipazione personale o collettiva dei socialisti nel ministero porterebbe ad un movimento di sollevazione e di ostilità in seno al partito ed in seno alle organizzazioni operaie.

— Come spiega che il Re ha fatto l'onore all'on. Bissolati anzichè all'on. Ferri?

L'on. Marangoni replicò sorridendo: — Lealmente debbo riconoscere il buon senso ed il tatto di Sua Maestà: il Re ha saputo distinguere fra un socialista di carnevale ed un socialista di quaresima.

Un antico rivoluzionario

Amilcare Cipriani, intervistato a Parigi, manifesta opinione intransigente. Egli è recisamente contrario all'atteggiamento di Bissolati.

— Per me — egli ha osservato — il fatto che Bissolati è stato chiamato dal Re significa già che Bissolati era considerato nelle alte sfere non più come socialista, perchè i consiglieri del Re hanno per dovere di difendere gli interessi dinastici. Ora un socialista che si rechi a difendere gli interessi del Re cessa di essere un socialista e diviene solamente un monarchico ed anche un dinastico. In Francia, per esempio, un socialista che accetta di far parte di un ministero borghese, è sempre un buon radicale-socialista, ma in Italia un socialista che accetta di far parte di un gabinetto monarchico, cessa dall'essere socialista e non è neppure repubblicano. Ora, da qualche tempo, dal giorno in cui Bissolati lasciò la direzione dell'*Avanti!* e si è dato a scrivere dei bellissimi articoli di politica estera sul *Secolo*, ha voluto chiaramente cessare di imporsi all'attenzione della politica dinastica. Non so fino a qual punto il partito socialista italiano approverà questa, che io chiamo non solamente una deviazione per i nostri veri principi, ma un vero tradimento. Fino ad ora ho sempre creduto che i nostri socialisti si sarebbero tenuti prudentemente lontani da simili compromessi; ma vedo bene che l'astro fatale della collaborazione dei socialisti al potere, come in Francia, ha turbato i sonni dei nostri artisti italiani. Giolitti sarà, per i socialisti italiani, quello che Waldeck Rousseau fu per i socialisti francesi. Sono 12 anni che noi lottiamo per rimettere in carreggiata il nostro partito deviato dalla politica fatale del grande uomo di Stato francese. Quanti anni ci vorranno per rimettere in piedi il partito socialista italiano sconquassato dalle ambizioni precipitate dei Ferri, dei Bissolati, dei Bonomi e dei Canepa? E' doloroso per me, sopra tutto, che abbiamo data la nostra vita ad un partito di opposizione e di emancipazione sociale, il vedere che l'ambizione di alcuni fa ritornare lo stesso partito cinquanta anni addietro.

Amilcare Cipriani terminò formulando questa ipotesi:

«Sempre, si intende nell'ipotesi che un socialista accetti di essere ministro in un Gabinetto Giolitti. Ma io non ci credo; non ci credo ancora. Bissolati sarà stato chiamato dal Re, Bissolati sarà andato al Quirinale, ma non credo, fino a prova contraria, che l'on. Bissolati, mente superiore, voglia così distruggere la sua bella vita di propagandista socialista e di educatore delle masse. Bissolati deve rimanere nostro e sarà nostro, perchè io ho fede che quest'uomo intelligente non vorrà distruggere tutto il suo bel passato per essere collaboratore di coloro che massacrano il proletariato. Perchè, per essere consigliere della Corona, bisogna essere, all'occasione, mitragliatore, affamatore ed oppositore del proletariato e Bissolati resterà socialista».

Il "caso Bissolati,, e la Direzione del partito

L'on. Beccari, deputato socialista di Iesi ha detto che la visita di Bissolati al Re costituisce un formalismo di scarso valore:

— Perchè i socialisti non devono conferire col Re?

— E di una eventuale partecipazione dei socialisti al potere?

— Mi riservo ogni giudizio per ragioni facili ad intendersi: il nostro gruppo deve ancora discutere; come massima, non abbiamo alcuna pregiudiziale che vieti l'ingresso dei socialisti al Governo. Resterà da considerare se sia o meno opportuna in questo momento una partecipazione diretta dei socialisti al potere.

L'avv. Modigliani, che appartiene alla Direzione del partito socialista, chiede che la Direzione del partito ed il gruppo parlamentare socialista si occupino del caso Bissolati. L'avv. Modigliani, in una lettera all'«Avanti!» nota che manca nel campo socialista una manifestazione qualsiasi che attenui l'impressione dell'andata di Bissolati al Quirinale.

«Continuiamo a sperare — egli aggiunge — che il fenomeniale errore ci sia risparmiato. Sarà, per questo, meno vero che i deputati del partito hanno condotto e conducono trattative per la soluzione della crisi, ossia per istituire un accordo parlamentare capace di rendere possibile una data soluzione della crisi? E se questo è vero, proprio non c'è nulla da dire? Ma posto, come appare chiaro, che le trattative avvengano per fissare una piattaforma parlamentare, che costituirebbe una nuova e peggiore rinunzia al programma di azione politica che il partito si è prescritto ormai con il consenso di quasi tutti; posto ciò, io non riesco a spiegarmi che nessuno del gruppo abbia ancora sentito il bisogno, prima che sia tardi, di domandare che il gruppo stesso sia convocato, affinchè concreti il suo pensiero e faccia sentire la sua parola. Il silenzio dei nostri deputati, in questo momento, mi pare equivalga a che la Direzione non fosse già convocata per il 26, io ne avrei chiesta la convocazione, allo scopo, non di usurpare le funzioni del gruppo, ma di sollecitarlo a farsi vivo.»

"Foglie secche,,

Come era prevedibile, stasera l'*Avanti!* formula le più grandi riserve sulla possibilità della partecipazione al Governo dei socialisti, e separa nettamente le responsabilità, dichiarando che il partito socialista non può in alcun modo mostrarsi solidale coi socialisti che eventualmente salissero al Governo con l'onorevole Giolitti. I socialisti candidati al portafoglio possono scegliere la via del potere sotto la loro personale responsabilità. Ma il partito socialista prosegue la sua via senza lasciarsi sedurre dal ministerialismo di alcuni socialisti, i quali, notate bene, salendo al Governo, uscirebbero dal partito. A questi concetti è ispirato un notevole commento di stassera dell'*Avanti!* L'organo del Partito socialista osserva: «Essere stato Bissolati invitato dal Re per una consultazione sulla situazione politica non implica affatto l'accettazione del deputato di Roma di fare parte del Governo che sta allestendosi. Se un tale atto ha il manifesto significato che colui il quale l'ha compiuto ha superato, nella sua coscienza, le barriere psicologiche che hanno rattenuto, finora, i rappresentanti del Partito socialista al di qua della possibilità e della volontà di accogliere inviti di quel genere, esso può anche rimanere una premessa senza corollari, senza conclusioni ministeriabili. Queste conclusioni presuppongono ben altro, un programma, cioè una intesa precisa e piena sul programma, sui mezzi che possono apparire necessari ed indispensabili alla sua attuazione. Giacchè su di ciò non appare tuttavia nulla di positivo, malgrado i colloqui avvenuti e quelli che si annunziano; giacchè soprattutto il terreno delle trattative tra l'onorevole Bissolati e l'on. Giolitti, se pure si sia in un periodo di vere e proprie trattative, non può non essere irto di terribili punti interrogativi, è lecito ritenere che ancora si navighi nel gran mare della ipotesi. Comunque, ripetiamo quello che ieri scrivevamo: se domani uno o più deputati socialisti avranno accettato di andare al Governo, essi avranno trovato a quei punti interrogativi una risposta e preso una iniziativa che riguarderà non altri che essi, non il partito, il quale non ha nemmeno bisogno di intervenire se non fosse per prendere atto di una separazione avvenuta a fatto compiuto e questa sarebbe una superfetazione. Del resto non si può imporre la fede a chi non l'abbia. Con lealtà, che lo onora altamente, Leonida Bissolati espresse chiaramente al Congresso di Milano la persuasione che il nostro partito fosse divenuto, esso, una superfetazione, un ramo secco. Il partito, che sa vivo ora di essere, che sente di essere, che vuole continuare ad essere una forza viva ed operosa della trasformazione e della rivoluzione politica e sociale, prenderebbe atto del distacco annunziando che dai suoi rami isteriliti qualche foglia secca sarebbe caduta. Ma in pari tempo non potrebbe ignorare la stessa virtù di trasformazione che è la grande legge della vita per cui anche le foglie secche diventano nuove sorgenti di nuove linfe di vita. Non potrebbe cioè rifiutarsi dal considerare se la situazione politica e parlamentare, a cui avrebbero conferito l'atteggiamento eventuale dell'uno o dell'altro socialista, fosse tale da giovare o da nuocere ai principi più immediati alle più complesse esigenze del movimento proletario. Questi i limiti precisi dell'azione del partito nel grigiore dell'ora presente e nell'eventualità preveduta. Il partito socialista, — conclude l'*Avanti!* — non si lascerà lusingare dai possibilismi di Governo e non si lascerà trascinare da Giolitti».

L'organo del Vaticano

Il cattolico *Corriere d'Italia* si esprime in termini amari scrivendo: «La eventuale formazione di un gabinetto Giolitti-Bissolati è in contrasto contro la designazione della Camera, e Giolitti, volendo compiere questo atto di violenza parlamentare, ha in tasca il decreto per lo scioglimento della Camera con la quale minaccia cerca di tenere a posto la sua antica maggioranza. Orbene, vi è da domandarsi se il piano di Giolitti non sia destinato a fallire. Si dice che i socialisti andrebbero al Governo solo per attuare la riforma elettorale sulla base del suffragio universale. Ma sarebbe proprio necessario che si incomodassero per così poco? Il suffragio universale troverebbe favore alla Camera in molti banchi, ma senza che i socialisti fossero al Governo ed è da ritenere che ben altro essi chiedano come patto della loro partecipazione al nuovo ministero. Per questo, oltre che per l'incostituzionalità dell'andamento della crisi, si solleva l'opinione pubblica che non vuole

si lanci il paese verso una politica di lotta religiosa. »

L'« Osservatore Romano », organo ufficiale del Vaticano, si preoccupa della possibilità — che la presenza a capo del Governo dell'on. Giolitti dovrebbe escludere — di una politica anticlericale del nuovo Ministero.

L'« Osservatore Romano » scrive:

« Si dice che l'on. Leonida Bissolati inaugurerebbe il principio di una politica anticlericale più accentuata come preludio ad un blocco alla francese. Non ci allarmeremo; abituati, come siamo, a mantenerci da quasi anni in una posizione difensiva di fronte ad avversari che non avevano bisogno del sussidio dei socialisti per nutrire in e.... loro desideri di anticlericalismo più o meno confessati; noi (leggi Vaticano) proseguiremo la nostra tattica difensiva in attesa degli avvenimenti, fiduciosi però che non sapere riuscirà a rappresentanti non autentici del popolo italiano di falsarne la tendenza e travisarne le vere aspirazioni ».

Politica di collaborazione

La « Tribuna » risponde a coloro che accusano l'on. Giolitti di morfinizzare i partiti e di asservire la maggioranza alla minoranza della Camera. La « Tribuna » giustifica il piano dell'on. Giolitti sostenendo che la maggioranza liberale della Camera deve fare suoi i problemi nuovi che sono veramente propri dell'Estrema e di cui questa è, per ragioni ovvie, l'araldo; farli suoi, trasformandoli, mettendoli in armonia con sentimenti, pensieri ed interessi più larghi e generali che non possono essere rappresentati dai gruppi di Estrema. Chi non sente — osserva la « Tribuna » — per rimanere nella questione ardente del giorno, che la riforma del suffragio, compiuta con l'accordo di tutta la parte liberale, prende un altro colore ed acquista un significato diverso da quello che avrebbe nella pura propaganda di carattere rivoluzionario?

« Ai socialisti spetta il merito di aver posto la questione. Ma il partito liberale cadrebbe in grave errore se si lasciasse sfuggire l'occasione del merito di farla sua e di mostrarsi da saperla risolvere pacificamente nell'ambito delle istituzioni, abbandonandola all'alea delle agitazioni rivoluzionarie. Perchè, del resto, alla politica italiana deve essere vietato quasi come anormale ciò che ormai è divenuto legge e sistema nei paesi politicamente più maturi. La politica di collaborazione nei partiti trionfa ormai non solo in Francia ma nella classica Inghilterra. Se in Inghilterra un Campbell Bannermann, un Asquith, un sir Edward Grey hanno voluto seco al Governo un Burns, un Churchill ed un Lloyd Georges, perchè un Giolitti non può in Italia avere seco un Bissolati od un Bonomi? »

Nelle sale di Montecitorio

Anche oggi le sale di Montecitorio sono apparse vibranti di aspettazione e di commenti per le trattative coi socialisti. Alcuni deputati socialisti si dichiaravano contrari. Oltre Prampolini e Turati, che hanno espresso chiaramente il loro pensiero in proposito, stamane deploravano l'atto di Bissolati gli on. Agnini e Montemartini. Essi prevedevano anche una fiumana di proteste da parte delle organizzazioni socialiste.

Il fatto più importante della giornata consiste nella tendenza manifestatasi fra i giolittiani dissidenti. Infatti parecchi deputati, appartenenti al gruppo, fra i quali gli on. Faelli e Del Balzo, si sono messi d'accordo per promuovere una riunione del gruppo e deliberarne lo scioglimento. Il concetto che guida i proponenti la tale improvvisa risoluzione sarebbe il seguente: il gruppo dei dissidenti della maggioranza si era formato perchè essi non volevano una luogotenenza dell'on. Giolitti, ma bensì il Governo effettivo nelle mani di lui. Ora siccome ciò è avvenuto, il gruppo non ha più ragione di essere e deve sciogliersi per rientrare nell'orbita dell'antica maggioranza. Peraltro i dirigenti non aduneranno il gruppo che a crisi risolta per ovvie ragioni di opportunità politica.

Negli ambulatori di Montecitorio è capitato l'on. Enrico Ferri nell'ora in cui fervevano i commenti sarcastici dei deputati conservatori e quelli appassionati dei giolittiani, alle trattative coi socialisti. I deputati presenti si affollarono intorno all'on. Ferri, che era accompagnato dall'on. Barzilai e gli chiesero l'impressione delle « avances » fatte da Giolitti a Bissolati.

« Le mie impressioni — dice l'on. Enrico Ferri — sono le più favorevoli. Noto una soltanto che quando un anno fa preannunziavo il fatto, che, per me, risultava ineluttabilmente necessario per il corso stesso degli eventi, per poco non mi si linciò. Oggi quel fatto, che, allora semplicemente preannunziato, suscitava tanto rumore e tanti contrasti, è accolto come una cosa naturalissima, e me ne lodo e me ne compiaccio, perchè vedo che, oltrepassando i pregiudizi, si finisce con il proclamare ed ammettere ciò che è giusto e ciò che è sostanziale per la fortuna del popolo che lavora.

— E andrà Bissolati?

— Non lo so, ma se andasse Bissolati, io mi compiacerei anche maggiormente.

— Così si va verso governi i quali avranno sempre più preponderanza di partecipanti della parte socialista.

— Ed io lo spero. L'ho detto e ripetuto più volte in questi giorni; questo esperimento, se si realizzerà, non dovrà rappresentare che la prima tappa delle conquiste socialiste politiche: i socialisti in un domani più o meno prossimo dovranno avere una parte preponderante nel Governo.

Conversando con Bissolati

Il *Giornale d'Italia* riferisce un colloquio avvenuto tra l'on. Bissolati ed un amico che gli domandava se nel programma concordato con Giolitti sarebbe stato compreso anche il divorzio. A questa domanda l'on. Bissolati avrebbe risposto:

— Troppa roba! Per ora si tratta dell'allargamento del suffragio e della riforma tributaria. Il divorzio, oltre a venire in seguito, non può essere oggi la piattaforma di un Governo, mentre la questione principale, e direi assorbente, è l'allargamento del suffragio.

— E poi — osservò l'amico — non vi è tempo. Basta l'allargamento del suffragio per arrivare alle elezioni.

— Il resto, che caratterizzerebbe un ministero di combattimento, potrà venire dopo, [illegible] di che discutere per il presente.

— Ma [illegible] stato messo d'accordo o no?

— In [illegible] sì, ma io sono molto riluttante [illegible] che per un socialista andare al Governo [illegible] questione tanto semplice che si [illegible] e risolvere così in quattro e quattr'otto [illegible] Io osservai su questo punto: per [illegible] programma della riforma elettorale [illegible] riforma tributaria è proprio necessario [illegible] andiamo al Governo anche noi [illegible] basterebbe sufficiente, pur rimanendo [illegible] impegnassimo il nostro appoggio?

L'amico a questo [illegible]

— Giolitti ritiene [illegible] che entriate. Senza la vostra [illegible] non crede possibile tradurre [illegible] annunziate riforme.

— Già, — avrebbe risposto Bissolati — egli crede questo, ma è un punto [illegible] definire.

Prampolini avverso

L'on. Prampolini parlando della [illegible] per [illegible] dei socialisti al Governo [illegible] dello:

« Io [illegible] i compagni nostri al Governo del [illegible] e rifacciano la via [illegible] in realtà l'unico socialista, l'unico [illegible] dei deputati socialisti credo [illegible] a far parte di un ministero [illegible] e colla maggioranza attuale, ma [illegible] che se ne parli, io vi che non sia [illegible] nel nostro [illegible] presso [illegible] di parlamentari ministeriali di [illegible] depravati nel loro carrierismo, nel [illegible] forti pur nel loro analfabetismo [illegible] visione incompiuta. E questo ci riempie [illegible] Questa figura di ministeriali [illegible] presto la stampa borghese [illegible] a baloccarsi coll'ipotesi che [illegible] possano andare, a far! mutare [illegible] Giolitti, questa figura di solenni [illegible] che facciamo continuamente [illegible] troppo abili, troppo furbi, troppo [illegible] troppo scacchisti nel tavoliere [illegible] dovrebbe però insegnare a [illegible] cautela come per l'avvenire ».

Un "riformista,, pre[illegible]nizzato

La *Tribuna* ha intervistato un [illegible] socialista di parte riformista, giovane [illegible] tanto autorevole che si può ani[illegible] contrario destinato ad entrare nell'imminente combinazione ministeriale. L'intervistato ha confermato che la partecipazione dei socialisti si farà. I tempi sono perfettamente maturi. Già da tempo i riformisti del partito hanno accettato intero il metodo parlamentare che sbocca nella partecipazione al potere. Fino dal 1904 il Bissolati sostenne la partecipazione diretta dei socialisti al Governo e il Bonomi nel suo volume: *Le vie nuove del socialismo* ha detto che i socialisti possono e debbono entrare al Governo di coalizione portandovi una parte del loro programma. In conclusione, l'intervistato ritiene che il principio della partecipazione diretta dei socialisti non debba incontrare difficoltà e meriti appoggio e consenso.

L'intervistato ritiene poi che non occorra, ma sia anzi inopportuno, far deliberare dagli organi direttivi del partito la partecipazione o meno del socialismo al potere. Ciò sarebbe pericoloso e forse dannoso per il partito e troppo impacciante per gli uomini del partito andati al Governo, i quali dovrebbero vincolare i loro atti al *placet* della direzione del partito e del gruppo parlamentare. La partecipazione sarà di uno, due, tre uomini, i quali interpreteranno, in seno al Governo, i bisogni più urgenti della massa operaia e cercheranno di soddisfarli. Solo a queste condizioni di autonomia è possibile la partecipazione. Vuol dire che gli uomini del partito, che andranno al Governo, assumeranno una duplice responsabilità: una di fronte al paese in genere come uomini di governo, e l'altra di fronte al partito. Il fatto che l'esperimento è a tutto loro rischio e pericolo conferisce maggior valore al loro atto, alla loro funzione di governanti.

Quanto alle condizioni — ha detto l'intervistato — che i socialisti, chiamati al Governo, hanno messo, e che per la logica delle cose si può dire siano state evidentemente accettate, sono di molta e moderata entità e insieme di una entità non tanto apparente quanto sostanziale. Non si domandano molte cose, ma se ne chiede soprattutto una, che vale per molte: quale maggior problema per le masse operaie e per il partito socialista di quello della riforma elettorale, di una riforma piena e profonda? E' problema che tutti gli altri comprendia e dal quale tutti gli altri discendono. Non andar troppo presto nei primi posti per poter fare poi molto cammino e arrivare sicuramente dove si vuole e dove si deve arrivare. Rinnovata la Camera, è spianata la via alle successive riforme; non si abbandona tutto il resto del programma socialista, ma lo si intona a questo primo atto di governo tenendolo ben di vista per prepararne ed affrettarne l'avvento. E' questo il metodo di chi vuol giovare veramente alla propria classe.

Le liste

Veramente le liste, che circolano, sono parto di fantasie e non cosa seria. E noi non vorremmo nemmeno tenerne conto se non ci obbligasse il dovere di cronisti a raccogliere, anche in questo campo, le infinite dicerie.

Per esempio stasera l'« Italie » dice che all'ultima ora circolava alla Camera la seguente lista per il nuovo Ministero: Presidente, Interni, Giolitti; esteri, Di San Giuliano; Lavori Pubblici, Sacchi; Tesoro, Abignente; Finanze, Facta; Istruzione, Credaro; Agricoltura, Bissolati; Giustizia, Finocchiaro Aprile; Poste, Calissano o Ciuffelli; Marina, Leonardi Cattolica; Guerra, Spingardi.

L'« Italie » aggiunge che alla Camera circolava anche la voce che l'on. Calissano, ove non avesse il portafoglio delle Poste, rimarrebbe sotto segretario all'Interni e che l'on. Tedesco riassumerebbe la presidenza della Giunta del bilancio. Sempre secondo l'« Italie », si faceva oggi con insistenza anche il nome del senatore Scialoja come ministro di Grazia e Giustizia, per una più larga partecipazione del Senato nel nuovo Gabinetto.

Ma, ripetiamo, sono tutte dicerie, di cui — salvi i doveri della cronaca — non conviene tenere il menomo conto.

L'agitazione dei rivoluzionari
Un giudizio di Santini

Roma, 24, mattina

I socialisti rivoluzionari si agitano per la chiamata dell'on. Bissolati al Quirinale. Il Comitato della frazione rivoluzionaria intransigente del partito socialista ha convocato per la sera del 28 marzo, i soci dell'Unione socialista romana aderenti alla frazione, per discutere e deliberare sulla condotta da tenere nell'attuale momento politico anche in considerazione dell'atteggiamento assunto dal « compagno » Bissolati. A questa irritazione, dal resto prevedibile dei socialisti rivoluzionari, fa riscontro il vivissimo malumore dell'elemento monarchico più schiettamente conservatore, verso l'on. Giolitti per le trattative con l'on. Bissolati. L'on. Santini, ex-deputato di Roma, il quale fu avversario dell'on. Bissolati in una lotta elettorale, così ha commentato a Montecitorio la notizia del ricevimento dell'on. Bissolati: « Come monarchico sono lieto che la Monarchia abbia fatto un nuovo acquisto; come romano sono lieto che un deputato di Roma diventi ministro; come uomo politico non mi dispiace che i socialisti siano discordi... ».

L'on. Giolitti è sempre impenetrabile circa le sue trattative. Nel breve passaggio fatto ieri a Montecitorio per il suo colloquio con l'on. Marcora, alcuni deputati hanno tentato di avvicinarlo per conoscere il suo pensiero, ma sono rimasti delusi. L'on. Cao-Pinna gli ha chiesto confidenzialmente: « Che cosa c'è di nuovo? ». E l'on. Giolitti, volgendosi verso il portone accompagnando la parola col gesto, ha risposto: « Come vedi, piove! ».

L'on. Casciani gli ha domandato per cominciare la conversazione:

— Come stai?

— Benissimo.

— Continui le tue gite a Frascati?

— Sì, e ti consiglio di fare come me: a Frascati c'è aria buona... — E si allontanò senza dire altro.

Fra i commenti dei giornali sono notevoli alcune osservazioni del giolittiano *Popolo Romano*, il quale, rispecchiando forse il malcontento della frazione giolittiana a tendenza conservatrice per le trattative coi socialisti, osserva quanto segue: « Evidentemente la soluzione della crisi non si volge nella posizione parlamentare determinata dal voto di sabato, avendo il gruppo socialista votato contro l'ordine del giorno Pozzi approvato dall'on. Giolitti e dai suoi amici. Si tratta quindi di una combinazione ministeriale tendente ad allargare le basi della maggioranza uscita dalle elezioni generali del 1909 con orientamento alquanto diverso da quello del precedente Gabinetto Giolitti ».

Fino a quali maggiori somme
si possono spedire valori per posta

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, mattina.

Con [illegible] decreto in data 2 marzo 1911, già [illegible] nella gazzetta ufficiale del 15 corr. [illegible] effetto dal 1.o maggio prossimo, [illegible] le seguenti riforme nel servizio [illegible] l'amministrazione delle poste [illegible] ammissione dei valori per [illegible] assicurate, pacchi e vaglia [illegible] corrispondenza [illegible] limite del limite del [illegible] ciascun oggetto nel [illegible] di prima classe fra [illegible] oltrechè fra [illegible] massimo è [illegible] il solo ufficio [illegible] provinciali. [illegible] dieci[illegible] volta per ciascun oggetto [illegible] di prima classe [illegible] Lo elevazione da [illegible] del limite della somma [illegible] per ciascun oggetto nei rapporti fra [illegible] prima e di seconda classe [illegible] fra questi. Inoltre, nei rapporti [illegible] prima e seconda classe [illegible] fra questi, fu elevato da [illegible] il limite [illegible] della somma [illegible] per ciascun pacco; [illegible] degli effetti da riscuotere per [illegible] dell'importo degli assegni sulla corrispondenza e sui pacchi.

E' aperto
un abbonamento straordinario alla STAMPA
dal 1° Aprile al 31 Dicembre 1911
col regalo d'una cartella (tre biglietti) del valore di lire 3
della Lotteria Nazionale Torino-Roma
Lire 14,25 (Estero lire 28,75)

QUARANTAMILA PREMI per un importo complessivo di Tre milioni

ELENCO DEI PREMI

1 da		lire 1.500.000
2 „	lire 150.000	„ 300.000
1 „	„ 120.000	„ 120.000
3 „	„ 49.500	„ 148.500
2 „	„ 30.000	„ 60.000
6 „	„ 21.000	„ 126.000
1 „	„ 15.000	„ 15.000
15 „	„ 9.000	„ 135.000
26 „	„ 4.500	„ 117.000
39.943 di valore diverso		per „ 478.500
40.000 premi		per complessive lire 3.000.000

Prima estrazione: 1° Giugno 1911

Con diritto allo stesso regalo si possono anche fare abbonamenti

per un anno: L. 18 — (estero L. 37 —)

per sei mesi: L. 10,25 (estero L. 19,75)

AVVERTENZA — Coloro che mandano l'importo a mezzo di *vaglia postale* devono aggiungere ai suddetti prezzi L. 0,15 per l'Italia e L. 0,25 per l'Estero per la spedizione della cartella in piego raccomandato.

Nell'imminenza dell'inaugurazione dell'Esposizione di Belle Arti a Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, notte.

A pochi giorni di distanza dalla inaugurazione di Belle Arti il conte di San Martino, presidente del Comitato del 1911, ha dato in una intervista gli ultimi schiarimenti e i particolari della ultima ora.

— A malgrado delle previsioni pessimiste, ha detto, di molti, tutto è pronto per l'inaugurazione. In questi ultimi giorni ho personalmente fatto da Cicerone attraverso all'Esposizione a ventine di persone italiane e straniere illustri e non illustri. Volevo che la gente vedesse coi suoi occhi, ed ho avuto la soddisfazione di sentirmi dire con accento tanto ammirevole quanto a me graditissimo: « Oh guardate; A Milano, a Napoli, a Berlino non si credeva che... Io proprio non mi sarei immaginato che... ». Questa Esposizione, ha soggiunto il conte di San Martino, è veramente una creatura sana, robusta e geniale, ed è questa la qualità a cui io e tutti quelli che hanno lavorato con me, che hanno dato aiuti materiali e morali, teniamo di più. Io credo di potere ripetere ciò che mi diceva un grande artista straniero, il quale confessando di avere visto 31 Esposizioni di Belle arti, affermava che quella di Roma è per varie ragioni la più completa e la più interessante di tutte. Ma poi ci sono le altre di Castel Sant'Angelo, dove rivivono parlanti e palpitanti due secoli di storia e di costumi; le Terme Diocleziane in cui è evocato il mondo romano dei tempi augustei, ossia le provincie dell'Impero e l'Europa tutta e l'Africa e l'Asia romana. Piazza d'Armi in cui è tutta Italia colle sue tradizioni, coi suoi costumi, colle sue caratteristiche etnografiche, con ciò che vi ha di più intimo, di più essenziale nell'anima dei suoi figli; e poi vi è quello che non scompare, ma che resta a decoro e vantaggio della città ».

Stamane il ministro dell'istruzione Credaro, accompagnato dal direttore generale di Belle arti, Corrado Ricci, ha visitato le mostre di Castel S. Angelo e delle Terme Diocleziane.

A Castel S. Angelo le varie mostre d'arte retrospettiva sono così prossime al loro ordinamento che si può credere sicura la loro apertura per il prossimo martedì, 28. Domattina dal palazzo S. Severino sarà trasportato nella sala Michelangiolesca di Castel S. Angelo il celebre marmo: « La Pietà », di Michelangelo. Anche alle Terme Diocleziane il difficile ordinamento della mostra archeologica dell'Impero romano procede alacremente. Sono giunti stamane i bellissimi calchi inviati dal Governo greco, ed altri cimeli dalla Germania e dalla Francia.

L'indirizzo della Camera al Re

Roma, 24, notte.

Stamane, alle 11, si è riunita la Commissione per l'indirizzo della Camera al Re in occasione del 50.o anniversario del regno d'Italia, indirizzo di cui darà lettura il presidente della Camera nella cerimonia del 27 corrente in Campidoglio. Erano presenti gli onorevoli Marcora, Boselli, Luzzatti, Di Cesarò, Salandra, Martini, Fradeletto, Pantano.

Fu approvata la relazione letta dall'on. Ferdinando Martini, che è uno squarcio di bella e forte prosa italica.

Nella cerimonia in Campidoglio parlerà prima il Re, e gli risponderanno il presidente della Camera e il presidente del Senato, poi il sindaco di Roma a nome dei sindaci d'Italia.

Una commemorazione di Mirabello a Milano

Milano, 24, notte.

Stasera ha avuto luogo nel salone del Regio Conservatorio Verdi, la solenne commemorazione dell'ammiraglio Carlo Mirabello. Assistevano il Conte di Torino, parecchi dei senatori residenti a Milano, in rappresentanza del Senato l'on. Sonino, delegato dall'on. Marcora a rappresentare la Camera, insieme a numerosi deputati qui residenti, il prefetto, il senatore d'Andrade, il prosindaco di Milano e molto di Torino, il vice-ammiraglio Viale, assessori, i rappresentanti di varii Istituti militari e Comunali [illegible], ufficiali, altre Autorità, notabilità, signore, associazioni con bandiere, ecc.

Era pure presente lo scultore Vito Pardo, a cui è stata affidata l'esecuzione del monumento, che sorgerà verso la fine di maggio al Civico Monumentale. Egli offrì alle autorità e agli invitati il disegno di questo monumento che sarà in granito di Baveno, con statua in bronzo, alta quattro metri. Il bronzo è stato fornito dai cannoni offerti dal Ministero della Marina, e il terreno sul quale sorgerà, dal Municipio di Milano.

[illegible] commemorazione è stata tenuta dal [illegible] Pietro Orsini, che ha parlato [illegible] di Carlo Mirabello, cittadino [illegible] Lo presentò con acconce parole [illegible] presidente della Sezione [illegible] Lega navale.

I funerali a Roma
dell'on. Luchino Dal Verme

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, sera.

Stamane, partendo dalla chiesa di Santa Maria sopra Minerva, dove è stata trasportata la salma, e sono state celebrate le esequie solenni, hanno avuto luogo i funerali del generale conte Luchino Dal Verme. Nella mattinata sono giunte da Milano e da Genova le sorelle dell'estinto contessa Pallavicini e contessa Padoli, il fratello conte Carlo coi figli e due rappresentanti del Municipio di Milano. Fra le corone inviate si notano quelle della regina Margherita, del Duca di Genova, della Camera dei deputati, del fratello dell'estinto, dei Ministeri delle finanze, degli esteri, della guerra, della Società geografica italiana, della quale l'on. Dal Verme era vice-presidente, del Commissariato dell'emigrazione, del 10. granatieri, del Municipio di Bobbio, della duchessa Sforza Cesarini, delle famiglie Salazar, Taverna, Villani, Mariani, della signora Sofia Bertolini e numerose altre.

Il corteo si è mosso alle ore 10,15. Precedeva la Musica del 1.o reggimento granatieri con bandiera; veniva poi il feretro, ai lati del quale erano schierati gli uscieri della Camera e del Senato e le due prime compagnie del primo reggimento granatieri, nel quale l'on. Dal Verme combattè a Mola di Gaeta. Reggevano i cordoni: a destra il presidente della Camera on. Marcora, il contrammiraglio Nicastro in rappresentanza del Duca di Genova, il sottosegretario di Stato alla marina on. Bergamasco, il comm. Talpo in rappresentanza del prefetto; a sinistra il sen. Paternò, il ministro della guerra generale Spingardi, il capo dello Stato Maggiore generale Pollio ed il sindaco di Bobbio. Seguivano poi gli onorevoli Carmine, Gallini, De Amicis, Podestà per l'ufficio di presidenza della Camera, il ministro Raineri, gli onorevoli Sonnino, Guicciardini, Rava, Bertolini, Leonardi, Rampoldi, Abbiate, Montemartini, generali ed ufficiali di tutte le Armi, ed altre Autorità. Seguivano il corteo carri con corone e numerose carrozze.

Il corteo ha percorso via Nazionale ed ha proseguito fino alla stazione Termini, dove fu sostato.

Il generale Mazzitelli ha pronunciato brevi parole di saluto all'estinto. Ha ricordato le fasi principali della gloriosa carriera di soldato dell'on. Dal Verme e specialmente la presa di Mola, dove si guadagnò la medaglia d'argento al valore militare e il suo reggimento fu fregiato della medaglia d'oro. Ha poi accennato all'opera scientifica dell'on. Dal Verme e alla sua attività parlamentare, e ha concluso salutando la salma a nome di tutto la guarnigione.

La salma, richiusa in una triplice cassa, partirà questa sera per Voghera, dove proseguirà per Torre Allaro. Quivi dalla famiglia saranno domenica mattina celebrate solenni esequie. Lunedì mattina la salma sarà trasportata a Zanarello per essere seppellita nella tomba di famiglia.

Il presidente della Camera on. Marcora ha inviato alla famiglia Dal Verme e per essa alla contessa Pallavicini, il seguente telegramma di condoglianze:

« La improvvisa fine del mio amato collega Dal Verme mi ha profondamente addolorato, perchè con lui scompare un cittadino integerrimo, un valoroso soldato e un solerte attivissimo parlamentare che dedicava alla vita politica grande coscienza e una competenza altamente apprezzata. Sono sicuro d'interpretare il pensiero e i sentimenti di tutti i colleghi inviando a lei e ai congiunti tutti del caro estinto le più sentite e profonde condoglianze alle quali aggiungo l'espressione del mio personale vivissimo cordoglio. — Firmato: Marcora ».

Gravi conflitti
nei distretti minerari del Galles

Londra, 24, mattina

I disordini avvenuti l'altro ieri nei distretti minerari del paese di Galles si sono rinnovati ieri nonostante i rinforzi di polizia mandati da Clamorgan e da Cardiff nella valle di Rhonda. Nuovi conflitti sono accaduti intorno alla miniera di Blaen Clydach fra agenti di polizia e scioperanti e parecchi agenti sono stati gravemente feriti a sassate: uno di essi, anzi, ha avuto le ossa della faccia fratturate da un proiettile ed un altro ha avuto la gamba spezzata da un macigno che gli scioperanti fecero rotolare dall'alto di una collina. In diversi conflitti con minatori alcuni funzionari delle miniere furono malmenati. Si temeva assai che il movimento si estendesse a Tonpandy e pur troppo ciò è realmente accaduto. Cinquemila minatori si sono riuniti colà ed hanno tempestato gli agenti di sassi e mattoni. Sono avvenute vere battaglie, nelle quali vi furono da una parte e dall'altra numerosi feriti. Rinforzi di polizia sono stati domandati a Bristol. La truppa è consegnata e pronta ad intervenire alla prima chiamata.

Una "jupe-culotte,, che può condurre alla tomba

Vienna, 24, mattina.

Le proteste delle folle delle capitali contro la « jupe-culotte » non son più che giochi da ragazzi in confronto a quanto è avvenuto a Braila, piccola città romena. Una giovane donna di quella città ebbe l'impopolarità passeggiare per le vie con l'abito bisessuale. [illegible] la moltitudine di disprezzo, ma la folla [illegible] La Polizia stava per [illegible] all'arresto degli insultatori, quando un robusto e violento giovanotto si distaccava dalla folla e colpiva con una coltellata alla schiena la donna che portava la « jupe-culotte ». La povera e coraggiosa signorina è in istato gravissimo.

Come si presentano
le elezioni comunali ad Alessandria
Si prepara una vittoria costituzionale?

Alessandria, 24, notte.

Se anche si vuole di molto risalire nel corso degli anni, è assai difficile ricordare una elezione come questa calma e tranquilla, in questa Alessandria, che pure va famosa per lotte politiche ed amministrative vivaci o combattute col più grande accanimento, anche in occasioni in cui l'importanza della lotta non era certamente pari a quella che si svolgerà domenica, sia per il fatto che l'antico partito, che già ebbe in mano la sorte di Alessandria, lo contende a quello che da parecchi anni è al potere, sia per il corso netto e definito di uomini e di idee che nella giornata del 26 marzo vogliono avere la supremazia.

Chi volesse ricercare la ragione di questa strana apatia, dovrà per forza convenire che essa non è dovuta che al fatto della sicura previsione dell'esito, che si può affermare alla lista costituzionale che si presenta in città con 24 nomi al suffragio degli elettori. Appare invero quasi improvvisa questa nuova situazione, che si è delineata in Alessandria, che per ieri pareva la rocca inespugnabile dei socialisti: neppure le più rosee aspirazioni del partito costituzionale potevano fargli dubitare che così presto sarebbe riuscito a dar la scalata al potere. Le cause di tale rapida ascesa sono complesse e varie: anzitutto vanno ricercate in seno al partito socialista stesso, che con veloce corsa è giunto alla ruina in seguito a discordie interne ed a profonde diversità di veduta tra gli uomini che ne erano alla testa; una causa ultima di questo dissolvimento è poi quella dell'amministrazione della città, a lungo conservata dal partito. La critica è certo più facile della azione; e chi amministra trova naturalmente la cagione del suo annichilimento nell'opera minuta, agretolante del controllo giornaliero di chi dissente, e che tosto o tardi riuscirà a vincere la volubile maggioranza.

Non vogliamo noi ora indagare quale sia stata l'opera dei socialisti al potere: non sarebbe il momento opportuno: un fatto solo noi esponiamo: ed è che la maggioranza si è scostata da loro.

Ma la lista costituzionale, quantunque buona nel complesso, non accoglie per tutti i singoli nomi le simpatie della cittadinanza: ed è un fatto sicuro (quantunque sia il più temuto dal partito) che varie cancellature si verificheranno nella votazione, rendendo dubbio l'esito completo. Non si ebbe il coraggio e la franchezza di cogliere il momento buono e di compilare una lista quale la comune opinione della cittadinanza indicava chiaramente.

Svecchiare occorreva, e rivolgersi solo a chi dava sicuro affidamento di idee larghe, liberali e progressiste. Così, verificandosi qualche cancellatura e riuscendo i socialisti in maggior numero nei sobborghi, dove probabilmente riusciranno a conquistarsi circa 20 posti, si avrà un'Amministrazione in maggioranza costituzionale; ma che potrebbe anche non essere abbastanza forte per reggersi ed amministrare. Si ha per tale modo dinanzi il pericolo di un commissario, che pare sia destinato a visitare frequentemente questa città.

Una eredità che si assume chi va al potere in questo momento grave e difficile, è il bilancio in condizioni assai tristi: molte spese si impongono, e d'altra parte ogni appello ai contribuenti già troppo vessati, produrrà reazione e rivolta.

Se la lista che trionferà, dopo una fiacca lotta in città, fosse stata più conforme in tutti i suoi nomi a ciò che gli elettori chiedevano, è certo che si sarebbe formata una Amministrazione più sana e più vitale, che nella larga ed incondizionata fiducia del corpo elettorale avrebbe trovato maggior forza e maggior facoltà di iniziativa per la risoluzione dei più urgenti problemi che interessano la cittadinanza di Alessandria.

Un'adunanza a Torino

Ieri sera nella maggior sala dell'Unione Liberale Monarchica si radunarono numerosi gli elettori di Alessandria residenti nella nostra Torino. L'imponente assemblea, dopo un caldo appello da parecchi oratori rivolto alla solidarietà e compattezza degli elettori liberali nella imminente ed importantissima lotta, deliberò di intervenire nell'elezione di domenica col maggior entusiasmo, e concluse coll'augurio che la lista liberale abbia a trionfare nel miglior modo e come le attuali condizioni della città consigliano ed impongono.

La risposta del Sindaco di Roma
al telegramma patriottico del Consiglio comunale di Asti
La seduta tolta in segno di lutto per la morte del consigliere Ottolenghi

Asti, 24, notte.

Oggi, alle ore 15, si è adunato il Consiglio comunale per la continuazione del lungo ordine del giorno della seduta precedente.

Il sindaco, comm. Bocca, appena aperta la seduta, ha comunicato la risposta del sindaco di Roma, Ernesto Nathan, al telegramma inviatogli per l'occasione del Cinquantenario patriottico, di cui a suo tempo vi ho trasmesso il testo. Eccola:

« *Sindaco Asti.* — Alla città i cui palpiti corrisposero sempre alle patrie aspirazioni, alla città industre che la terza Italia illustra coll'opera, Roma ricambia l'augurale saluto. — NATHAN, *Sindaco.* »

Il telegramma, letto dal sindaco comm. Bocca, affettuosamente, è stato accolto da un inesplicabile silenzio.

Il Consiglio, quindi, ha commemorato il defunto consigliere comm. Ottolenghi. Hanno parlato, esaltando le pubbliche e private virtù dell'estinto, il sindaco, l'assessore Goria, il comm. Cagna a nome delle Case popolari, del Comitato di beneficenza e delle Associazioni Operaie, e l'avv. Grassi, a nome del Partito del Blocco, al quale, come si sa, l'Ottolenghi apparteneva.

Il Consiglio, su proposta del sindaco, ha infine tolto, in segno di lutto, la seduta, coll'invio alla vedova, contessa Nina Levi, del seguente telegramma:

« Il Consiglio comunale, confermando oggi il suo vivo dolore per l'immatura perdita del di lei diletto marito, con voto unanime, previa commemorazione dell'Estinto, deliberava di togliere, in segno di lutto, la seduta, e di porgere a V. S. Gentina l'espressione del suo più vivo cordoglio e le sue sentite condoglianze. »

Il sistema metrico decimale
adottato nell'America Centrale

Londra, 24, mattina

Si annunzia ufficialmente che il sistema metrico decimale è stato accettato nelle Repubbliche di Costarica, del Guatemala, dell'Honduras, del Nicaragua e del S. Salvador. Il nuovo sistema sarà obbligatorio a partire dal prossimo Capodanno.

Le sciopero di Trieste
perdura e si allarga

Trieste, 24, mattina.

Lo sciopero lavoranti marittimi perdura. Ora scioperano anche i cuochi e i camerieri dei piroscafi. Gli armatori insistono nel diritto di scelta del personale di bordo. Il movimento dei piroscafi è incagliato completamente.

Un viaggio di esplorazione
di due aviatori tedeschi

Berlino, 24, mattina.

Ieri mattina sul campo dei voli di Doeberitz è partito su un biplano il tenente Foerster, colla missione di fare un viaggio di esplorazione a Francoforte. Egli aveva con sè un passeggero. Durante il giorno non si ebbero notizie dell'areoplano, cosicchè i giornali di mezzogiorno parlavano già di una disgrazia, ma alla sera giunse notizia che i due aviatori avevano compiuto senza incidenti il tel volo, ed erano scesi a 20 chilometri da Francoforte, a causa di una *panne* al motore. Avrebbero potuto ripartire dopo le riparazioni, se nel frattempo non fosse avvenuta l'oscurità. La distanza superata è di 115 Km. in due ore.

Un'intera famiglia
perita in un incendio

Parigi, 24, mattina

Mandano da Lilla: In pieno quartiere San Salvatore, nell'edificio che ha servito di chiesa provvisoria dopo l'incendio dell'antica chiesa di San Salvatore, e che è ora trasformato in cinematografo, un violento incendio si è dichiarato verso la mezzanotte e mezza. L'allarme venne dato dalla serva del signor Leleu, proprietario del cinematografo. I pompieri del posto vicino, situato ad un centinaio di metri, arrivarono immediatamente e diressero dei getti sul focolare dell'incendio, che prendeva grandi proporzioni. Alcuni inquilini della casa, destati improvvisamente, ebbero appena il tempo di fuggire. Così il proprietario della casa, signor Leleu, di 70 anni, e che alloggia, con la sua famiglia, al primo piano, non dovette la propria salvezza che ad una fuga precipitata per i tetti. I pompieri innalzarono delle scale e lo aiutarono a discendere nel cortile del Patronato cattolico vicino.

Verso le 1,30 l'incendio sembrava circoscritto, quando improvvisamente si videro lingue di fuoco uscire dalle finestre del secondo piano. I pompieri raddoppiarono allora di ardore. Improvvisamente un tragico grido risuonò sinistramente: « Una famiglia è bruciata! ». Il tenente dei pompieri Leclers Martin, che si trovava montato sopra una scala, fracassando la vetrata di una finestra, si gettò nell'alloggio occupato dalla famiglia Martens. Accompagnato da due pompieri, in mezzo al fumo scorse in un letto coricati due fanciulli, un maschietto di sei anni ed una ragazzina di otto. I pompieri li avvolsero nelle coperte e li calarono immediatamente nella sala del Patronato. Nonostante le cure che furono loro prodigate, i due bimbi non tardarono a spirare. Rimontati nell'alloggio in fiamme i pompieri avvolgevano di coperte i corpi dei coniugi Martens, che furono trovati a letto. Entrambi furono calati nella sala dove si trovavano i due bambini, ma nonostante tutti gli sforzi, il dottore non potè richiamare il signor Martens in vita. Quanto alla signora Martens, essa respirava ancora. Cure immediate le furono prodigate, ma non si potè salvarla. Poco di poi si trovò nello stesso alloggio il corpo della signorina Martens, di 18 anni. Era morta di asfissia. L'incendio continuava ancora alle due, ed i pompieri continuavano attivamente a combatterlo.

Un amore che va a finire in tribunale

Parigi, 24, mattina

Ieri si è svolto un interessante processo tra ex-amanti. Il querelato era un ricco americano molto noto a Parigi, il signor Moson Carnes; querelante la signorina polacca Maria Romoniesk, la quale aveva vissuto qualche mese con lui. Essa dichiarava di essere stata resa madre dall'americano e di essere stata persuasa poi dall'amante a rientrare in seno alla propria famiglia e a prendere marito per dare un padre legittimo al fanciullo che stava per nascere. Essa infatti sposava verso la fine del 1905 un ricco polacco, il signor Soleski che, apprese le condizioni anormali della sposa, l'abbandonava cinque giorni dopo la celebrazione del matrimonio. La signora Soleski intentava perciò processo all'americano, processo che ha avuto ieri il suo epilogo. La signora chiedeva che l'americano fosse condannato ad un franco di danni ed interessi. Il ricco americano si difese dicendo che la donna aveva tentato contro di lui un ricatto; inoltre la signora Soleski accusava il suo ex-amante di maltrattamenti e percosse. L'imputato diede spiegazioni anche su questa circostanza dicendo che egli era stato incontrato sulla pubblica via dalla ragazza, la quale aveva attaccato briga con lui ed egli aveva dovuto colpirla involontariamente per liberarsene. Viceversa la ragazza ha assicurato che l'americano la assestò parecchi colpi di bastone molto volontariamente. I testi hanno confermato la versione della signorina. Il Tribunale ha condannato il ricco americano a 16 franchi di ammenda e ad un franco di danni ed interessi.

Il mancato "Forte Chabrol,, di Clermont Ferrand.

Parigi, 24, mattina.

La Polizia di Clermont Ferrand, accompagnata da una squadra di gendarmi, si è recata ieri mattina a Boisse Jour, dove i fratelli Moranze si erano rinchiusi in una casa, dopo aver messo i genitori alla porta, e minacciando di uccidere tutti quelli che si fossero avvicinati. Solo il più giovane dei fratelli si trovava nell'interno della casa. Il maggiore era partito tranquillamente, recandosi al lavoro, e portando seco una rivoltella.

Le intimazioni sono restate senza effetto: i gendarmi hanno allora sfondata la porta della casa ed hanno inseguito fin sul tetto il Moranze, che infine, dopo una caccia molto movimentata, è stato arrestato in un granaio, mentre tentava di nascondersi sotto un mucchio di frumento.

Un incendio in una festa di beneficenza

Berlino, 24, mattina

Si ha da Kiel che sono scoppiati due incendi in un bazar, in cui si teneva una festa di beneficenza. L'Imperatrice era intervenuta alla festa, col Principe e la principessa Augusta Guglielmina. L'incendio è scoppiato nel momento in cui la festa era nel suo più gran splendore. I pompieri sono riusciti a domare il fuoco.

Il suicidio di due coniugi pistojesi

Pistoia, 24, mattina.

Ieri, nella casa da loro abitata in via Provinciale di Porta lucchese n. 231, sono stati trovati morti, in seguito a suicidio per asfissia, i coniugi Manlio Favelli, di 36 anni, e Marconi Egle, di 28 anni.

Il Favelli da circa sei anni era occupato in qualità di commesso, presso la ditta Banti. In questi ultimi giorni il Favelli, insieme con altri impiegati, era stato licenziato pel 1.o aprile, in seguito a nuove norme amministrative poste nell'azienda stessa. Il Favelli era ammogliato da quattro anni, senza figli. Egli ha lasciato diverse lettere. Una per il direttore professor Banti, una per l'ingegnere Banti Giovanni, ed una per un fratello. Queste lettere sono state sequestrate dal commissario capo, avvocato Stallo, accorso sul luogo.

Una sola lettera ha lasciato la povera Egle, indirizzata ai suoi genitori, nella quale esponeva il desiderio di seguire la sorte del marito. La notizia del fatto, propagatasi nella città, ha destato profonda impressione. Sulle cause regna tuttora il mistero.

L'arresto di una spia trentina sul confine orientale

Schio, 24, mattina.

Si ha da Arsiero che venne tratto in arresto certo Antonio Niccoluzzi, da Luserna, trentino. Il Niccoluzzi era stato visto insistentemente e misteriosamente aggirarsi nelle vicinanze delle fortificazioni che sorgono sulla vallata dell'Astico, tentando di ricavare da qualche operaio addetto ai lavori dei forti delle informazioni, che parvero sospette. Dinanzi al capitano dei carabinieri, che lo interrogò, ammise in parte i fatti attribuitigli: il che fa sospettare che si tratti di un caso di spionaggio; e precisamente sotto questa grave accusa il Niccoluzzi venne passato alle carceri.

Una donna aggredita nella sua casa a Roma

Roma, 24, mattina.

La sessantaquattrenne Assunta Romagnoli, in Pascucci, da Tolentino, abitante in Borgo Vittorio, divisa dal marito, ha denunziato al commissariato che l'altra sera, verso le ore 19, mentre si trovava sola in casa, intenta a rialzare due letti che affitta, un uomo, di cui non sa indicare i connotati, profittando che la porta d'ingresso era aperta, entrò in casa, l'afferrò e, rovesciandola sul letto, la violentò. Essendosi però essa messa a gridare al soccorso, lo sconosciuto si diede alla fuga. La Romagnoli fu accompagnata all'ospedale di Santo Spirito, dove i sanitari le riscontrarono una lacerazione guaribile in dieci giorni.

Una Missione militare messicana visita la Scuola di Modena

Modena, 24, mattina

Ieri giunse nella nostra città una missione militare messicana, composta del colonnello di Stato Maggiore Bernardo Reyes e di due ufficiali, per visitare la Scuola Militare. La missione è stata ricevuta dal comandante della Scuola generale Zoppi. Fu ammirato molto l'Istituto. Agli ufficiali messicani fu offerto un banchetto.

Sulla frontiera orientale

Disertori austriaci

(Nostra corrispondenza particolare)

Asiago, marzo.

— Signor capitano, tre disertori austriaci si sono presentati questa notte all'accantonamento. Due vengono dal colle della Borcola. L'altro pare che non comprenda l'italiano e i soldati lo credono una spia. Erano affamati. Ho dato ordine perchè convivano al *rancio* della compagnia. Bisognerà condurli in basso con noi...

— Così il primo tenente della 93.a alpini di milizia mobile, un giovine professore richiamato, come i suoi soldati sotto le armi per una quindicina, completava le novità al suo superiore.

Erano le tre del mattino. La compagnia già desta stava preparandosi all'ultima marcia che doveva ricondurla al piano. I più solleciti si accingevano ad allineare nella piazzetta del villaggio, dove gli alpini avevano passato le prime ore della notte, la duplice fila dei loro piccoli sacchi grigi adagiandovi sopra i fucili e gli alpenstok.



Rigido, purissimo il cielo stellato brillava sulla vetta del gruppo di Pasubio. Le alte cime nevose della Bella Laita, dell'Incudine, del Soglio delle Stelle si drizzavano distinte nella notte come colossali punte di pugnali fosforescenti. Più in basso sui contrafforti delle valli dell'Agno, del Leogra, del Posina i boschi, le campagne, i villaggi immersi nella tenuità diafana di una leggera nebbia giacevano come intorpiditi nella frigida notte invernale, che aveva coperto di ghiaccio le strade e gelato il corso alto delle correnti.

Nella piazzetta invasa dai soldati non vibrava l'allegria chiassosa, caratteristica delle loro riunioni. L'oscurità non permetteva di guardarli in viso, ma si sentiva subito che essi erano ben differenti da quegli altri soldati che venuti dalle guarnigioni del piano, come una schiera di camosci messi in libertà, stavano da due settimane risvegliando echi di vita per tutte le vallate e le creste e i colli e gli altipiani e i nevai e i boschi della frontiera destandone il letargo invernale con la loro esuberanza giovane e balda.



Che cosa era venuto in mente al *Governo* — borbottavano fra i crocchi gli alpini della 93.a — di richiamarli sotto le armi nel cuor dell'inverno a provare i loro garetti disusati in un quindicinale pellegrinaggio alpestre? Si lamentavano a bassa voce e ripetevano nel prepararsi alla nuova fatica il computo pietoso ed ameno nello stesso tempo che qualcuno fra essi si era compiaciuto di fare sommando gli stati famigliari dei richiamati, che aveva dato per risultato la bellezza di quattrocento figlioli posseduti dai centocinquanta soldati che componevano la compagnia. Ma non si avvedevano che cotesta poco ordinaria prolificità non impediva ch'essi formassero il più bel reparto che orgoglio di comandante potesse desiderar di guidare attraverso quell'aspro disagio. Passati i primissimi giorni di incertezza tutta la bontà della sana razza italica si era risvegliata in loro come da una dimenticata terra feconda smossa dall'aratro. Lo scetticismo del professore ufficiale ne era rimasto scosso ed aveva dovuto ricredersi sul valore di una istituzione condannata secondo lui alla decadenza.

I disertori si erano rifugiati in una piccola bettola. Poca curiosità del resto intorno ad essi da parte degli alpini. L'avvenimento era ordinario, quotidiano quasi. Si manovrava da una parte e dall'altra della frontiera; a certe ore del giorno salivano dai due versanti fragori di colpi di artiglieria che facevano dai nuovi forti di sbarramento i tiri di prova, ed ogni sera le truppe montane dei due eserciti avrebbero potuto computare le proprie perdite numerando i pochi che quel fragore pareva avesse finito per decidere alla triste avventura della diserzione.

Dei disertori, due erano comuni tipi di montanari trentini. Il terzo, un magnifico campione slavo alto, biondo, vigoroso si teneva in disparte. Pareva avesse scelto la via più comoda per disertare, che se ne fosse venuto da noi come per diporto.

— Scommetto che costui è stato mandato, non è venuto — disse piano ammiccando il tenente al capitano, confrontando l'uniforme inappuntabile dello slavo e gli abiti fradici di neve, stracciati degli altri che mostravano i segni della fuga per i sentieri del monte.

All'entrare degli ufficiali i disertori si erano levati in piedi. L'interrogatorio incominciò.

— Perchè avete disertato? — chiese il capitano dirigendosi ad uno dei trentini.

— Io sono italiano e di pagnotta austriaca non voglio mangiarne altra — rispose vivacemente uno dei due. Parlo anche per il mio compagno che è balbuziente e che non riuscirebbe mai a dire quello che gli passa per la testa.

— Sei sincero? — replicò affettuosamente il tenente mettendogli una mano sulla spalla. L'interruzione gli era venuta naturale. Sentire quel povero montanaro che si proclamava italiano gli sembrava udir cosa straordinaria. Gli vennero in mente le discussioni vivaci fatte in quei giorni con i suoi colleghi nelle quali commentando l'opera assidua, costante, ostinata della monarchia nel cuneo del Trentino, aveva finito per venire a conclusioni ben malinconiche riguardo ai sentimenti patriottici della sua popolazione rurale. In quelle escursioni, nel contatto continuo con la terra che non dolorava più, egli aveva avuto la visione esatta dell'opera compiuta dall'Impero sulle popolazioni, d'accordo con l'opera militare; aveva scorto in tutta la sua interezza la mirabile e sgomentevole armonia dell'assorbimento austriaco del Trentino. Gli venivano alla mente le affermazioni raccolte nei Comuni di confine dalla bocca delle persone che in quei paesi conservavano una relativa attitudine a pensare nel trascorrere melenso delle giornate. Quelle persone raccontavano della floridezza dei Comuni austriaci confinanti, aggiungendo particolari che facevano fremere pensando che dopo le strade e le scuole tedesche, e i crediti illimitati, e i preti predicanti la propaganda, ogni Comune aveva avuto per dono della virtù a lasciarsi intedescare il suo campo di tiro a segno. E sino i villaggi più insignificanti lo avevano ottenuto, cosicchè là, dove la frontiera è così irrazionale da porre le frazioni trentine a dominare i tetti di San Pietro d'Astico, i nostri valligiani potevano dilettarsi ad udire sulle loro teste come svago domenicale, il fischio delle pallottole dei fucili dei montanari trentini di Folgaria che si esercitavano al tiro.

— Ma dunque la sacra fiamma è spenta — andava domandando il professore.

— Spenta no, — gli era stato risposto, — ma essa oramai non brilla che nelle città che appaiono come isole di italianità perdute nel mare senza echi del territorio completamente dedito alle manifestazioni della sua fedele sudditanza.

***

L'altro disertore, il balbuziente aveva una storia di miserie da raccontare, nelle quali stava la causa della diserzione, miserie che sembravano più pietose espresse nella lentezza tristemente comica del suo difetto. Parlava del suo capitano, un triestino che secondo lui aveva preso a perseguitarlo, ma si comprendeva che se la persecuzione fosse stata un po' meno crudele, egli avrebbe resistito come resistono gli altri, come resistono tutti i soldati in quella fittizia e inconcepibile compagine militare austriaca. E ad un'altra figura di persecutore accennava il balbuziente. Un vecchio sott'ufficiale trentino pure « *ch'el gaveva rinegà so pare* » antico garibaldino, e che gli rifaceva il suo difetto ogni giorno nella lingua materna, e che beffeggiava i soldati nei loro idiomi, poichè, aggiungeva il disertore, era tanto austriaco da sapere indifferentemente impartire le istruzioni in islavo agli slavi, in croato ai croati e in italiano agli italiani.



Gli alpini intorno ridevano.

— Come è differente da noi! — disse il primo trentino sorridendo tristemente e meravigliandosi che la bettola fosse piena di soldati, e che questi avessero circondato i loro ufficiali da vicino, sicchè l'interrogatorio era diventato generale: da una parte i montanari, difensori delle loro montagne e dall'altra essa accusati i disertori.

— E' vero che quando dovete parlare ai vostri ufficiali vi fermate a dieci passi da loro? — domandava uno degli alpini.

— E' vero che non mangiate la carne che una volta solo per settimana? — interloquiva un altro.

— Stavate facendo anche voi le escursioni? — soggiungeva un terzo.

E i due rispondevano a monosillabi svelando inconsci le debolezze e i difetti dell'esercito che avevano disertato.

L'altro disertore, lo slavo, era rimasto impassibile. Spirava dal suo viso sereno la sicurezza di se stesso.

— E tu cosa dici? — gli chiesero gli ufficiali.

Il soldato rispose in tedesco che non comprendeva. Ma nello stesso tempo uno degli alpini si avanzò dal vano della porta col suo passo pesante, e:

— No, signor capitano, non ci creda. Capiva benissimo l'italiano mezz'ora fa quando gli ho offerto la mia gavetta di rancio.

— Dunque — chiese severamente il capitano — cosa dite?

Il tedesco arrossì e replicò parlando la nostra lingua un po' stentatamente.

— Sono venuto per cambiar mestiere e per cambiare paese, ma davanti a tutta questa gente non parlo.

Ad un cenno del capitano, i soldati uscirono brontolando in coro: « E' una spia! E' una spia! ».

Che fosse una spia era probabile. Quando si trovò solo con gli ufficiali, ad ogni tentativo per farlo parlare rispondeva con una strana parola: « Ospedale! » volendo indicare che egli aveva trascorso tutto il tempo del suo servizio all'ospedale e non aveva seguito mai nessun reparto, non partecipato ad una manovra e la prima strada che aveva percorsa era stata quella, continuando la quale si era trovato senza saperlo dall'altra parte del confine. L'inverosimiglianza del racconto era tale, che si rinunciò ad interrogarlo più oltre.

— Ve la vedrete con i carabinieri di Schio — disse il capitano dando l'ordine dell'adunata.

— Lo *sport* del passaggio della frontiera nostra tende ad allargarsi — pensò il tenente, ricordando gli infiniti episodi di ufficiali austriaci sorpresi tranquillamente dalla nostra parte e stupiti quasi di essere disturbati nella loro piacevole escursione. — Che i soldati vogliano dedicarsi anch'essi allo spionaggio spicciolo sotto la veste meno compromettente di disertori?

***

La compagnia si incamminò. Scendeva snodandosi in silenzio lungo la mulattiera, tutto era gelido, ghiacciato, il torrente, le sorgenti; dalle roccie pendevano lunghi candelabri di ghiaccio, enormi stallattiti di un indistinto biancore. Dopo un'ora gli alpini sboccarono sulla strada di fondo valle. Il ghiaccio strideva sotto le scarpe ferrate. La colonna raggiunse il Posina. La strada lo costeggiava svolgendosi a mezza costa sotto ripide pareti di roccia. Il Posina sortiva bisbigliando di sotto lo spessore del ghiaccio, correva verso Arsiero dissolvendosi. La sua voce andava grado a grado aumentando con la discesa, sinchè divenne impetuosa. Di lì a poco sarebbe entrato con fragore nei grandi tubi posati sul letto del torrente per alimentare le turbine della cartiera già desta ed illuminata nel fondo della forra, dove stendeva i suoi lunghi caseggiati dal tetto trasparente.

Il tenente camminava in coda della compagnia senza pensiero, assonnato e di malumore per quel vagabondaggio notturno e la nausea di quella vita materiale lo invadeva di nuovo. Si scosse appena che erano giunti alle prime case di Arsiero, pensò vagamente che di lì a qualche minuto sarebbero sboccati nella valle dell'Astico, nella valle di Lelia, ed avrebbe rivisto la Montanina fogazzariana addormentata nella sua gentile funzione mistica e sensuale sotto la protezione di paglia che la difendeva dal gelo.

Attraversando Arsiero i soldati parlavano forte, si destavano. L'abitato dava agli automi silenziosi il senso della vita. Il professore si ricordò dei disertori. Li cercò con lo sguardo. Per un'abitudine d'ordine forse si erano inquadrati anch'essi con i soldati, camminavano ultimi fra tutti, dietro il caporale di sanità ed i due porta feriti recanti sulle spalle la mezza barella in luogo del fucile. L'uniforme grigia dei disertori, simile a quella degli alpini, li avrebbe fatti scambiare per nostri soldati, e guardandoli più attentamente al tenente parve che i due trentini portassero qualche cosa. Hanno disertato con l'equipaggiamento pensò, ma risovvenendosi del racconto della fuga, il particolare gli sembrò inverosimile. Volle vederci più chiaro e si mosse per interrogarli. Come avrebbe dovuto chiamarli? Austriaci! No, gli sembrava offensivo. Disertori? Peggio ancora:

— Trentini, — disse forte, — avete la vostra roba con voi?

— No, signore, — risposero, — abbiamo la roba di due ammalati, e siamo stati noi a costringerli a darcela.

Il tenente rimase perplesso. D'altra parte gli sembrò fuor di luogo investigare a quell'ora e in quelle condizioni su codesta infrazione. Il fatto di disertori austriaci che portavano il carico dei suoi soldati ammalati lo commosse. Gli si presentò distinta la comunanza di piccole miserie, di piccoli dolori, sentì la infantilità e la falsità di quel sentimento che ci porta a considerare i soldati di un altro paese come esseri profondamente diversi da noi. Pensò ad altri disertori austriaci nei quali si era imbattuto nella sua vita randagia. La monarchia era pur sempre la più esuberante fornitrice di esuli volontari!



Ricordava quando due anni or sono lo spettro della guerra aveva battuto le sue vaste ali di vampiro sull'Europa beffata dall'annessione bosniaca, i disertori austriaci che aveva incontrati nel Montenegro, nella Serbia, i brandelli che la farragginosa mobilitazione dei sette Corpi d'armata absburghesi spandeva ad annunziare al di là dei minacciati confini la debolezza del proprio formidabile amalgama.

E rammentava l'impressione che aveva riportato dinanzi a soldati fuggiti con le uniformi lacerate dagli sterpi delle montagne erzegovesi, o inzuppate dalle acque della Sava passata a nuoto, uniformi lacere che avevano perduto tutta la loro marzialità, aperte sulle carni quasi a mostrar l'uomo sotto il milite, il ribelle sotto il suddito.

Ma come differenti quei piccoli ribelli che aveva vicino! E come umiliante per loro sarebbe stata l'accoglienza nella creduta patria redenta! Di lì a qualche ora, pensava il tenente, i ribelli sarebbero stati trattati quasi come malfattori.

Alle prime luci dell'alba il tenente si accorse che i tre si erano allontanati dalla colonna. Camminavano in gruppo dietro le salmerie seguiti dalla fila dei docili quadrupedi lenti.

La pietosa notte svaniva. Gli alpini li avevano liberati in fretta dalle armi e dai fardelli.

L'onesta schiera dei richiamati che andava invocando il giorno, soddisfatta del suo debito pagato alla patria, aveva cominciato a respingerli inconsciamente ed inesorabilmente.

Arnaldo Cipolla.

NOTE D'ARTE

A stagione finita

Cose del Regio

Cifre ed arte, si sa, non vanno guari d'accordo. L'arte, nel rispecchiarsi nelle cifre, si trova un po' nei panni di noi, umili mortali, se vediamo la nostra immagine riflessa in uno specchio leggermente concavo, o convesso. Noi, meschinelli, ridiamo: ma essa, la divina, si offende; volge altrove lo sguardo; e, crucciata, s'allontana.

Gli uomini d'affari la seguono con l'occhio, magari con un senso di tristezza: ma stanno fermi innanzi alla cassaforte, e non corrono a trattenerla. Per essi la verità è nella lucida superficie dello specchio, poichè non ne vedono le ondulazioni leggerissime ed aberranti: il loro assioma è che l'arte intanto vale in quanto « fa interesse ». E poichè nessuno può pretendere che altri si sacrifichi, così gli uomini di affari che non si sacrificano, hanno ragione. Il torto sarà dunque dell'arte?

Eh no, davvero! Ma il dualismo provoca un malinteso, che in tema di spettacoli teatrali, e specialmente in quelli lirici, è acuito molte volte dal pubblico. Gli impresari dicono: « noi non possiamo andare in rovina per accarezzare certi ideali, che i più mostrano di non comprendere, perchè se li comprendessero affollerebbero il teatro ». E dal loro punto di vista non hanno torto. Come pretendere ad esempio dall'impresa del Regio una riproduzione del « Boris Goudounow » se l'anno scorso non si riuscì mai ad avere con esso un pubblico almeno discreto?

Noi, — cioè forse un cinquecento persone — abbiamo avuto allora un bell'appollaiarci sui più alti rami, per strillare ai quattro venti che l'opera del Moussorgski era fra le più originali e le più espressive e vigorose che l'arte avesse dato alla scena; aggiungendo che avevamo con noi mezza Europa e la stessa America. Il grande pubblico ci lasciò strillare. Chi ascoltò attentamente, serenamente ci diede ragione: ma i più non si mossero neanche di casa. L'ora non sembrava favorevole alla Russia, e Boris era troppo intimamente slavo per allettare.

Quest'anno fu la volta di « La Vestale ». Il capolavoro dello Spontini, giunto — dopo avere varcata l'onda secolare — alle soglie della Scala vi aveva avuto, tre anni sono, grandi accoglienze, rinnovatesi a Parigi quando, colla stessa esecuzione, l'opera fu colà riprodotta. Qui, invece, visse stentatamente nove sere; procurò gli introiti minori della stagione e fu fortuna che l'impresa avesse provvisto ad alternarne tosto le rappresentazioni con quelle del « Rigoletto », perchè altrimenti, — sola sulla breccia, — l'opera non sarebbe riuscita a tirare innanzi, così come fece. Ora la « Vestale » è quello che è. Ma il nostro pubblico mostrò di anteporre di gran lunga al vecchio capolavoro, non noto, un altro capolavoro anche troppo conosciuto: « Rigoletto ».

E « Rigoletto », col Garbin e col Benini, fu rappresentato dodici sere, e segnò ogni sera l'incasso maggiore. Dovremo da ciò derivare senz'altro una conclusione qualsiasi, che non sia quella ovvia, atta a comprovare la vitalità possente dell'opera Verdiana?

Eh no! Tant'è che accanto alle dodici fortunate e fruttifere rappresentazioni del « Rigoletto » troviamo quattordici sere dedicate ad uno spartito di tutt'altra indole: « Loreley ». La folla fu più restia nell'accorrere ad applaudire l'opera del Catalani, ma le intime virtù espressive, l'eleganza, il sentimento dilaganti per tutto lo spartito, bastarono perchè « Loreley » comparisse più a lungo d'ogni altra opera sul cartellone, e con una buona media di incassi.

Cosicchè il melanconico Catalani potè prevalere su quello stesso Wagner, che pure in Torino trovò sempre la città, spesso precorritrice d'ogni altra, nell'accoglierlo degnamente e festosamente. Il « Tannhäuser » procedette infatti bene dal lato artistico e abbastanza bene sotto l'aspetto finanziario durante sole undici sere: tre meno di quelle dedicate alla « Loreley ».

Finalmente, lasciando da parte le due rappresentazioni disgraziate di « Morgana », sei volte comparvero sulla scena « Tristano ed Isotta ». Ma se anche l'incasso qui fu buono, e migliorò gradatamente, nondimeno il concorso del pubblico non fu quello, che i successi passati lasciavano supporre.

***

Ora tutti questi spettacoli, dal più al meno, ebbero uguali cure: l'esecuzione, più che discreta in genere, non ci permette di attribuire a deficienze di interpreti il successo minore di questa, o di quell'altra opera. Anzi diremo subito a questo proposito che la più disgraziata fu « Loreley ». E « Loreley » ebbe invece il numero maggiore di rappresentazioni.

D'altra parte se si pone mente al fatto che niuna di queste opere giungeva a noi in fiera attitudine di chi voglia provocare a battaglia, bensì tutte c'erano oramai ben note e care, mentre alla « Vestale » potevano bastare gli allori secolari, dobbiamo concludere — e non solo argomentando da quest'anno — che l'impresa del Regio non ha tutti i torti se poco o a malincuore si induce a lasciare la vecchia strada per la nuova. Sulle classi più agiate, od almeno su quella classe, che fu un giorno ornamento della platea nei posti distinti, oramai c'è a fare poco assegnamento. Qualsiansi possano essere le ragioni del sistematico assenteismo, non qui, ma verso l'anima collettiva del pubblico, che affolla le gallerie e crea veramente i successi, debbono orientarsi le imprese. E questo pubblico può nettamente scindersi in due parti: l'una, più colta, più irrequieta, più assetata di nuovi ideali; l'altra più sensuale, più incline ad adagiarsi nel solco del passato, e meno battagliera. Ma l'una e l'altra parte bastevoli per sè a compensare le fatiche dell'impresa, affollando il teatro a seconda delle proprie tendenze.

Non è dunque in cattive acque un teatro, allorquando quel certo specchio delle cifre, cui accennai, ha una superficie ancora così uguale e levigata da permettere all'arte, sia essa del passato o del presente, di rimirarsi in esso con discreta compiacenza.

Siamo anzi in una condizione assai migliore di altre grandi città, ove il contingente maggiore è dato dalla popolazione fluttuante. Alla Scala è questo il guaio principale: mentre i Giglioni s'affannano in galleria a torturarsi i denti contro quell'osso, troppo duro per essi, che è il massimo teatro milanese, gli « habitués » accampano le più grandi pretese nel nome delle tradizioni illustri. E, sempre in omaggio a queste tradizioni, accade che di sei novità, quattro almeno naufraghino, e lascino il tempo che trovarono: i forastieri, alla loro volta, che potrebbero dare il contributo maggiore, non sanno che pesci pigliare, e si astengono. E i Mecenati, auspice il Duca Visconti, accorrono e soccorrono sino a che la buona volontà regge... Ma se si stancano?... Qui no: qui il pubblico permette di conciliare gli interessi dell'impresa con la dignità dell'arte, e come esso non tollererebbe una stagione di sole opere comuni di repertorio, così non consentirebbe forse neppure ad un eccesso di produzione assolutamente inspirato a criteri troppo moderni.

Accade così che le imprese stesse convengono essere errore il lasciare anche un anno solo Wagner in disparte, e non accompagnarlo con qualche moderno lavoro. E credono conveniente ad un tempo di non dimenticare opere, che l'anima popolare fece da lungo tempo sue.

Del resto la stagione attuale ha dimostrato che due spartiti del Wagner possono coesistere benissimo con opere, come « Loreley » o « Rigoletto », e le serate popolari (che furono 6 di « Loreley », 4 di « Rigoletto », 2 di « Tannhäuser », 2 di « La Vestale », 1 di « Tristano ed Isotta ») hanno stabilito alla loro volta con l'eloquenza delle cifre come del pubblico ce ne possa essere per tutti, anche se a Torino i teatri sono molti, data la stabilità della popolazione.

Certo è in noi il convincimento che la « stagione » avrebbe condotto a risultati più consolanti per l'impresa ove ne fosse stato possibile un impianto diverso: ove al « Tannhäuser » si fosse sostituita una qualche altra opera del Wagner e meno tardiva e più spontanea fosse sorta l'idea di valersi dei buoni elementi, raccolti in Torino, per riprodurre il « Tristano ed Isotta », ridotto invece a sei sole rappresentazioni. Ma cosa fatta capo ha. Nè crediamo che, tutto sommato, l'impresa abbia ragione di dimostrarsi scoraggiata.

Piuttosto cerchiamo di provvedere per tempo all'avvenire. L'America rende ogni giorno più grave il problema di trovare buoni interpreti, e spesso la scelta di un'opera dipende dall'avere chi degnamente possa eseguirla. D'altra parte certi tentativi, che non riuscirono qui, mentre ebbero altrove fortuna (« la Vestale » informi) possono consigliare grandi cautele. Ma che perciò? E' vasto, ed è ancora forse più che non si pensi fiorente di spiche il campo, ove a tutta prima parrebbe soltanto possibile lo spigolare.

Solamente è questione di occuparlo per tempo, con concordia di volontà e di intendimenti, ognuno dando, per quanto sa e può, l'opera sua, e con le falci bene affilate. E come a ciò si possa giungere diremo presto, parlando della composizione del futuro programma. Intanto ben venga il « Falstaff ».

Gli artisti ammessi all'Esposizione di Belle Arti di Roma

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, notte.

Ecco la lista ufficiale degli artisti le cui opere furono ammesse all'Esposizione Internazionale di Belle Arti di Roma che si inaugurerà il 27 marzo: *Pittori*: Almagia Vittorio, Agazzi Rinaldo, Amisani Giuseppe, Bonivento Eugenio, Bertoletti Cesare, Bosio Agostino, Bocci Augusta, Belfiore Giuseppe, Bugnozzi Tarquinio, Besso Amalia, Burzi Ettore, Boglione Marcello, Belsito Ennio, Bertoletti Nino, Barricelli Maurizio, Bresciani Archimede, Bortoluzzi Millo, Bastianini Augusto, Berta Edoardo, Bargellini Guido, Brandimber Collilli, Capranesi Giovanni, Colucci Guido, Cavalieri Mario, Chaplin Elisabetta, Cadorin Guido, Cazzaniga Carlo, Carosi Giuseppe, Cremona Giambattista, Cipolla Fabio, Castegnaro Felice, Casorati Felice, Coltelli van Elfriede, Costantini Virgilio, Caputo Ulisse, Cambon Glauco, Crucle Clemenci, Diamantini Giorgio, Danieli Francesco, D'Achiardi Pietro, Dal Molin Ferenzona Raul, De Quiros Cesario, Faval Gennaro, Falchetti Alberto, Ferrazzi Ferruccio, Fraenkel Hahn Louise, Guarino S. Antonio, Gambogi Raffaele, Gaudenzi Pietro, Grimaldi Carlo, Guerrini Giovanni, Gottin Francesco, Garbari Tullio, Glotz Rodolfo, Isvolsky Albert, Kohler Alberto, Laughlan Mac Shan Donald, Luzzi Cleto, Lebrecht Isa, Lambertini Luigi, Lancelot Croce Marcella, Lloyd Llewelyn, Longoni Baldassarre, Levi Pierina, Martina Umberto, Micheli Pellegrini Umberto, Mazzoni Zarini Emilio, Malbera Emilio, Menato Giuseppe, Moore Joseph Herbert, Mengarini Pietro, Moser Carlo, Mattielli Adolfo, Modigliani Corinna, Mihailescu Alexandre, Neyschüler A., Nathan Annie, Noether Ernesto, Nonni Francesco, Nodari Pesenti Vindizio, Otto Carlo, Ortolani Augusto, Orlandini Ernestina, Pollonera Carlo, Poni Alessandro, Patton Corson Alice, Prosti Alfredo, Passigli Carlo, Petrucci Carlo A., Palamenghi Crispi G., Pascucci Paride, Pennasilico Giuseppe, Piatti Antonio, Parmeggiani Carlo, Rossini Angelo, Ronca Benvenuto, Rossi Luigi, Roselli Mario, Rho Camillo, Rizzi Emilio, Spini Giacomo, Scuola Oddone, Stanga Vincenzo, Somelli Guido, Stella Giuseppe, Saenz Anna, Siviero Carlo, Tavernier Andrea, Torchi Angelo, Tosti Alfonso, Tosi Arturo, Valeriani Guido, Vittori Carlo, Vegetti Enrico, Villani Gennaro, Valli Augusto, Massanti Ermanno, Wagner Hans, Sumbelelli Ludovico.

Scultori: Astorri Pier Enrico, Bentivegna Vincenzo, Burnham Roger, Cavalieri Anita, Calori Guido, Cataldi Amleto, Casadio Luigi, Cammye Antonio, Cellini Gaetano, Ciampi Alimondo, Cifariello Filippo, Cullen Hernan, Dantino Nicola, D'Amato Benedetto, Del Bo' Romolo, De Benedetti Michele, Fioravanti Umberto, Francesconi Aurelio, Gemignani Valmore, Gangeri Lio, Haseltine Herbert, Jardella Aristide, Edhler Alberto, Lamonaca Francesco, Lovatelli Filippo, Mayer Giovanni, Mangionello Giuseppe, Merculiano Giacomo, Ohlssen Dora, Piraino Pietro, Pogliani Maria Antonietta, Profeta Salvatore, Rancher Umberto, Romanelli Romano, Rossi Giuseppe, Rossi Eduardo, Saroldi Enrico, Schlass Albert, Sortini Saverio, Uccella Raffaele, Zonza Briano Pedro.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

Gennaro Abbatemaggio incomincia la sua delazione

con una conferenza sulla camorra

Gl'interrogatori del mercante analfabeta e dell'ex-galeotto

(Per telefono dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Viterbo, 24, notte.

— Sentiremo dunque quel povero *guaglione*, che io non so se più infelice che sciagurato! — mi dice con una certa bonaria tolleranza Rapi.

— Ma pare che neanche stamane sarà la buona volta — l'avverto — perchè il perito prof. Ottolenghi ha telegrafato che non può venire...

— I periti! i periti! — mormora con sarcasmo Rapi. Questo sarcasmo ha un significato che compendia in poche parole una questione che tiene ancora divisa la difesa. Infatti, come si sa, è la difesa degli altri accusati che ha prospettato l'ipotesi che Abbatemaggio sia uno squilibrato per menomare le terribili ed inesorabili rivelazioni. A sostegno di tale tesi, cara specialmente all'avvocato Lioy, sono stati dedotti i periti.

Ma alcuni dei difensori non sono d'accordo coi loro colleghi. Far dichiarare Abbatemaggio un pazzo, è togliere ogni ragione di attacco contro il delatore. Come onestamente inveire contro un povero mentecatto? Come sostenere ancora il tristo mercato tra spione e carabinieri?

Queste le ragioni che un giovane avvocato della difesa, stamane mi diceva, dolendosi che la causa sia stata portata nettamente in questo campo, incominciando fin da ieri con un procedimento veramente nuovo negli annali giudiziari: cioè, col mutare un accusato in testimone e perito, dal quale mutamento, conviene dirlo, l'elegante Zanelli si è molto compiaciuto. Intanto, del nuovo minacciato rinvio dell'interrogatorio di Abbatemaggio, l'avvocato in parola è vivamente dispiacente.

— Ho studiato tutta una notte per coordinare i miei appunti e le mie memorie. E poi questa attesa è snervante!...

— C'è sempre tempo a fare del male! — dice a denti stretti Sortino.

Oggi Abbatemaggio è un po' più pallido; ma non ha smesso il suo atteggiamento orgoglioso.

— Quelli lassù sono pubblicisti forestieri! — dice per cambiare discorso.

Infatti, nella tribuna della stampa, che oggi è colma, ci sono giornalisti russi, inglesi, tedeschi. Abbatemaggio non nasconde la sua soddisfazione per un uditorio cosmopolita.

Gennaro Ibello

L'udienza si apre alle ore 10.5

— Il professore Ottolenghi — dice il presidente — ha telegrafato che sarà qui nel pomeriggio, e siccome dobbiamo occupare l'udienza antimeridiana, interroghiamo Ibello e poi l'Arena.

Così si chiama Gennaro Ibello, il quale esce dalla gabbia e si presenta dinanzi alla Corte vicino al banco del cancelliere. L'Ibello fa una rispettosa riverenza alla Corte ed al Presidente e dà le sue generalità.

Gennaro Ibello, è un uomo maturo, dall'aspetto serio, apparentemente molto dabbene: è calvo e già canuto ed ha lunghi baffi grigi. E' un mercante di vino, che ha fatto anche l'usuraio, ed ha qualche risparmio che gli permette di vestire, se non con ricercatezza, con certa corretta eleganza. Il suo passato, se non fosse macchiato da una condanna per complicità in furto, però non molto rilevante, sarebbe quello di un galantuomo. Non sa leggere nè scrivere, la qual cosa, però, non gli ha impedito di fare buoni affari. Interrogato, parla con lentezza, scandendo le sue parole con gesto vivace, tratto tratto premendosi l'ampia fronte come per raccogliere con un penoso sforzo i suoi pensieri. La sua pronuncia è così stretta che, nonostante la calma dimessa e modesta con la quale egli parla ai giurati, non si fa capire agevolmente. In qualche momento, la sua voce si gonfia di pianto, con un'intonazione apparentemente sincera.

Del resto, questi accusati, è colle lagrime, con i gemiti, con le descrizioni colorite e romanzesche del loro arresto, delle sofferenze della loro famiglia, della ostinatezza feroce delle persecuzioni, che cercano di giungere al cuore dei loro giudici. Essi puntano più ad affrettare i palpiti di questi cuori che ad ottenere dalle loro menti vigili la convinzione reale della loro innocenza.

Il suo alibi

Gennaro Ibello, mandatario del delitto, secondo l'accusa, così risponde nel suo interrogatorio:

— Io era negoziante di vini ed avevo affari e conoscenze a Napoli. La mattina del 5 giugno 1906 fui invitato da Ciro Alfano a recarmi a passare una giornata in campagna. Feci i miei affari nella mattinata, e verso le ore 2 tornai alla Galleria dove era l'appuntamento e trovai Ciro Alfano, il quale mi assicurò che sarebbe venuto anche suo fratello Enrico ed il professor Rapi. Appena giunti ci salutammo e partimmo.

— A che ora? — domanda il presidente.

— Non ricordo. Verso le tre e mezza o le quattro, io e Rapi — prosegue Ibello — montammo in una carrozzella; i due fratelli Alfano presero il tranvai.

Ed Ibello narra minutamente tutti i particolari della gita campestre. « Arrivati a Torre del Greco, facemmo preparare il pranzo: pesce, maccheroni e poco altro ».

Descritto il pranzo, Ibello aggiunge: « Alle ore 10 eravamo a Napoli. Fui accompagnato alla stazione e partii col treno di Foggia per Casoria. Il mattino dopo ritornai a Napoli, desiderando acquistare un capitone per la mia famiglia, ma feci il viaggio inutilmente. Il mattino del 10 giugno si presentarono a casa il delegato e alcune guardie in borghese, [illegible] a seguirli. Mi condussero a [illegible], e là fui interrogato dal giudice [illegible] chiesto se conoscevo Cuocolo. Lo [illegible] vista. Dopo una cinquantina di giorni [illegible]rato. Nel gennaio 1907, [illegible] ndo una scalata, si presentarono [illegible] carabinieri a casa mia, e di nuovo [illegible]. Rimasi una mezza giornata in [illegible] al solito, mi lasciarono, per richiamarmi [illegible] dopo. Fui allora interrogato [illegible] e poi tradotto al carcere. [illegible] interrogarmi il giudice avv. Romano, [illegible] che mi si faceva. Mi domandò [illegible] conoscessi Abbatemaggio. Avevo [illegible] là (e accenna ad Abbatemaggio) [illegible] volte. Allora era un'altra [illegible] vergogna a vederlo ».

Ibello nega di essere [illegible] ammette di avere [illegible] Alfano.

L'interrogatorio di Ibello — [illegible] ancora le minuzie — è passato [illegible] indifferenza del pubblico, che [illegible] commosso alla lacrimosa descrizione [illegible] dei carabinieri, che [illegible] alla casa, una notte, per trarlo in arresto, gettando lo sgomento tra [i] piccoli che strillavano di dolore.

Il vecchio coatto

Al posto di Ibello, ricondotto nel gabbione, sale Luigi Arena: è calvo, porta gli occhiali, [illegible] di statura, [illegible], veste meno bene degli altri, ma [illegible] vuol dire che egli non indossi abiti [illegible] eleganti. Cosicchè, per gli occhi [illegible] la camicia, per i [illegible] regola [illegible] persona di conto, [illegible] galantuomo. Invece, è un vecchio galeotto, [illegible] l'elenco delle cui condanne [illegible] due pagine di protocollo. La sua voce [illegible] ed in certi momenti stride come una [illegible] arrugginita aperta con violenza, e [illegible] suo dire, quasi aggressivo.

Così, quando il presidente gli dice:

— Voi sapete di [illegible] accusato, difendetevi se credete.

— Se credete? — grida [illegible] una bocca enorme — se credete! Voi [illegible] dovete dire, eccellenza: Arena, difendetevi [illegible] vostro diritto!

Il presidente all'intemerata [illegible] spalle e scherzosamente dice:

— Va bene, difendetevi con [il] vostro diritto...

Arena ringrazia con un breve [illegible] della mano.

"Napoli è tutta una spia!"

Egli ultimamente è stato condannato a 13 anni di reclusione per furto su rivelazione di Abbatemaggio, il quale, come suo complice, fu condannato a 5 anni. La sentenza è ora in appello. Man mano che Arena parla, la sua voce si fa più aspra, il tono del suo dire si fa vibrante e diviene impetuoso quando egli si difende dall'accusa di avere, una volta, dato mandato di uccidere, mentre egli si trovava a domicilio coatto, il Cuocolo, *basista*, che lo aveva denunciato. Con sarcasmo feroce grida:

— Ma che volete che io pensassi a vendicarmi di una spia! Se tutte le spie dovessero uccidersi, a Napoli non resterebbero 13 persone, perchè Napoli è tutta una spia!

L'interrogatorio di Arena è relativamente breve.

— La mala sorte — dice Arena — mi ha portato nella delinquenza prima e in questa gabbia poi (e accenna alla gabbia degli accusati). Il 10 febbraio 1907 stavo lavorando nell'isola dei conti, quando fui arrestato da un brigadiere, in seguito a mandato di cattura spiccato da Napoli. Anzi, il brigadiere mi avvertì che sarei stato compromesso nel duplice assassinio dei coniugi Cuocolo. « Ma chi sono questi Cuocolo? » chiesi io. Poi seppi che questo assassinio era stato consumato nel giugno 1906, quando cioè io stavo al domicilio coatto. Andato a Napoli, fui messo in carcere e venni poi interrogato dal giudice avv. Romano. Questi mi domandò se era vero che fossi stato arrestato dopo aver commesso un furto per colpa di Cuocolo. « Ma chi è questo Cuocolo? » tornai a chiedere. E il giudice proseguì affermando che io avrei perdito a De Marinis per accusare di « infamità » il Cuocolo e per chiedere vendetta. Tutto ciò è assurdo. Non poteva accusarmi che un pazzo!

Arena si offende, quasi, quando il presidente gli muove la consueta domanda:

— Siete voi camorrista?

— Non fui mai camorrista; non lo sono e non lo sarò mai! Io sono sempre stato uno per bene, che ha sempre lavorato! Se tutti quelli che lavorano sono camorristi, allora essere camorrista vorrebbe dire essere un galantuomo...

— Conoscete voi il Rapi?

— Ma come volete che io conosca quel professore, che è un gentiluomo, mentre io non sono che un povero diavolo? Vi è troppa differenza di condizioni tra noi due.

Feroci insulti contro Abbatemaggio

Quando il presidente gli ricorda che per l'accusa di Abbatemaggio egli fu condannato per un furto commesso in via Chiara, Arena scatta violentemente:

— Ah, presidente! Io non ho parlato finora e questo per non aprire una piaga del mio cuore, insanabile! Io non avrei voluto parlare anche perchè mi toccherà rivelare cose vergognose. Sapete, signori giurati, perchè ho usato finora la prudenza di nulla dire? Perchè sono di Napoli e non mi fa cuore di parlare male del mio paese. Ma se il presidente mi obbliga a parlare, io dico tutto, tutto dirò, magari con lo strazio nel cuore e il rossore sul volto. Ma così rivelerò tutte le infamie di quello scellerato, di quella canaglia matricolata, che mi ha rovinato e mi ha gettato nel fango!

Arena si volta con l'indice verso il gabbiotto nel quale Abbatemaggio con le braccia incrociate, pallido e fremente, fissa il suo insultatore.

— Sì, signori giurati! Io vi dirò come innocente sia stato condannato per le infami calunnie di quello scelleratissimo, di quel birbante!

Abbatemaggio non si può più frenare, e ribatte sdegnosamente:

— Birbante, ma dopo di te!

Ma già il miagolio sordo degli altri accusati copre la sua voce. Arena, violentissimo, urla:

— Taci, taci tu, che hai commesso tante infamie! Io ti dimostrerò, così, tutte le vergognose calunnie, che tu stesso dovrai convincertene, scellerato malvagissimo!

— Malvagio tu! — protesta Abbatemaggio.

Ma il presidente scampanella richiamando accusato ed accusatore ad un maggior rispetto della giustizia.

Abbatemaggio porta al naso, con un gesto espressivo, l'indice, come per dire: Non parlerò più, e l'Arena si protende in avanti:

— Ma è più forte della mia volontà il mio dolore, ed il grado della rivolta contro la scelleratezza di quell'infame!

Egli vorrebbe poi continuare la sua dimostrazione, ma l'ora è tarda e consiglia il presidente a fare rimandare al pomeriggio la continuazione dell'interrogatorio.

Rapi vuole intervenire, ma il presidente gli impone silenzio:

— E come non posso parlare? — dice il professore con aria meravigliata.

— No, parlerete dopo...

— Va bene.

L'udienza pomeridiana

Abbatemaggio è felice: sicura la soddisfazione e la orgogliosa compiacenza degli occhi fondi e fosforescenti. Ha un pubblico di signore intorno a sè. Abbatemaggio tremola, insano, di ansia e di curiosità, come un attore che sta per scendere in scena per la sua beneficiata. E' nervoso, un po' agitato, espansivo, garrulo: ha bisogno di chiamare tutti quelli che gli sono da canto, porge loro la mano ed assicura che egli è disposto a fare la migliore figura possibile... Persino ha stretto il braccio coi periti, coi quali si trattiene volentieri, sorride e fa girare i grandi occhi nei gruppi di signore, lisciandosi tratto tratto i baffetti impertinenti.

La preparazione dell'udienza pomeridiana viene pertanto movimentata. Il pubblico si [illegible] ed esige di entrare ad ogni costo, sebbene la sala sia zeppa, ormai. I poveri [illegible] sono messi a dura prova: le più [illegible], come sempre, sono le donne.

Gli accusati sono molto eccitati, e la irrequietezza del pubblico fa aumentare il grado di questa loro eccitazione: intanto, è aperta l'udienza tra i forti mormorii dell'uditorio.

Le celie dell'antico recluso

Si riprende l'interrogatorio di Luigi Arena, questo singolarissimo ed antipaticissimo tipo di malfattore che nel processo subito poco tempo fa per furto, si dichiarava, con grande orgoglio « il migliore scassinatore di porte e di casse-forti ».

Richiamato dal Presidente, egli dà spiegazioni sui vari furti che secondo Abbatemaggio egli avrebbe commesso o progettato. Egli d[illegible]

— [illegible] darò subito, signori giurati, tutti gli [illegible] opportuni. Abbatemaggio e un [illegible] Nazzareno Di Martire si unirono per [illegible] ed altri di furto, in modo che [illegible] condannò me, mentre ero innocente. [illegible] dice di avermi conosciuto [illegible] quando aveva 16 anni. Come [illegible] mi conobbe? [illegible] insieme in casa dei signori Amato [illegible] via un orologio e due candelabri [illegible] che io sia capace di [illegible]. Ma non contento di rovinare [illegible] che noi avevamo venduto la [illegible] prof. Rapi, a quel gentiluomo! [illegible] un vero calunniatore! [illegible] a confronto, io potrei [illegible] la calunnia [illegible] di avere anche io partecipato [illegible] al barone Consiglio...

Quando l'Arena accenna ad un [illegible] ladro, il presidente si rivolge [illegible] porta lo stesso cognome:

— E' vostro fratello costui?

— E' un mio lontano parente [illegible] fratello — risponde l'interpellato, [illegible] sdegnoso. — Ho mai avuto fratelli ladri!

Ad un dato momento l'Arena, soffermandosi nel suo lungo racconto, dice:

— Qui dovrei esprimere ancora l'opera [illegible] di Abbatemaggio, come delatore in molti furti, ma non voglio scandolizzare l'accolta di gentiluomini che qui attorno è adunata...

Il pubblico, a questa cavalleresca definizione dell'Arena, scoppia in una clamorosa risata.

L'Arena ha cura, nel parlare di Abbatemaggio, di distanziarsi con orgoglio da lui:

— Questo è un ragazzo senza giudizio, mentre io sono uomo molto assennato. Egli è un miserabile... squallido.

Abbatemaggio sogghigna mefistofelicamente.

— Io, signori giurati, — continua Arena, — ho dimostrato che Abbatemaggio è un famoso calunniatore!

Abbatemaggio scrolla le spalle e mormora:

— La vedremo! Non ve ne incaricate!...

L'Arena, ad un dato punto, riprendendo per l'ennesima volta la sua difesa, ad un atto di impazienza del presidente, dice:

— Lasciatemi, eccellenza, parlare. Lasciatemi spiegare tutta la mia verità!

Ed il presidente, che non si lascia sfuggire la più piccola circostanza, commenta ironicamente:

— Ma voi avete una verità vostra propria?

— Quella della mia coscienza! — dice l'Arena, con la fierezza altera di un beiardo.

La beneficiata di Abbatemaggio

Quando il presidente dice: — Ed ora passiamo all'interrogatorio di Abbatemaggio — nell'aula corre un fremito di trepidazione vivissima e di intensa curiosità. Le signore si alzano in piedi, si zittisce, s'impone il silenzio, gli occhi di tutti si fissano sul giovane accusato, che intanto si è levato in piedi, con gesto pieno di superbia, e colla palma della mano si rovescia i capelli nerissimi.

— Siete pronto? — gli domanda sottovoce un giornalista, che è vicino alla gabbia.

— Prontissimo! Anzi [illegible] impazientissimo...

La morbosa eccitazione del pubblico vellica il suo orgoglio ed i suoi occhi sfolgoreggiano.

Il presidente, colla poca voce che ha potuto salvare dalle sedute quotidiane, esclama:

— Avverto tutti quanti, che, come ho lasciato libertà di parola agli altri, intendo che sia rispettata quella di Abbatemaggio. Qualunque movimento, qualunque interruzione, io non la tollererò! Avverto gli accusati di mantenersi tranquilli, altrimenti li rinvio il dibattimento. Siamo intesi.

Gli accusati, come un sol uomo, dicono:

— Signor sì!

Ed allora, Abbatemaggio, venite qua.

L'accusato esce dalla gabbia ed a fronte alta, altero, passa avanti agli altri accusati, che non fiatano. Sulla sua pedana si inchina profondamente e con grande rispetto ed attende diritto, con volto atteggiato a serenità. E' vestito di nero elegante. Si passa ad ogni istante un fazzoletto listato a lutto sul volto.

Vuole larga facoltà di parlare

Il presidente gli domanda le generalità, ed egli le declina con voce ferma, un po' stridente, non però molto forte. Dice di essere stato condannato due volte per violazione di domicilio, una volta per rifiuto d'obbedienza ed altre due volte per furto.

Il presidente contesta all'Abbatemaggio l'imputazione di associazione a delinquere.

Qui Abbatemaggio, con posa piena di vanità, fa una premessa che provoca subito una discussione giuridica. Egli è astuto, ha capito che la sua imputazione di semplice associazione a delinquere lo costringerebbe in un campo più stretto, impedendogli di dire quanto ha detto in istruttoria:

— Eccellenza! — egli dice. — Voi mi permettete che io faccia prima di tutto una dichiarazione: mi sia permesso di dire tutto quello che credo che abbia direttamente od indirettamente attinenza coi fatti dai quali risultano poi le imputazioni a me fatte. Chè io non potrei contentarmi di una platonica dichiarazione nei riguardi delle imputazioni.

Questa pregiudiziale, che Abbatemaggio ha fatto con modo rispettoso, ma con atteggiamento sicuro, provoca una lunga discussione tra gli avvocati.

Lo stesso Abbatemaggio interviene nella discussione, con impegno:

— Vi prego, eccellenza, di accogliere la mia preghiera, perchè, se non mi è dato di spiegare i fatti per cui io mi trovo incolpato di questa associazione a delinquere, a costo anche di accusare mie persone, è inutile veramente che io parli... Basterebbe che io dicessi: sono stato camorrista, ed attendere la vostra giustizia, signori giurati!

Fui camorrista
La camorra è una carriera

Risoluta più o meno la questione, con l'intesa che il Presidente interverrà durante le dichiarazioni di Abbatemaggio, se questi farà da testimone invece che da accusato, Abbatemaggio, che sempre più prende l'atteggiamento di un uomo di grande importanza, con voce solenne, incomincia a dire:

— Signori giurati, io non incomincerò a negare, quello che è stata la verità, come hanno fatto molti di quelli che qui hanno preceduto. Io con grande vergogna, è vero, ma con grande sincerità, come si conviene a lui che ormai si è prefisso una vita di redenzione, non esito a dichiarare che io ho partecipato alla sozza malavita napoletana... Io non ho accettato i buoni consigli dei miei genitori onestissimi: invece ho seguito i consigli malvagi dei peggiori compagni ed ho fatto la carriera della camorra, perchè questa non è soltanto lo scampoletto del mondo, come vorrebbe lasciar credere uno degli accusati, ma è una vera carriera con gradi e promozioni. Io ho fatta carriera, lo confesso. Che cosa è dunque questa camorra?

Abbatemaggio, solido in bigoncia, con la solennità di un professore, incomincia una lunga conferenza sull'organizzazione della camorra:

— La camorra consiste in questo: nel commettere ogni sorta di reati. E ha due termini: il *picciotto* e il *camorrista*. Nella [illegible] malavita esiste un ingegno sottile per riuscire a rubare nelle case dei signori. Nel preparare i furti due accoliti erano abilissimi: Luigi Arena e Ferdinando Di Matteo.

I due indicati non battono ciglio; ma gli avvocati insorgono gridando:

— Questo non è difendersi, questo è accusare.

— Ma lasciatelo parlare! — esclama qualche altro avvocato.

L'avv. Marelli si stupisce che Abbatemaggio, invece da fare l'accusato, faccia il testimone. Abbatemaggio si dondola con un certo dispetto, ma poi si ricompone e, atteso che l'incidente si sia calmato, continua nella sua descrizione delle varie attività della camorra:

— Il camorrista vive sfruttando le donne della malavita, e ciò mi ha sempre ripugnato. In questo affare di sfruttamento di carne umana molti di quelli che siedono nella prima fila del gabbione sono valentissimi: taccio i loro nomi per ossequio al desiderio degli avvocati.

Avv. Pistolesi: — La preghiamo, non si occupi di noi!

Presidente: — Silenzio, non interrompiamo!

Avv. Gigante: — Ma dobbiamo forse sopportare l'onnia di questo messere?

Presidente: — Calma! calma!

Abbatemaggio rimane impassibile, con le mani giunte dietro la schiena e l'occhio fisso dinanzi a sè, attendendo che sangli ricomincia la parola.

— Il camorrista — egli continua — si presenta alle aste pubbliche, interviene nelle fiere e si interessa anche, nella provincia di Napoli, di tutte le elezioni politiche ed amministrative. E poi, che cosa sia la camorra nelle varie forme criminose potrebbe meglio di me essere detto dai miei maestri, che sono nella gabbia. La camorra si esplica anche così: quando uno non ha il coraggio di vendicarsi contro un nemico, ricorre ad un camorrista e questo aggiusta l'affare. Sono queste le degne azioni della camorra di Napoli! Soltanto per dimostrare che nella camorra vi è carriera, dico che vi sono due gradi: si comincia da principio col titolo di picciotto, al [illegible] è fatto conoscere il codice della [illegible]. Il picciotto deve rispettare i camorristi [illegible] suoi genitori. Non deve dire a [illegible] che si organizza nella camorra, e deve [illegible] gli ordini e può così passare camorrista. Il capo della Società è scelto dai camorristi, come si usa fare in tutte le Società. Ogni mandamento (e Napoli ne ha 14) ha il suo piccolo capo. Il *capintesta* è superiore a tutti.

Presidente: — Quando foste voi chiamato picciotto?

— Nel 1899.

— E camorrista?

— Lo fui dal 1903 al 1906. Appartenni per questo tempo alla setta famosa.

Denuncia gli altri per redimere sè

Poichè ha finita la sua conferenza sull'organizzazione della camorra, anche come partecipante alla vita politica amministrativa in tempi di elezioni, Abbatemaggio con gravità e solennità dice:

— Ora vengo ai fatti. Coi fatti vi narrerò la mia vita. Quando la nausea di appartenere alla infame setta mi prese, io ho fatto proponimento in me di redimermi, e poichè il primo passo per la redenzione è l'espiazione, io ho cominciato dinanzi alla giustizia la confessione dei miei falli, come se mi confessassi dinanzi a Dio. Ho atteso quattro anni per dimostrare dinanzi alla giustizia popolare tutta la sincerità della mia confessione! L'ora è giunta, eccellenze, e mi appresto a questa dimostrazione con animo sicuro nella vostra illuminata coscienza, sicuro che sarò compreso.

« Del resto, voi giurati, dovrete ascoltare con attenzione vigile se vorrete con piena coscienza pronunciare quel « sì » o quel « no » che vi sarà chiesto nella solenne ora che chiuderà questo lungo dibattimento.

« Non nego che non abbia sofferto nel fondo dell'anima mia, [illegible], per avere dovuto nella mia opera di redenzione di me stesso, fare nomi e trarre altri dinanzi alla giustizia; ma anche la mia opera di redenzione morale è ormai inesorabile e non potevo desistere, a costo anche di passare sul corpo degli altri. Eccomi ai fatti! »

Abbatemaggio, la cui mimica è piena di sussiego, è calmo, quasi seriamente ponderato, nel suo dire, e racconta come [illegible] la sua carriera di ladro.

I primi furti

— Mi trovavo al servizio come cocchiere del barone Amato, quando mi incontrai con Nazzareno De Martire, puro camorrista, che mi mise in mente di commettere un furto al padrone. Io risposi di no: Tu sai — gli dissi — che io non sono ladro diretto ed ho potuto solo fare il « basista ». Ma egli mi rispose che si contentava che avessi fornito indicazioni precise. Avevo allora 19 anni e non seppi resistere. De Martire mi presentò a due individui, che erano Luigi Arena e certo Totonno Nasone. Costoro mi richiesero indicazioni precise sulle abitudini del barone Amato, ed io accondiscesi al desiderio loro, informandoli che verso le 15 il barone, la moglie, la governante e la bambinaia, andavano alla passeggiata e il palazzo restava disabitato, perchè nessuno sospettava che vi si potesse commettere un furto. « Possiede molto denaro? » — mi chiesero. — Ed io: « Non so, certo, la baronessa possiede molte gioie ». Poi ebbi molti [illegible] con l'Arena, in Piazza del Plebiscito, per dare indicazioni più precise. Diceva che era più facile entrare nel palazzo dalla porta grande, che da quella di servizio....

« Il giorno che il barone si recò alla villa, Arena e gli altri penetrarono nel palazzo Amato. Nessun sospetto ebbe il barone di me ».

Abbatemaggio dice che Arena, Nazzareno De Martire e Totonno Nasone, progettarono il furto allo zio del barone Amato e il furto doveva essere consumato di notte per poter riuscire meglio.

— Io — dice Abbatemaggio — non dovevo intervenire, ma avevo impegno di vendere la refurtiva.... I miei compagni entrarono nella casa dello zio del mio padrone, ma dopo molto lavoro non riuscirono a trovare il denaro. Si accontentarono di portare via un orologio di bronzo e due statuette che furono vendute a Luigi Arena da De Giovanni e « O' Maestro » (Rapi). Il furto venne denunciato dal mio padrone e venni licenziato. Ormai cominciavano a sospettare di me che ero pregiudicato.

Abbatemaggio, sempre più lusingato dalla vivissima attenzione dell'uditorio, continua a narrare le imprese ladresche concertate con l'Arena.

— Era sempre la stessa « paranza »? — domanda il presidente.

— Sissignore, era sempre la stessa combriccola! Nel settembre si progettò un altro furto in danno dell'orefice Vincenzo Galante, che aveva negozio vicino alla Prefettura. La strada era molto frequentata dalle guardie e dagli agenti. Questa volta io detti tutte le indicazioni per entrare nel negozio. Arena fabbricò una chiave falsa per poter entrare nella cantina del palazzo dove si trovava il negozio.

L'Arena ottimo fabbro per ladri...

Narrando questo tentativo di furto all'orefice Galante, descrive con un certo vanitoso compiacimento le difficoltà dell'impresa.

Avv. Sorrentino: — Come si pavoneggia!

Abbatemaggio si morde il labbro inferiore con una mossa caratteristica, come uomo che a stento si contiene.

Avv. Sorrentino: — Questi non sono fatti, sono apprezzamenti!

Presidente: — Vi raccomando, Abbatemaggio, non fate apprezzamenti...

Il giovane ed elegante accusato s'inchina con esagerata ed ironica umiltà:

— State certo, mi atterrò ai fatti.

Dimostra come Arena fosse veramente abilissimo a commettere furti con le vecchie chiavi disusate e col grimaldello. L'Arena era sarto solo in apparenza, ma non in verità. Era il miglior fabbro-ferraio per ladri.

Arena, sempre con le braccia incrociate, ascolta fissando sotto gli occhiali il suo accusatore, sorridendo solo di scherno. Anche Rapi, citato subito dopo dall'Abbatemaggio come un ricettatore, non dice nulla, affettando un'indifferenza ed uno sprezzo altissimo.

— Arena — dice Abbatemaggio — mi aveva proposto come ricettatore di furti Giovanni Rapi, aggiungendo però che non era proprio sicuro che il Rapi fosse a Napoli, perchè era solito andare e venire da fuori...

Avv. Sorrentino: — Atto in verbale che Rapi andava e veniva dall'estero!

P. M.: — Non ha detto all'estero, ma ha detto soltanto andava e veniva da fuori.

— Ebbene, si prenda atto di ciò! — consente l'avv. Bovio.

Abbatemaggio, quando ha finito di raccontare come si svolsero le vicende del furto all'orefice Galante, sosta un momento, non per stanchezza, perchè egli appare un vero oratore instancabile, ma per riflettere e coordinare le proprie idee.

Ne approfitta il presidente per dichiarare che l'ora è già avanzata e che conviene rinviare il dibattimento a martedì. Abbatemaggio s'inchina rispettosamente:

— Come vuole vossignoria, io sono sempre agli ordini di V. E. e dei celeberrimi signori giurati...

Ora, il racconto di Abbatemaggio incominciava a tediare un po'. La descrizione dei particolari, anche più insignificanti, delle imprese ladresche rendeva pesante la narrativa, la quale si smarriva dalla linea dritta, precisa della causa e dallo scopo stesso prefissosi dall'accusato delatore. Questi, che è avvedutissimo, si accorse del fastidio che incominciava a pesare sul pubblico, e fu quasi lieto di troncare la sua narrativa, convinto di avere lasciato così nell'uditorio una profonda impressione.

Subito nella gabbia, tolta l'udienza, è un grande agitarsi. Arena e Rapi tentano di ridere di scherno e di prendere a gabbo le dichiarazioni di Abbatemaggio.

— Io non mi sono ribellato — dice Arena — perchè avevo promesso al presidente di non fare del chiasso, e tengo fede alle mie parole....

E Rapi, con fredda noncuranza:

— Non ci badiamo, sono corbellerie di un pazzo malvagio!

Negli androni tintinnano le catene, insistentemente.

Il coraggio del delatore

La figura di Abbatemaggio, visto in mezzo all'emiciclo, con la solennità e l'imponenza di un uomo che, forte della sua coscienza, pronuncia un memorabile *j'accuse!*, offriva allo psicologo l'interessante mistero di un enigma dell'anima.

Abbatemaggio, secondo il più naturale sentimento dell'uomo civile, nel momento in cui quasi con beffardo sorriso sotto i baffetti provocanti e lisci sibilava le accuse le più calcolate contro i suoi compagni di avventura, appariva in tutta l'odiosità della parte ignobile della spia e del delatore. Fu per questo che, al primo momento, il pubblico, pur preso dalla più viva attenzione e curiosità per lui, lo accolse nelle sue prime parole con una certa diffidenza, quasi con ostilità. E questa ostilità non fu neppure dissipata da quella dichiarazione solenne, da quella specie di *confiteor*, col quale egli volle legittimare, di fronte alla coscienza pubblica ed alla morale, la sua condotta. Era apparso in esso troppo caratteristico, studiato e preordinato il ricercatore dell'effetto ad ogni costo. Ma poi, osservando quest'uomo, ascoltando la sua requisitoria implacabile, vedendolo mantenere le sue accuse, senza ombra di esitazione, senza raddolcimento di parola, coll'indice proteso verso la gabbia ove ruggiva l'odio represso contro di lui, gli animi nostri rimasero perplessi, ed il coraggio di questo delatore, che è pure consapevole della terribile sorte che gli è riservata, come premio alla sua delazione, da quella camorra di cui ora ci ha rivelato le fosche trame, ci ha imposto l'obbligo di una più ponderata considerazione del problema psicologico che egli offre nel compimento della sua opera: opera triste ed odiosa di fronte alla sentimentalità nostra, opera utile di fronte alla giustizia. Il pubblico ha ascoltato allora con crescente attenzione.

Certo, Abbatemaggio, nella riabilitazione della propria coscienza e nel desiderio di cancellare il suo passato, offrendo alla giustizia i suoi servizi, si è dimostrato un po' vanitoso e tronfio.

Nell'emiciclo, dritto dinanzi ai giurati, nella sala sfolgorante di luce, egli si è compiaciuto della stessa sua voce, compreso dell'importanza del ruolo che andava assumendo: i suoi gesti erano ben studiati, persino le sfumature della voce erano bene appropriate alle frasi che egli diceva. Mentre romanticamente descriveva il suo pentimento, potrà essere apparso meno sincero; ma quando ha narrato freddamente, pacatamente, con abbondanza di particolari, con precisione sicura di date, le vicende dei furti, facendo nomi senza esitanza, egli è apparso sincero.

— E non lo è — mi diceva l'avv. Gigante. — Dimostreremo, con documenti indefettibili, che egli ha costruito il più fantastico castello di accuse!

Gennaro Abbatemaggio ha avuto momenti drammatici nella sua lunga parlata. Quando ha detto: « Io sono stato camorrista, ma non mai sfruttatore di donne! », l'intonazione della sua voce è diventata vibrante.

Quando ha descritto l'organizzazione della camorra e le sue leggi statali, premettendo con ironia che egli parlava come discepolo davanti ai suoi maestri stellissimi, (ed indicava quelli del gabbione), ha assunto il tono di un professore che faccia una lezione e si compiaceva anzi di essere lui maestro alla gente ignara dei misteri delle costituzioni camorristiche; ma quando il perito gli ha domandato: « Foste contento quando da *picciotto* vi promossero *camorrista*? » — egli ha risposto, con un indescrivibile gesto di orgoglio: « Allora fui contentissimo: ora di tal gioia e di tale soddisfazione mi vergogno come di un delitto! »

Intanto, per tre giorni gli accusati, nel silenzio del carcere, mediteranno sull'atteggiamento di quel giovane uomo, pallido ed altero, che ha steso contro di loro l'indice, inesorabilmente, implacabilmente, designandoli così alla giustizia punitiva per un vantato compito di redenzione morale.

CINI.

Lotte amministrative

(R. Pretura di Cocconato)

Cocconato, 24, notte.

Nel giugno 1910 ebbero luogo in Robella d'Asti le elezioni comunali. Scadevano fra gli altri consiglieri Corno Giacinto e Barbero Francesco che erano stati sindaco il primo per oltre 15 anni, assessore comunale il secondo per una decina di anni circa.

Pochi giorni prima della votazione, e cioè sul finire del maggio, incominciò a circolare in Robella, in Cortiglione e nei paesi circonvicini, la voce che il Corno ed il Barbero avessero commessi atti disonesti nell'esercizio delle loro funzioni, rilasciando, per la stessa condizione di giunta due mandati che sarebbero stati esatti dall'assessore Barbero. Aggiungevano i diffamatori che essendo stata la cosa scoperta dai revisori dei conti, il Barbero ed il Corno erano stati obbligati di restituire la somma illecitamente percepita.

Ciò non ostante il Corno Giacinto riesciva nelle elezioni capolista.

Il Corno ed il Barbero poterono poi assodare che certo Martini Giovanni di Robella, loro accanito avversario nelle lotte amministrative, era l'autore delle propalazioni e fautore a loro danno. Perciò un giorno lo chiamarono in Comune invitandolo di voler specificare gli addebiti loro elevati, quando intervenne nella discussione Martini Fiorentino, figlio del Giovanni, prendendo apertamente partito per il padre suo in presenza di diverse persone.

Il Corno ed il Barbero sporgevano allora querela di diffamazione contro Martini Giovanni e Martini Fiorentino, chiedendo che si esperisse la prova dei fatti sugli addebiti loro elevati.

La causa dopo diversi rinvii ed inutili tentativi di amichevole componimento per parte di autorevoli persone intervenute, veniva chiamata a discussione avanti la nostra Pretura alla presenza di un pubblico numerosissimo che stipava la sala d'udienza.

Fungeva da giudice il Pretore di Castelnuovo d'Asti, avv. Guidetti, essendo stato il Pretore di Cocconato citato come teste a difesa per gli imputati Martini. I testi della causa erano circa un centinaio.

All'udienza gli imputati negarono di aver pronunziato frasi diffamatorie, ma furono smentiti da chi li aveva uditi. Emerse nel modo più indiscutibile che non erano mai avvenute irregolarità amministrative e che l'accusa contro il Corno ed il Barbero era stata un'arma per tentare di offuscare la vittoria nelle elezioni comunali. Dopo due giorni di udienza per l'intervento di persone autorevoli intervenne la remissione di querela. I Martini padre e figlio riconobbero l'indiscutibile correttezza del Corno e del Barbero e l'insussistenza delle accuse elevate contro di essi, obbligandosi di pagare le spese erariali e di rimborsare i querelanti delle spese di patrocinio, rimettendosi per la liquidazione di queste al Pretore.

Alla P. C. sedevano gli avvocati Pagliuzzi e Goria Gatti. Gli imputati erano difesi dall'avvocato Poddigue.

Disturbatori nella notte e rivoltellate non mortali

(Tribunale Penale — 24 marzo).

Alessandro Grosa dormiva all'ultimo piano nella casa di Pietro Sperta, a Lanzo, ed era notte alta e buio fitto, chè in cielo minacciava l'uragano.

Per quanto avesse il sonno duro e le fatiche della giornata l'avessero prostrato, Alessandro Grosa ad un tratto si svegliò di soprassalto, e gli parve che tutta la casa fosse diventata un inferno.

Alcuni giovanotti, avendo trovata la porta chiusa e volendo entrare, s'erano impegnati in una fitta sassaiuola contro i muri e le finestre.

Uno degli inquilini, certo Pietro Guglielmetti, s'impressionò tanto, da correre difilato al piano superiore, a chiedere aiuto al Grosa, che intanto stava vestendosi. Questi non pensò molto al da farsi, e così, mezzo addormentato com'era, presa una rivoltella, aprì la porta, e dopo aver scambiato qualche parola con gli importuni visitatori, che intanto erano saliti, assieme al Guglielmetti, fino sul pianerottolo, sparò all'impazzata due colpi, che colpirono quest'ultimo al petto, riducendolo in pericolo di vita. Poi si tirò l'uscio dietro di sè e tornò in letto.

Più tardi venne arrestato, e si difese, come fece oggi innanzi al Tribunale, giurando di non aver avuto nessuna intenzione di fare del male, ma soltanto di mettere in fuga quelli che, a suo avviso, volevano molestarlo.

Il Tribunale lo condannò a 2 mesi e quattro giorni di detenzione, essendo emerso a suo favore l'eccesso di legittima difesa.

Difensore: on. Rastelli.

L'orfana

(Tribunale Penale — 24 marzo).

Alla piccola Adele, quando le furono portati, uno dopo l'altra, la mamma ed il babbo al Cimitero, fu scelto un tutore, che la prese in casa, e le insegnò a lavorare e a guadagnare da vivere. A tredici anni conosceva già il mondo, con tutte le sue infamie, ed il corpicino gracile s'era già piegato alle dure fatiche della fabbrica ed alla prepotenza insana del padrone.

E' la sorte dolorosa di tante fanciulle, che macerano petalo per petalo il fiore della loro giovinezza nel fango delle vie, ove sono abbandonate.

Conobbe più tardi un uomo, che l'amò, ma che non la comprese. Ella voleva l'oblio e la speranza d'una vita migliore: Felice Buzio voleva invece la sua giovinezza fragrante, e nulla più. Le ostentate promesse di matrimonio servirono ad adescare del tutto la povera bimba ed a farle dimenticare il tutore, la fabbrica, ed il babbo e la mamma, che prima di morire le avevano mormorato tante parole buone.

Adelina abbandonò un giorno la casa che la capitava, e fuggì dal suo amante, presso il quale rimase qualche giorno.

Felice Buzio s'ebbe una querela per ratto, ed oggi venne a scolparsi innanzi il Tribunale.

— Signor presidente — disse il giovanotto, con un'aria tra il serio ed il faceto — io non ci metterei tempo in mezzo a sposarla, ma non vorrei poi che la gente mi ridesse dietro le spalle!...

Adelina, ch'era lì accanto, allargò gli occhi e sorrise... Nell'aula nessuno fiatò. Ma il presidente troncò in fretta l'idillio:

— Sei mesi di reclusione, condizionalmente — sentenziò.

E tutti uscirono in fretta, commentando.

Parte civile: avv. Camoletto; Difesa: on. Rastelli.

Italiani condannati per furti di gioielli

Marsiglia, 24, notte.

Gli italiani Pietro Zoccaro, Leonardo Pire e Michele Angelo Luigi Festa e la signora Cece Nievata, rivenditori di gioielli a Marsiglia, comparvero innanzi al Tribunale, imputati di numerosi furti di gioielli. La signora Cece fu assolta; gli altri vennero condannati complessivamente a 25 anni di lavori forzati.

Torino, 1911 — Tip. FRASSATI e C.

SPORT

IPPICA.

Pel Concorso Ippico Internazionale di Roma

La Società Ippica Nazionale ha stabilito pel Concorso ippico internazionale, che si svolgerà quest'anno a Roma, i seguenti premi:

Premio di L. 1000, con diploma di merito (delle quali 500 offerte dal duca Andrea Corsini, di Firenze), al cavallo nato ed allevato in Italia, figlio di madre italiana, che sarà meglio classificato nel Campionato del cavallo d'arme fra i cavalli italiani concorrenti.

Premio di L. 500, con diploma di merito, al cavallo nato ed allevato in Italia, preferibilmente figlio di madre italiana, che nella categoria dei cavalli da caccia con percorso ad ostacoli, prima e seconda prova, sarà meglio classificato fra i cavalli italiani concorrenti, purchè non sia stato premiato nel suddetto Campionato del cavallo d'arme.

Coppa della S. I. N., con diploma di merito, al produttore allevatore che nel triennio 1909-1911 avrà dato il maggior numero di cavalli italiani alle pattuglie dei reggimenti di cavalleria concorrenti alle gare.

La fine del "raid„ ippico degli ufficiali francesi

Parigi, 24, notte.

I concorrenti del *raid* ippico del *Matin* sono stati oggi ricevuti in presenza del ministro della guerra e di altre autorità militari, e sono stati classificati nell'ordine seguente: 1. il sottotenente Cravisoir; 2. il tenente Vincent; 3. il tenente S.t Preise; 4. il tenente Parisot.

Il ministro si è congratulato con loro, e tutti i concorrenti sono quindi stati fra le acclamazioni del pubblico.

PODISMO.

Il Campionato italiano di "Cross-Country„

La riunione podistica del "Club Sport Audace„

Il nostro Club Sport Audace, sulla pista podistica appositamente costruita sul nuovo campo Audace-Piemonte, presso la villa Rignon, sul viale di Orbassano, domenica prossima, alla presenza di spiccate personalità cittadine e sportive, svolgerà un'importante riunione di corse a piedi, alla quale hanno aderito i corridori più noti e le Società più in vista. Il clou della giornata sarà il campionato italiano di *cross-country*, che per la prima volta si disputa nell'Alta Italia, e che fu affidato, per la organizzazione, al Club Sport Audace dalla Federazione Italiana Sports Atletici. A questa movimentatissima corsa è sicura la partecipazione dei migliori nostri campioni torinesi, milanesi, bresciani, fiorentini; la lotta non mancherà quindi di riuscire vivace, non solo individualmente, ma anche per le squadre, poichè la Società che avrà i tre meglio classificati sarà pure dichiarata campione d'Italia. Per rendere più attraente al pubblico questa corsa, che si svolge attraverso alla campagna, il Club organizzatore farà compiere dai concorrenti per tre volte un percorso di circa 3 Km., con triplo passaggio dalla pista, per modo che gli spettatori potranno seguire, grado a grado, le varie situazioni dei corridori.

Questo *cross-country* nazionale si effettuerà subito dopo la riunione di corse podistiche, che si svolgeranno pure sulla pista in parola. Le gare sono patrocinate dalla *Stampa Sportiva*, e comprenderanno: una corsa piana di 100 metri, uno *steeple-chase* di 1800 metri, la staffetta olimpionica per la targa Casalis, una gara di *relais* sui 4300 metri (12 giri) per squadre di tre corridori, rilevantisi ad ogni giro di pista, ed infine due corse di 400 metri, riservate agli studenti di scuole secondarie inferiori e superiori.

Alla riunione è assicurato l'intervento dello Sport Club Italia, di Milano, con a capo il campione Lunghi Emilio, recordmann mondiale del mezzo miglio inglese.

La stagione del "cross-country„

Da un mese a questa parte sono tornate di attualità le corse attraverso la campagna. A Parigi, a Firenze ed a Torino abbiamo avuto ultimamente dei *cross-country*, che sono riusciti interessantissimi per animazione e per grande concorso di corridori. L'odierno numero della *Stampa Sportiva* illustra dettagliatamente, con testo movimentato, questi recenti avvenimenti podistici, non trascurando però tutti gli altri fatti sportivi di ultima attualità. Così i campionati italiani di foot-ball, l'apertura delle riunioni al Trotter milanese, i vincitori delle corse dei Parioli, gli ultimi successi degli schermitori italiani all'estero, lo Stadio di Roma, ecc. La popolare rivista sportiva offre poi ai lettori, oltre allo svago delle numerose incisioni, anche la dilettevole lettura di briosi articoli, dovuti alla penna dei più noti scrittori italiani di cose sportive.

FOOT-BALL.

Il 13.o girone del Campionato Italiano

Se il tempo non verrà viemmaggiormente ostacolare lo svolgimento dei gironi eliminatori del Campionato italiano di foot-ball, domani avremo nuovamente una giornata interessantissima di gare. A Vercelli, contro i campioni locali giocherà la nostra Juventus; a Milano l'Andrea Doria si incontrerà con l'U. S. M., mentre su altro campo, quello dell'Internazionale, la prima squadra di questo Foot-ball Club disputerà una partita, che è una vera incognita sul risultato, col Genoa Club.

I "matches„ di domani a Torino

Domani, domenica, alle ore 15, sul campo del F. C. Torino (in piazza d'Armi vecchia) si misureranno, per la disputa del campionato di 1.a categoria, le prime squadre del F. C. Torino e del Milan Club.

Benchè il Torino si presenti in campo mancante d'uno dei suoi *forwards*, vittima del *match* contro la Pro-Vercelli, siamo certi che il suo rimpiazzante non sarà a meno di lui, e, data la valentia delle due forti squadre, il nostro pubblico assisterà ad un *match* veramente interessante.

A tutt'ora il Torino F. C. ha sostenuto contro il Milan Club due epici *matches* a Stresa per la disputa della Coppa Omarini, *matches* sempre finiti con esito pari. Vedremo quindi domani quale delle due *équipes* saprà dimostrare la sua supremazia.

Precederà, alle ore 13,30, un *match* fra le terze squadre del F. C. Torino e del F. C. Piemonte per il campionato di 3.a categoria.

***

Sul campo della Juventus avrà luogo pure domani un match fra la prima squadra del F. C. Casale e la seconda del F. C. Juventus.

Il "match„ d'allenamento per la squadra nazionale

"Probabili„ contro "Possibili„

Milano, 24, sera.

La presidenza federale ha compilata la squadra nazionale che dovrà giocare domenica, 2 aprile, a Genova, l'annunziato *match* di allenamento contro una squadra mista di giocatori italiani e stranieri ma residenti in Italia. La squadra nazionale venne così composta: De Simoni; Binaschi-De Vecchi; Ara, Milano I, Fossati; Tonini, Berardo, Cevenini, Rampini, Cerna. Squadra mista: Canato; Cali-Murphy; Leone-Rizzi-Herzog; Boiocchi-Sardi-Stoker-Gavinelli-Carrer.

AVIAZIONE.

Un nuovo aviatore brevettato a Cameri

Novara, 24, notte.

Ieri all'aerodromo di Cameri, l'aviatore Battilla Battagli conseguiva il brevetto di pilota aviatore col nuovo difficilissimo regolamento da poco tempo in vigore.

Il "raid„ aviatorio Marsiglia-Ajaccio

San Remo, 24, notte.

Come vi informai, la città di Marsiglia voleva organizzare un *raid* aviatorio Marsiglia-Nizza-Corsica; ma Nizza si rifiutò, volendo che il *raid* avesse inizio da Nizza. Così un apposito Comitato di marsigliesi, raccolte forti somme, decise di organizzare prossimamente un altro *raid* Marsiglia-Ajaccio.

SCHERMA.

Gare reggimentali di scherma

Ieri ebbero termine al 31° Regg. Fanteria le gare annuali di scherma per gli ufficiali del reggimento.

Nella gara di spada risultò primo classificato il tenente Benfratello. In quella di pistola: 1. capitano Salaroli; 2. tenente Gazzera.

Cronaca Cittadina

Consiglio Comunale

Seduta del 24 marzo

La seduta è aperta dal sindaco, che presiede, alle ore 15 e tre quarti.

Nell'aula non vi sono che venticinque o trenta consiglieri. Anche la tribuna del pubblico è insolitamente spopolata. Così oggi pure, per dar mezzo di mettere assieme il numero legale di 41 consiglieri presenti, la lettura del processo verbale dell'ultima seduta del Consiglio durò quasi un quarto d'ora.

I primi argomenti inscritti all'ordine del giorno non danno luogo a discussione, sicchè si arriva al seguito della discussione del

Bilancio preventivo del 1911

all'articolo 32 « Istruzione elementare », spese effettive obbligatorie ordinarie (L. 2,742,900).

RINAUDO, come ex-assessore per le scuole, si sente in dovere di scagionare l'Amministrazione dell'accusa, lanciata da parecchi oratori, di soverchia litigiosità. Dice che l'accusa deve cadere quando si pensi che il personale delle scuole elementari municipali comprende 900 persone, e si tenga presente lo stato di confusione e spesso di contraddizione in cui si trova la nostra legislazione scolastica, ben definita dal consigliere Fino un vero pruneto.

Non crede sia il caso di accettare il tribunale permanente voluto dal Zini, perchè in ultima analisi le liti pendenti non sono ormai che due.

« Io proprio non capisco il quadro oscuro che si è voluto fare ».

FINO: Ma è la Commissione del bilancio che ha fatto il quadro della.... litigiosità.

RINAUDO, continuando, esamina poi la carriera delle varie categorie degli insegnanti, dimostrando che solo per due anni essi hanno quegli stipendi scarsi lamentati dal consigliere Corbelli, e che anche a questa scarsità si cerca di riparare con assegni e compensi per lavori straordinari.

« Ammetto che la città di Torino non è la prima d'Italia per ciò che riguarda la cifra iniziale degli stipendi dei suoi insegnanti; ma è forse la prima per quanto riguarda la cifra finale di essi.

Raccomanda alla Giunta di rettificare la classificazione delle scuole rurali ed urbane; di vedere se veramente non sia troppo modesto lo stipendio degli insegnanti rurali; di vedere se non sia il caso di rifare tutto l'organico del corpo insegnante, aumentando magari lo stipendio iniziale e facendo raggiungere prima lo stipendio massimo.

Rileva poi che alcuni degli oratori che lo precedettero furono forse soverchiamente pessimisti nel parlare degli edifici per le scuole elementari. Ve ne sono parecchi che hanno veramente bisogno di essere riparati o surrogati, ma non tutti. Enumera le scuole costruite o ampliate in questi ultimi anni, e i terreni già acquistati per quelle da costruirsi.

Ad ogni modo invita anch'egli la Giunta a presentare una relazione completa, particolareggiata sulle scuole da costruirsi nel quindicennio p. v.

Passa infine ad esaminare la questione delle 95 maestre classificate nell'ultimo concorso, dimostrando che giuridicamente esse non hanno alcun diritto ad essere chiamate in servizio.

Vorrebbe però che l'assessore cercasse il modo di collocare a riposo, prima che finisca l'anno scolastico, quelle vecchie insegnanti che hanno oramai diritto ad una sufficiente pensione, e quelle altre che, con la soverchie assenze, dimostrano di non aver più la forza fisica di far lezione. Sarebbe questo il mezzo pratico più semplice per evitare liti e conflitti con tutte le maestre concorrenti che credono di dover essere chiamate a prestare l'opera loro nelle scuole municipali.

L'assessore USSEGLIO, constatando che tutti i dodici oratori che hanno parlato mercoledì ed oggi hanno avuto parole di lode pel Corpo insegnante municipale, dichiara che egli pure sente il dovere di dire che queste lodi la gran maggioranza degli insegnanti municipali si meritano.

Annunzia che l'Amministrazione civica è disposta ad applicare lealmente e largamente i benefizi della legge per quei maestri interessati alla questione Passerini, e che anche per quelli che della sentenza Passerini non possono beneficiare si provvederà con un nuovo organico.

A proposito dell'accusa di litigiosità, egli crede che gran parte dei grattacapi avuti dall'Amministrazione civica abbiano avuto la loro origine nella benevolenza e nella larghezza con cui l'Amministrazione stessa assunse in servizio e assunse impegni verso maestri e maestre. Fa notare che le proposte della Giunta per liquidare i conti dei maestri beneficiati dalla sentenza Passerini si trovano già all'ordine del giorno delle sedute del Consiglio.

Esamina poi il seguente ordine del giorno, presentato dal consigliere Zino Zini:

« Il Consiglio comunale, allo scopo di dirimere con preventivi componimenti i nuovi dissidi che potessero insorgere tra il Comune ed il Corpo magistrale, invita la Giunta a provvedere con opportuni mezzi arbitrali alla soluzione di questi eventuali conflitti ».

USSEGLIO crede che non si possa legalmente e dai maestri e dal Municipio accettare la proposta Zini: trattandosi di 900 persone è difficile che tutti vogliano sottostare a priori ai deliberati di un Collegio arbitrale permanente, alle sentenze del quale basterebbe che si opponesse una sola persona per renderle assolutamente vane ed inutili.

Per ciò che riguarda i minimi degli stipendi, egli non potrebbe che ripetere quanto già disse ieri il consigliere Rinaudo. Aggiunge che è vero che gli stipendi iniziali dei maestri sono uguali, se non superiori, a quelli di parecchie altre categorie di dipendenti municipali; ma bisogna tener conto che per costoro lo stipendio aumenta punto o poco, mentre per gli insegnanti aumenta subito e rapidamente. E i maestri e le maestre non lavorano abitualmente che 170 oppure 180 giornate all'anno, per cinque ore circa al giorno! Basterebbe dare un'occhiata agli stipendi pagati nell'industria e nel commercio a donne e signorine, che alle maestre possono stare al paro o quasi per intelligenza e coltura, per constatare che gli stipendi pagati dal Municipio di Torino alle sue maestre non sono certo disprezzabili.

Esamina poi anch'egli a lungo la questione sorta a proposito dell'ultimo concorso, scagionando la condotta di prudenza tenuta dalla amministrazione dalle accuse e soprattutto dalle esigenze delle maestre concorrenti non ammesse in servizio, pur ammettendo che la Giunta potrà ancora prima della fine d'anno assumerne altre nelle sue scuole.

Accenna ai nuovi edifici scolastici che si costruiranno; ammette la scarsità delle palestre ginnastiche a cui pure si provvederà. Non ammette invece, come la Fino, la convenienza di fare minor numero di scuole, costruendo invece dei « caseroni ». E' troppo difficile reggere scuole dove vi siano 45 o 50 o 55 classi, come avviene oggi all'Aurora.

Termina rispondendo alle varie raccomandazioni fattegli dando spiegazioni ed assicurazioni che, nei termini delle leggi scolastiche così vessatorie, la Giunta fa e farà sempre quanto le è possibile per il miglioramento e il perfetto funzionamento delle nostre scuole.

E cominciano le repliche: primo a ridiscendere in lizza è FINO, che ripete alcune sue osservazioni sugli stipendi degli insegnanti.

Poi viene CORBELLI che vuol far notare all'assessore che egli non ha punto accusato la Giunta di soverchia litigiosità. « E' la Commissione del bilancio — aggiunge — che ha lanciato questa accusa... ».

PALBERTI: — Ma non è vero.... Legga bene...

CORBELLI replica ancora sulle diverse questioni fatte all'assessore e conclude dichiarandosi soddisfatto della risposta da lui date.

ZINI converte il suo ordine del giorno in raccomandazione nel senso che, caso per caso, di conflitto fra Municipio ed insegnanti, si tenti la via dell'arbitrato.

E presso a poco la stessa cosa, ma con alquanta più verbosità e lentezza, dice il consigliere CAGNO, il quale insiste pure sulla sua proposta che il Consiglio esamini una buona volta tutte le vertenze pendenti con gli insegnanti.

Presenta un ordine del giorno con cui « il Consiglio comunale invita il sindaco a porre prossimamente all'ordine del giorno la discussione su tutte le pratiche e le vertenze fra il Comune ed i maestri ».

ROSSO ricorda le trattative, la buona volontà e le pacifiche iniziative degli insegnanti a cui il Municipio non volle rispondere che con un'azione giudiziaria; egli quindi non può che lodare i sentimenti amichevoli da essi manifestati e di dare la sua adesione alla raccomandazione di Zini per l'arbitrato.

GEISSER ritiene il contegno del Municipio di Torino verso i suoi maestri assolutamente troppo remissivo.

E replica anche l'assessore USSEGLIO a Fino e a Corbelli e a Cagno del quale non può accettare l'ordine del giorno perchè oramai non restano più sul tappeto questioni fra Municipio e maestri.

Ma CAGNO non si mostra molto remissivo e replica con molta foga che se il Consiglio vorrà sapere bene in quali termini precisi stanno le questioni, si eviterebbero molte liti.

Messo ai voti, l'ordine del giorno Cagno non è approvato; si approva invece lo stanziamento per l'istruzione elementare — su cui si è discusso per due intere sedute — e alle ore 18,15 la seduta pubblica è rinviata.

Il Consiglio però resta adunato in seduta segreta per disposizioni riguardanti: il riordinamento dei distretti medici ed ostetrici della città e del contado; il risultato del concorso per sei posti di applicati di concetto nell'ufficio di ragioneria, e infine promozioni e nomine per personale degli insegnanti elementari.

La seduta segreta

Nella seduta segreta il Consiglio comunale approvò anzitutto il riordinamento dei distretti medici ed ostetrici della città e del contado per l'assistenza sanitaria dei poveri, con applicazione del personale relativo.

In seguito nominò, giusta il risultato di apposito concorso pubblico, sei applicati di concetto nell'ufficio municipale di Ragioneria, signori: Lamberti, Torreri, Quirino, Sereno Regis-Comarón e Richetta.

Per ultimo approvò alcune promozioni e nomine nel personale degli insegnanti elementari.

Le dimissioni della Commissione amministratrice delle Aziende municipalizzate

La Commissione amministratrice delle aziende municipalizzate (impianto idroelettrico e tranvie) ha ieri sera presentate le sue dimissioni al sindaco, accompagnandole con una concisa ma recisa lettera di motivazione.

La notizia delle dimissioni della Commissione amministratrice delle aziende sorprenderà molti anche tra i consiglieri del Comune: non coloro che conoscono lo stato vero dei rapporti tra Giunta e Commissione.

La determinante delle dimissioni è indubbiamente stata la presentazione al Consiglio, avvenuta nella seduta di mercoledì scorso, di deliberazioni della Giunta su materie di stretta competenza delle aziende, e ciò perfino senza il corredo di relazioni qualsiasi per parte delle aziende, anzi senza che la Commissione amministratrice di queste fosse neanche stata avvisata!

Contro tale presentazione insorsero in quella seduta, con la solita sincerità e perspicacia, il consigliere Sincero ed il consigliere Palberti, avvertendo della inconscia gravità di essa ed adombrando anche la possibilità di gravi conseguenze; ma il Consiglio, certamente non abbastanza compreso della importanza della questione, e tratto in errore da dichiarazioni che volevano lasciar credere che sindaco ed assessori fossero d'accordo per le mene col presidente delle Aziende, a debolissima maggioranza respingeva la sospensiva non voluta dalla Giunta.

Ma alla ragione determinante, altre non meno gravi e di più lontana origine se ne aggiungono: e si riassumono in una imperfetta conoscenza per parte della Giunta, e più specialmente per parte dell'assessore che rappresenta la Giunta nei rapporti con le Aziende, dei limiti di demarcazione tra le proprie responsabilità e le attribuzioni e responsabilità che la legge ed il buon senso vogliono siano lasciate alla Commissione amministratrice delle Aziende ed ai loro direttori, ed in una meschina ostilità, alimentata anche da pettegolezzi di burocrazia, contro di essa Commissione che si adopera bensì egregiamente con zelo ed intelletto a trarre il maggior profitto, ovverossia evitare i maggiori danni, dagli impianti che le sono affidati, ma ha forse il grave torto..... di non essere affatto quella che la Giunta aveva a suo tempo proposta al Consiglio!

Le dimissioni della Commissione dovranno essere comunicate al Consiglio che è il Corpo che l'ha nominata e, anche si potrebbe dire, a tenore di legge, l'unico Corpo da cui la Commissione dipenda.

Staremo a vedere le risoluzioni del Consiglio. Intanto osserviamo questo: che dappertutto ove v'è intorno a questa Giunta qualchecosa di vigoroso e forte e potenzialmente utile, vi sono contrasti e crisi: e nella quietudine del resto è il suo temporaneo rifugio.

A proposito della Mutualità Scolastica

Il consigliere on. Giulio Casalini ci scrive con preghiera di pubblicazione: « Nel penultimo numero della *Stampa* sarà riassunto alcune parole da me pronunciate in Consiglio comunale a difesa della Mutualità scolastica. Siccome la forzata brevità del riassunto non può aver reso chiaro il mio pensiero, sarei grato alla *Stampa* se pubblicasse questo più largo riassunto delle parole da me dette:

« Qualcuno ha mosso appunto — io dissi — all'Amministrazione della Mutualità scolastica perchè le spese di gestione del primo anno furono assai elevate, di L. 12 mila, di fronte ad un incasso di 33 mila. Le cifre sono esatte, ma bisogna tener conto che sul primo anno pesano le spese di primo impianto e i compensi dati alle insegnanti per l'impianto stesso.

« Non sarebbe però bene illudere il Consiglio dicendo che si spenderà molto di meno per l'avvenire. Qualcuno può aver creduto possibile la prestazione gratuita del personale magistrale, ma come si potrebbe richiedere un simile sacrifizio quando si tratta di un lavoro continuativo, minuto e noioso? Se si vuole un'organizzazione precisa e diligente, bisogna corrispondere qualche compenso, sia pure modesto. E l'Amministrazione della Mutualità scolastica si è attenuta a questo criterio e fu così parca nei suoi assegni che provocò le rimostranze vive delle interessate.

« La Mutualità scolastica confida che il Consiglio comunale terrà conto, oltrechè del problema finanziario, anche del problema morale connesso col nuovo istituto che il Comune ha voluto creare nelle nostre scuole ».

A proposito della circolare del R. Commissario della Cassa Pensioni di Torino

Riceviamo e per debito d'imparzialità pubblichiamo:

« Il regio commissario della Cassa Pensioni di Torino nella sua circolare fa noto che è trascurabile il numero dei soci che hanno chiesto il recesso, e quindi non tale da doversene tener conto.

« Prima di lanciare tale affermazione, il regio commissario non avrebbe dovuto ignorare che la maggior parte dei soci, pur avendo fermo desiderio di presentare il recesso, ha, ad ogni richiesta in proposito, incontrato mille ostacoli per parte degli ex-dirigenti della Cassa Pensioni, i quali, oltre all'imposizione del recesso notificato a mezzo d'usciere, asserivano, sia verbalmente che per iscritto, essere inutile la domanda di recesso, dal momento che le disposizioni in proposito non avrebbero avuto effetto prima dell'approvazione definitiva per parte del superiore Ministero.

« Se poi il regio commissario volesse indire un *referendum* fra i trecentocinquantamila soci della Cassa Pensioni, si persuaderebbe ancora di questo, e cioè che la grandissima maggioranza degli inscritti, oltre al non avere più fiducia alcuna in un'istituzione che ha completamente fallito al suo scopo, brama col recesso di ricuperare quel denaro, frutto di tanti sacrifizi, che, ora vincolato alla Cassa Pensioni, depositato invece in una qualsiasi Cassa postale di risparmio avrebbe fruttato in verità un mite interesse, ma è pur vero che in qualunque momento, e senza alcun atto d'usciere, ognuno avrebbe potuto ritirare il proprio avere ».

Per l'Esposizione del 1911

254.a lista di sottoscrizioni

Totale liste precedenti	L. 5,531,700
Bachi Grigor cav. Giovanni	» 100
Terracini Famiglia	» 300
Geggi avv. Alessandro	» 200
Levi David (Agente di Cambio)	» 200
N. N.	» 200
B. V.	» 100
Ramon Carlo	» 100
Novarino Antonio fu Battista	» 100
R. G.	» 100
Sperta Lorenzo	» 100
Martinotti Federico	» 100
Cerdo Lorenzo	» 100
Ghisio Giovanni	» 100
F. R. M.	» 300
Maria Ercolina Principessa di Radicati e di Helochika di Sartirana	» 100
Contessa Margherita di Sartirana	» 100
Duchessa di Sartirana	» 100
Massei Antonio	» 100
Maffei Ercone Giuseppe	» 100
R. Cravero e C.	» 100
Ministeri Erizzo conte Emilio (Voghera)	» 100
Oreglia di S. Stefano barone Tancredi	» 100
Oreglia di S. Stefano Galateri bar. Enrica	» 100
Miola Lavatelli Adele	» 100
Usseglio Girti Notizia	» 100
Pescatore Cesare fu Giovanni	» 100
Aprà capitano Angelo	» 100
Aprà Artis Maria	» 100
Dellarosa Giuseppina	» 100
Tedeschi contessa Olga	» 100
Giuseppe Augusto fu Giuseppe	» 100
Levi Sacerdote Benvenuta	» 100
Totale	L. 5,535,770

Per lo "Stadium„

12.a lista di sottoscrizioni di azioni da L. 500

Golzio Onesimo	L. 500
Chiarmetta maggiore Carlo	» 500
Chiaramella Enrico	» 500
Ceriana Mayneri Carlo fu conte Pier Carlo	» 500
Drammi geometra Carlo	» 500
Deasmi Faustina	» 500
Gerometti Luigi fu Stefano	» 500
Bottero Cesare fu Francesco	» 500
Marocchi Achille	» 500
Rachet Riccardo	» 500
Canova Lodovico	» 500
Canova Ester	» 500
Canova Maria	» 500
E. T.	» 500
Rosa avv. Adolfo	» 500
Boca Eugenio n. Capello	» 500
Chiantelassa cav. Pietro	» 500
Varale Antonio, farmacista	» 500
Demorra Giuseppina	» 500
Demorra Isidora	» 500
Demorra Mataagia Angiolina	» 500
Aimone Domenico	» 500
Bertino Tancredi, avvocato	» 500
Bertoria Adelaide n. Vaiguto	» 500
Totale della presente lista	L. 12,000
Totale liste precedenti	» 1,551,500
Totale generale	L. 1,563,500

Un pellegrinaggio a Roma pel 4 giugno

L'Unione Liberale Monarchica Umberto I, ha deliberato di promuovere nella nostra città un pellegrinaggio a Roma il 4 giugno prossimo, in occasione in cui sarà inaugurato il monumento a Vittorio Emanuele II. Con altro avviso saranno indicate le modalità della partecipazione alla solenne cerimonia.

Arrivi e partenze

Sono giunti da Roma l'on. Facta, che proseguì per Pinerolo, e gli onorevoli Montù, Falletti e Quaglino.

Sono partiti per Roma gli on. Cesare Rossi e Rovasenda.

Il direttore generale della P. L. M. borseggiato in treno

Nel pomeriggio di ieri, alle ore 14,35, il direttore generale della « Paris-Lyon-Méditerranée », comm. Mauris, giungendo alla stazione di Porta Nuova col diretto di Francia, si accorse che durante il viaggio era stato borseggiato del portafoglio, contenente trecento lire, le tessere di viaggio per tutte le linee ferroviarie e alcune importanti carte personali.

Egli ritiene che il borseggio sia avvenuto nel tratto fra Avigliana e Torino, perchè alla stazione di quella piccola città uscì dal suo vagone-letto nel corridoio e si incontrò in due viaggiatori elegantissimi che erano saliti proprio ad Avigliana per venire a Torino. Si crede che si tratti di borsaiuoli internazionali. Il comm. Mauris ha denunciato il borseggio sofferto al delegato cav. Ciambrone dell'ufficio di Polizia a Porta Nuova.

Un bambino in pericolo di vita

Il bambino Cena Eugenio, d'anni 3, abitante in Borgata Villaretto, n. 2, mentre si aggirava in casa cadde in un recipiente contenente dell'acqua bollente, che era deposto sul pavimento.

Il dottor Magnotti, chiamato sul posto, rilevò che il corpicino era straziato da gravi scottature e giudicò il poveretto in pericolo di morte.

La coltellata del fratello

Il contadino Domenico Gremo, d'anni 21, abitante al Regio Parco, alla cascina Croiasse, venne colà a questione, per motivi d'interesse, col proprio fratello Pietro, d'anni 26. La questione si inasprì ben presto al punto che il Pietro, estratto un coltello, colpì violentemente il fratello al braccio destro, producendogli una ferita profonda, ma non grave.

Il ferito si recò al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in 12 giorni.

Un ingegnere borseggiato in tram

L'ing. Ermanno Sella, che era giunto ieri da Milano, ed era disceso alla stazione di Porta Susa, salì sopra una tranvia in piazza Solferino, e si fermò sulla piattaforma posteriore. Colà fu borseggiato dell'orologio d'argento con catena d'oro, del valore di L. 150.

Egli denunciò il fatto in Questura, dichiarando di non essersi accorto del borseggio se non più tardi, quando era già disceso dalla tranvia.

L'annegata

E' stata riconosciuta dai parenti la giovane annegata estratta ieri dal Po. Era la sigaraia Teresa Morondo, d'anni 20, abitante in via Montalto 11. Sono ignoti i motivi del suicidio.

Nuova apparizione dell'uomo dalla barba finta

Una donna minacciata colla rivoltella

Chi non ricorda i tempi semi-umoristici dell'uomo dalla barba finta, quando, circa due anni fa, le servette e le « madamine » torinesi tremavano un po' di paura o un po' di « non so che », all'idea che un terribile don Giovanni dalla barba finta potesse sorprenderle sole in casa e turbarle colle sue proposte azzardate e colle sue terribili minacce?

Ebbene, dopo una lunga assenza, l'uomo dalla barba finta riappare, non desiderato e non chiesto. E' il medesimo d'allora, oppure è un'istituzione?

Sono parecchi individui, che adoperano la stessa barba, oppure sono tante barbe e un individuo solo? Chi lo sa? Certo la fantastica ricomparsa del minaccioso mago barbuto non era attesa in città, e per questo suscitò maggior terrore.

Il luogo da lui scelto per la sua recente peregrinazione non è certo dei più centrali e nemmeno dei più noti. Pare che egli abbia paura del chiaro e del rumore, e che ami rintanarsi nelle vie anguste e deserte, dove non lo possono sorprendere la curiosità dei cittadini e la vigilanza della Questura.

L'innominato si addentrò questa volta in un vicoletto della vecchia Torino, presso la torre Palatina. E cosidetto vicolo delle Scuderie Reali, una stradicciola larga due metri, e lunga poco di più, ove passa poca gente e dove si aprono alcune piccole botteghe. Le vecchie case che la fiancheggiano sono abitate da modeste famiglie, solite a vivere nella più completa tranquillità. La porticina segnata col n. 2 mette in un andito stretto ed oscuro, pel quale si accede ad un cortiletto da bambola, ove lavorano gli operai d'una officina da fabbro ferraio. Tre file di ballatoi, che dan luce ai piani superiori, guardano in questo cortile umido e grigio. Tale è il teatro delle ultime gesta dell'uomo barbuto.

Per condurre a buon fine la sua avventura, parecchie circostanze lo favorivano, anzi tutto la mancanza al pian terreno della portineria, che invece è al primo piano, in secondo luogo la portinaia, che è una buona vecchietta timorosa, così timorosa che non sa nemmeno dire ai giornalisti il nome dei suoi inquilini. Cose, del resto, che succedono nelle migliori.... portinerie, come nelle principali Questure.

In quella casa, adunque, con buona grazia della portinaia, abita la signora Severina Artuffo, moglie ad un impiegato, che passa quasi tutto il giorno lontano dal tetto coniugale. La Artuffo conduce vita molto ritirata e casalinga, ma qualche volta, in occasioni speciali di feste, apre un banco con vendita di cioccolato, a Porta Palazzo. La essa conobbe recentemente un individuo, che si dichiarava fervido ammiratore del cioccolato, ma che essa non vedeva volentieri, appunto perchè troppo insistente nelle sue visite quotidiane. Era un giovane sbarbato, pallido, modestamente vestito.

Severina Artuffo, l'altra mattina, verso le otto, era in casa intenta alle faccende domestiche, quando fu bussato all'uscio. Credette che fosse il marito, uscito poco prima, e invece si trovò di fronte ad un uomo dalla lunga zazzera e dalla lunghissima barba.

— Vorrei acquistare del cioccolato — disse lo sconosciuto con una voce che alla donna non riuscì completamente nuova.

Poi cominciò a parlare con volubilità, introducendosi a poco a poco sin nella camera da letto. Qui egli cambiò il tono del discorso, che sino allora era stato perfettamente corretto, e improvvisò alla signora una focosa dichiarazione. La donna, allarmatissima, comprese d'essere stata tratta in inganno e contemporaneamente si accorse che la barba e i capelli dello sconosciuto erano finti. Lo invitò allora ad uscire, ma era troppo tardi. L'uomo dalla barba finta si accontentò di sorridere.

— Per andarmene — soggiunse — mi occorrono dei danari.

La donna cominciò a tremare: sul comodino era un orologio d'oro con catena, ed essa temette che l'altro glie lo volesse rubare. Si fece forza ed alzò la voce:

— Io non vi conosco — gridò. — Uscite di qua.

Allora negli occhi dello sconosciuto passò un lampo di minaccia. Estratta la rivoltella, egli la puntò al petto della donna tutta tremante, dicendole:

— Datemi del danaro, altrimenti non me ne vado!

L'infelice Artuffo fu costretta a cedere; ma da buona commerciante, non fu troppo generosa. Tolse dal portamonete cinque lire e le porse al visitatore, dichiarando di non avere altro. Quegli allora riacquistò l'aria gentile e sorridente, intascò il danaro e la rivoltella, e lisciandosi la parrucca mormorò:

— Grazie, buon giorno...

E se ne andò rapidamente, dopo aver fulminato la sua vittima con un ultimo sguardo di minaccia.

La donna rimase allibita, e non seppe far altro che sfogarsi con le vicine, da una delle quali noi abbiamo appreso i particolari della curiosa avventura.

Chi era l'innominato dalla barba finta, che sciupò una così grandiosa messa in scena per la tenue moneta di cinque lire. Un ammiratore o un rapinatore. Chissà.... poichè di rapine non ne furono commesse, si potrebbe quasi credere che la prima ipotesi sia la più veritiera.

La macchina da scrivere

L'avv. Mario Lorenzoni, che ha ufficio in via Mercanti 2, riceveva l'altra mattina la visita di un operaio il quale, spacciandosi come addetto alla fabbrica Ferraris e Bianchini, dichiarò di voler sporgere querela per ingiurie e percosse contro un Tizio col quale era venuto a diverbio per motivi di lavoro. Chiedeva a lui pertanto il patrocinio dell'avvocato, il quale lo consigliò a trovare la soluzione della vertenza per altra via che non quella penale. Più tardi il cliente ritornò, ma si fermò pochissimi istanti. Poco dopo, però, l'avv. Lorenzoni constatò che da un tavolo dell'anticamera era scomparsa la macchina da scrivere del valore di qualche centinaio di lire. Chi l'aveva rubata? L'avvocato pensò che doveva essere il cliente importuno e sporse denuncia alla Questura.

Ieri verso le ore 16 passando in via Pietro Micca l'avvocato Lorenzoni s'imbattè proprio nell'operaio sospettato.

— Oh! lei avvocato! Venivo appunto al suo ufficio.

— Bravo! Ed io sono lieto di vedervi per accompagnarvi all'ufficio di pubblica sicurezza.

E lo prese per un braccio. L'altro finse di cader dalle nuvole ma si acconciò all'avventura e, rassegnato, si lasciò condurre alla Questura Centrale dove fu messo sotto chiave.

— La ringrazio, poi, avvocato! — disse mentre gli agenti lo prendevano in consegna.

— Prego! Non c'è di che!

L'arrestato dichiarò di essere il decoratore Dardo Vizioli d'anni 24, abitante in via Parma 64, e aggiunse che avrebbe dimostrata la sua innocenza.

Ladro profanatore

Gli agenti municipali di fazione al Cimitero generale sorpresero nella seconda ampliazione un individuo il quale tentava di romper le catene e le borchie di bronzo che adornavano una tomba. L'accostarono e lo trassero in arresto accompagnandolo prima alla loro sezione e poscia alla Questura Centrale.

L'individuo, identificato per il manovale Francesco Papurello di Luigi, d'anni 24, abitante in via Cuneo 9, fu trovato in possesso di due anelli di catena in bronzo.

Siccome in breve volgere di tempo una decina di tombe erano state da ignoti vandali guastate nelle ornamentazioni, si ha ragione di credere che il Papurello sia l'autore di simili profanazioni. Egli dichiarò che essendo disoccupato aveva rubato i pezzi di bronzo per venderli, non avendo mezzi di sussistenza. Siccome il Papurello fu già condannato più d'una volta per furto, la Polizia non gli ha prestato fede e lo ha inviato alle carceri a meditare sul settimo comandamento.

La missione militare messicana

E' giunta ieri a Torino una missione militare messicana proveniente da Modena, dove ha visitato quella Scuola militare.

Arti e Scienze

La prima rappresentazione del "Mantellaccio„

La prima rappresentazione di « Il Mantellaccio » di Sem Benelli, subirà qualche giorno di ritardo: ritardo giustificato, come facevamo prevedere dalla necessità di preparazione e di allestimento scenico.

Non è ancora definitivamente fissata la improrogabile data: è da supporre però che essa possa essere il lunedì 3 aprile prossimo.

Intanto le prove continuano sincronamente al « Regio » di Torino, e all'« Argentina » di Roma. Al nostro Regio esse si svolsero in questi giorni sotto la direzione dell'autore, che è ripartito ora per Roma per attendere anche colà all'allestimento del suo poema.

A Torino le parti principali sono state affidate al Tempesti, al Masi, al Piergiovanni, al Niuchi. Le parti femminili più importanti saranno sostenute dalle attrici Di Marco, Jole Piano e Seglin.

Pascarella all'"Associazione della Stampa„

Ieri sera « Pascà », detto altrimenti Pascarella, fu ricevuto all'Associazione della Stampa, dove gli venne offerto uno « champagne » d'onore. Erano presenti quasi tutti i giornalisti torinesi, con alla testa il consigliere delegato, avv. Lettel, il cav. Verona ed Egidio Candiani. Pascarella, festeggiatissimo, fu assediato da una turba di ammiratori, che avevano sete dei suoi sonetti, non ancor soddisfatti della « lettura » udita al Vittorio. Ed egli, incapace di rifiutarsi, accondiscese e recitò i sonetti su Garibaldi, che sono altrettanti gioielli. Lo accolsero ovazioni interminabili e rumorose, richieste di « bis », che gli fecero ricordare — come egli ci disse — i tempi belli e lontani del « Capitan Fracassa ».

Questa sera il geniale poeta romanesco sarà ricevuto al Circolo degli artisti, alle ore 22.

"Fior di neve„ rimandata

Milano, 24, sera.

L'opera del maestro Filiasi, *Fior di Neve*, che doveva rappresentarsi domani sera al teatro della Scala, è stata rimandata alla settimana ventura, causa l'indisposizione del tenore. Sarà preceduta dall'opera *Giulietta e Romeo* di Gounod.

Stato Civile di Torino

23 marzo 1911.

MORTI: Morino Giacomo, d'anni 45, di Savigliano, meccanico, via Lanzo, 30.
Almonte Giuseppina ved. Paxzini, id. 70, di Torino, agiata, corso Casale, 58.
Scarlata Antonio, id. 75, di Tromello, parrucchiere, via Cernaia, 24.
Migliasso Giovanni, id. 60, di Torino, suonatore ambulante, via San Secondo, 66.
Comoglio Martino, id. 53, di Torino, operaio, via Vanchiglia, 32.
Andorno Francesca, n. Botto, id. 77, di Fontanello Po, casalinga, via S. Donato, 76.
Garbagni Elisabetta, id. 50, di Ceppomorelli, agiata, via San Donato, 51.
[illegible] cav. Luigi fu Nils Luigi, id. 74, di Galskrona (Svezia), pensionato, via Bonafous, 5.
Savio Teresa, id. 14, di Torino, scolara, strada di Casale, 233.
Cucco Maria n. Gelrio, id. 48, di Cassino, casalinga, strada Casale, 85.
Piola Anna, id. 13, di Torino, strada di Francia, 380.
Costante Maria, id. 8, di Torino, via Exilles, 440.
Carè Carmelo, id. 22, di Fabrizia, contadino.
Eula Maddalena, id. 37, di Chiusa Pesio, contadina.
Cagliaro Rosa ved. Ballor, id. 71, di Robella, casalinga.
Trivioli Antonio, id. 66, di Casale Monferrato, rappresentante.
Francinetti Battista, id. 22, di Nocco, ombrellaio.
Più 2 minori d'anni sei.
Totale complessivo 25, di cui a domicilio 18; negli ospedali, istituti, ecc. 3. Non residenti questo Comune 4.

Borsa di Londra. (Chiusura)

	23		24	
Consol. inglese	82	—1	82	—1
Rendita italiana	102	—1	102	—1
Argento ecc.	24	3/8	24	[illegible]
Spagnuolo	95	—1	95	—1
Turco nuovo	95	1/2	95	1/2
Egiziano 1893	102	—1	102	—1
Giappone	91	1/2	91	1/2
Russo	99	—1	99	—
Uruguay	79	—1	79	—1
Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt.			Lst. 35.000	
Ritirate dalla Banca d'Inghilterra			»	—

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 24 marzo:
Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura, ore 8: 733,3; ore 15: 732,4; ore 21: 732,0.
Stato atmosferico. — Ore 8: quasi coperto; ore 15: sereno poi nuvolo; ore 21: sereno.
Temperatura minima al nord in gradi centigradi:
Massima + 14,2 Minima + 7,7
Piazza Castello. — Nelle aiuole al Nord del Palazzo Madama:
Temperatura massima del giorno 23 : + 14,2
Temperatura minima della notte dal 23 al 24 : + 7,0

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli teatrali). — Ore 21: Prima rappresentazione cinematografica della prima Cantica di Dante Alighieri « *Inferno* ». — Ingresso L. 1.
TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F. Chiarella). (Compagnia Tina di Lorenzo e Armando Falconi). — Ore 20,45: *La piccola cioccolataia*, commedia in quattro atti, di P. Gavault. (Serata d'onore dell'attore Armando Falconi). — L. 1.
TEATRO ALFIERI — (Impresa Sevini-Zerboni). — (Compagnia drammatica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci, diretta dal cav. Amerigo Guasti). — Ore 20,45: *Occupati d'Amelia*.
POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). (Compagnia Cooperativa d'operette). — Ore 20,45: *Il Conte di Lussemburgo*, operetta in 3 atti, di Franz von Lehar. — Ingresso L. 1.
TEATRO BALBO — (Breve corso di rappresentazioni). — Ore 21: *Histoire d'un Pierrot*, pantomima del maestro Mario Costa. — Ingresso L. 1.
TEATRO ROSSINI (Compagnia Piemontese Toselli-Casaleggio). — Ore 20,45: *La Bela Gigogin* (scene del 1859), commedia in tre atti, di Mario Leoni; *Le femme ch'a pioro*, farsa — L. 0,60.
TEATRO TORINESE — (Compagnia drammatica dialettale piemontese, di E. Gemelli e Casaleggio). Ore 21: *Le sponde del Po*, commedia in tre atti, di L. Pietracqua; *La gelia d' mort*, scene drammatiche di Angelo Mosti; *Le prime viole*, bozzetto in un atto, di Mario Leoni. (Serata d'onore dell'attore Federico Benelli). — Ingresso L. 0,30.
TEATRO EDEN — Grandiosi spettacoli di Varietà.
KURSAAL DURIO — *Skating* — Pomeriggio mercoledì, giovedì e sabato riservato alla Società Pattinatori — Gli altri giorni e tutte le ore pubblico.
Museo [illegible] panorama visibile al pubblico - L. 1.

ULTIME NOTIZIE

Prossimo scioglimento della Camera austriaca
per l'azione ostruzionista dell'Unione slava
L'arrivo degli Imperiali di Germania a Vienna

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, notte.

L'orizzonte parlamentare austriaco si è d'improvviso paurosamente oscurato, e minaccia una tempesta prossima. Tre o quattro giorni fa, quando il Governo contava i voti cercando una maggioranza per la approvazione del secondo bilancio provvisorio, si cominciò a parlare di difficoltà e di qualche opposizione da parte di alcuni gruppi slavi. Ieri i deputati czechi fecero capire che da loro vi era da aspettare poca buona volontà per togliere di impaccio il Governo nel suo bisogno urgente di fare approvare il bilancio provvisorio entro il mese di marzo. Oggi finalmente gli czechi hanno inaugurato un ostruzionismo aperto nella Commissione del bilancio, arrestando così completamente i lavori parlamentari. In tale modo comincia la crisi.

Oggi, nei corridoi della Camera dei deputati, i membri del Parlamento erano tutti assai pessimisti, e lasciavano prevedere imminente lo scioglimento del Parlamento austriaco. Però specialmente nel caso del Parlamento austriaco è sempre un compito difficile e pericoloso fare delle previsioni, ed è quindi più conveniente riassumere brevemente nelle sue linee generali e nel suo spirito la situazione attuale, ciò che faccio ora dopo avere passato una intera giornata al Parlamento in colloquio coi deputati delle diverse tendenze.

Gli czechi dànno battaglia

L'attuale crisi è di nuovo provocata dagli czechi. Senza l'accordo tra czechi e tedeschi, abbiamo già osservato più volte, non si può governare parlamentarmente in Austria. Il caso attuale ne è la conferma. Gli czechi sono impazienti di conquistare il potere, cioè i Ministeri. L'ultima crisi ministeriale del dicembre scorso che portò ad un notevole rimpasto il Ministero, condusse alla formazione di un Gabinetto di impiegati, ma non rappresentò nessun reale vantaggio, nessuna nuova conquista per gli czechi. Così da allora gli czechi hanno sempre aspettato il momento opportuno per dare una battaglia decisiva al Ministero, e farlo cadere. Da ciò si vede che l'intenzione degli czechi sarebbe semplicemente quella di preparare una crisi ministeriale, ma il Ministero attuale sta solido, non si muove: esso non dispone veramente in Parlamento di una grande maggioranza assoluta e fedele, ma gode della migliore fiducia da parte dell'Imperatore e con essa può tenersi su per l'eternità. Gli czechi lo sanno bene, e perciò creano tutta una crisi per combatterlo indirettamente.

Come è noto il Governo attuale ha bisogno dell'immediata approvazione di un secondo bilancio provvisorio, perchè il primo bilancio scade con il mese di marzo e il Governo non può governare senza bilanci. Gli czechi approfittano del momento stringente, cercando di impedire questa approvazione del bilancio, e mettere così nell'imbarazzo il Governo. Il Governo preso alle strette, non si dimette per la fiducia superiore di cui ho detto, anche perchè osserva che se si vuole batterlo, bisogna affrontarlo con una votazione che gli czechi non tentano perchè resterebbero in minoranza, ma non semplicemente con una ostruzione, impedendo così il disbrigo degli affari. Siccome tuttavia esso vuole risolta presto la questione del bilancio e dei nuovi prestiti domandati per coprire le spese approvate già dalle Delegazioni, ricorre ad altri mezzi. In casi consimili l'anno scorso esso aggiornava semplicemente la Camera, e faceva entrare in funzione il famoso paragrafo 14 della costituzione, risolvendo con un'ordinanza del Sovrano tutte le questioni urgenti del bilancio e simili, riconvocando poi a cose fatte la Camera. Ora invece, considerando la situazione come insopportabile, pensa di ricorrere egualmente al paragrafo 14, ma nello stesso tempo di sciogliere la Camera. Ed a questa soluzione appunto pensano anche gli czechi. Essa in verità non muta direttamente ed immediatamente la situazione, perchè secondo le previsioni correnti le elezioni generali non sposterebbero i rapporti tra la rappresentanza tedesca e la czeca, e d'altra parte, di fronte al nuovo Parlamento, dato il sistema di Governo non parlamentare ancora vigente in Austria, tornerebbe a presentarsi tale e quale era senza mutamenti il gabinetto Bienerth.

Rimpasto ministeriale

Ma gli czechi vogliono fare una dimostrazione pratica delle loro forze: vogliono provare che senza di essi, senza un accordo con essi, il Parlamento non può funzionare, ciò che dovrebbe necessariamente condurre, sia pure sotto la pressione della violenza, ad una intesa con essi, quindi al rimpasto ministeriale con elementi czechi, ed è tale rimpasto ministeriale che essi appunto vogliono.

Con ciò è spiegata la situazione che, per quanto non ci interessi direttamente, merita di essere conosciuta nei suoi particolari, perchè serve a spiegare il meccanismo della vita politica austriaca. Conviene anche osservare che su questa crisi certi gruppi slavi non sono affatto concordi, e mostrano ancora una volta il loro naturale antagonismo. Contro l'attitudine degli czechi stanno i polacchi, che continuano a rappresentare un fedele partito della maggioranza ed una colonna forte del Ministero, e gli sloveni, i quali, avendo approvato alle Delegazioni le spese militari, vogliono ora anche approvare i crediti per coprirle.

Quale sarà la soluzione definitiva non è possibile dirlo. Molti deputati coi quali ho discorso dichiaravano che lo scioglimento del Parlamento è cosa certa ed imminente. In questo caso anche la questione della Facoltà giuridica italiana avrebbe il suo definitivo fallimento, perchè il lavoro già compiuto andrebbe perduto e si dovrebbe ricominciare da capo con [illegible]sione della Commissione del bilancio. Potrebbe intervenire anche in questo, è vero, il paragrafo 14, cioè si potrebbe senz'altro istituire la Facoltà giuridica italiana con ordinanza sovrana, come si dà vigore al bilancio provvisorio. Questa misura sarebbe, oltrechè possibile dal punto di vista costituzionale, anche logica perchè vi è già una decisione quasi unanime della Commissione del bilancio dove sono rappresentati tutti i partiti della Camera, ma per questo sarebbe necessario anche la buona volontà sincera da parte dei circoli competenti a risolvere la questione.

Conci per la nostra Facoltà

Intanto oggi, alla seduta della Commissione del bilancio, il deputato Conci ha saputo parlare a proposito della questione italiana fieramente e dignitosamente. Egli ha detto: «Io devo esprimere il mio più profondo rincrescimento, la mia più energica protesta per il trattamento fatto alla Facoltà giuridica italiana in questo Parlamento ormai destinato, come pare, ad una morte ingloriosa. L'Unione slava per due anni ha impedito in seno alla Commissione la trattazione della questione della Facoltà. Ora che finalmente la cosa avrebbe potuto giungere ad una trattazione nel Parlamento, l'Unione slava fa cadere il Gabinetto.

I rappresentanti dell'Unione slava hanno votato nella Commissione a favore della Facoltà italiana. Eminenti membri dell'Unione dichiararono di essere favorevoli al suo risorgimento, e promisero in modo impegnativo che la trattazione del problema universitario non avrebbe incontrato difficoltà di sorta dopo Pasqua. Ora che la promessa doveva essere mantenuta, il Parlamento viene fatto saltare in aria dall'Unione slava. Si è appreso dai giornali che in questi giorni, da parte di autorevoli gruppi dell'Unione slava, sono state dirette manifestazioni di simpatia alla rappresentanza del popolo del Regno italiano.

Queste manifestazioni risuonano proprio quando qui si impedisce che sia compiuto un atto di giustizia verso gli italiani, sia loro riconcesso quello che già possedevano, che fu loro illegalmente tolto. Questa è una amara ironia, una derisione al popolo italiano. Si sarebbe dovuto piuttosto dire agli italiani: «Noi siamo ostili agli italiani di qua e di là dei confini dello Stato, perciò non permettiamo che agli italiani sia reso un atto di giustizia». Questo sarebbe stato aperto, logico, conseguente».

«Ma io devo anche dedicare qualche parola al Governo. I deputati italiani sono restati per molto tempo favorevoli al Governo, e l'hanno anche sostenuto in molte situazioni difficili, e con ciò essi confidavano sempre in una sollecita soluzione della questione della Facoltà italiana. Attualmente non vi è in proposito alcuna formale decisione del Parlamento, ma vi è tuttavia una decisione presa in seno alla Commissione del bilancio con 40 voti contro 6, nella quale i partiti si sono dichiarati favorevoli al noto compromesso. L'attuale situazione in cui la Facoltà giuridica italiana è risuscitata in diritto ma non di fatto, è indegna e deve essere risolta una buona volta».

Il discorso del deputato Conci è stato salutato da vivi applausi da parte dei deputati tedeschi. Molti si sono congratulati con l'oratore.

Un uomo politico czeco del gruppo ostruzionista, col quale or ora ho parlato, a lungo mi ha dichiarato che la crisi, ossia lo scioglimento della Camera, è imminente. Per l'ultima seduta valevole della Commissione del bilancio fissata per lunedì sono iscritti 18 oratori dell'unione slava. E' chiaro che in queste condizioni, per quanto si sia votata oggi la chiusura della discussione, 18 oratori potranno coi loro discorsi impedire abbastanza l'approvazione del bilancio.

Gli Imperiali tedeschi a Vienna

L'imperatore Guglielmo non è giunto a Vienna in un buon momento. Con la crisi parlamentare imminente i giornali sono pieni di commenti e di informazioni politiche, e non hanno molto spazio per salutarlo. L'arrivo del Sovrano quindi non è stato molto rumoroso.

I giornali del resto avevano detto che si trattava di una visita di famiglia.

L'Imperatore è arrivato alle 10 di questa mattina alla stazione del nord. Era accompagnato dall'Imperatrice, dal principe Gioacchino, e dalla principessa Vittoria Luisa. L'Imperatore Francesco Giuseppe aspettava passeggiando da solo su e giù sulla banchina vestito dall'uniforme di maresciallo dall'elmo con le piume bianche, con gli stivaloni alti fino al ginocchio. Il convoglio composto di 5 vagoni, giunse esattamente in orario. L'Imperatore Guglielmo nella brillante uniforme austriaca salta dal treno e corre ad abbracciare l'Imperatore Francesco Giuseppe, baciandolo rumorosamente sulle gote. Poi Francesco Giuseppe si volge all'Imperatrice vestita di un ampio mantello di seta violetta foderato di pelle che [illegible] una doppia collana di perle, si piega per baciare la mano, ma l'Imperatrice sorride e corre a baciare la guancia. Quindi è la volta della principessa Vittoria Luisa, che è pallida per il viaggio notturno, ma molto elegante nel costume da passeggio con manicotto [illegible] grande cappello dalle penne scure. La principessa bacia la mano al vecchio Imperatore, e lo stesso fa il principe Gioacchino. I due Principi, i più giovani figli di Guglielmo, sono venuti a Vienna, si dice, per desiderio esplicito di Francesco Giuseppe. Con ciò la cerimonia dell'incontro è compiuta, semplice e rapida come in famiglia. Si presentano poche dame e pochi signori del seguito. L'imperatore Guglielmo parla, ride e saluta con grande trasporto i signori come vecchie conoscenze.

Ad un tratto si vede correre precipitosamente verso il treno un personaggio del seguito. Si crede ad un incidente, ma non è nulla. Un signore ha pensato che l'Imperatore Guglielmo potrebbe raffreddarsi, e va a prendere il mantello. Tutto ciò avviene in cinque minuti, dall'arrivo alla partenza. Poi tutta la compagnia, compreso l'imperatore Francesco Giuseppe, risale in treno che deve condurre alla stazione di Penzing, la più vicina al castello di Schoenbrun. Qui vi è molta gente che aspetta per vedere una fila di vetture che deve condurre al castello gli ospiti imperiali. Vi è anche una compagnia di onore del 26.o reggimento fanteria della difesa territoriale. Essa ha anche la sua novità: veste per la prima volta la nuova divisa: corsetto grigio, pantaloni scuri, ramoscello di abete infilato sul berretto come una penna, cinghia di cuoio giallo. Alla stazione aspettano pure i dignitari e gli arciduchi, tra i quali l'arciduca ereditario Francesco Ferdinando che veste l'uniforme degli ulani prussiani. Alle 11 arriva il treno: la musica intuona l'inno tedesco, i due Imperatori scendono contemporaneamente da due uscite. Seguono baci, saluti e presentazioni. Guglielmo passa in rivista la compagnia d'onore, e tiene circolo. Al sindaco di Vienna dice: «Vienna è sempre più bella, si stende sempre più, signor sindaco».

Il sindaco, felice, ringrazia per queste parole che renderanno Vienna più celebre. Dopo di che il corteo imperiale si avvia al castello di Scoenbrun. In una lunga processione di vetture la gente fa ala e saluta.

Al castello ha luogo un piccolo ricevimento, e poi riposo.

Lo sciopero nel Galles
Nuovi tumulti e conflitti

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, notte.

Altri gravissimi disordini sono accaduti nel bacino minerario del Galles, dove si svolge da sette mesi uno sciopero di minatori. Sono stati inviati moltissimi agenti di rinforzo a quelli che già risiedevano nella vallata di Rhonda. Gli agenti in numero di parecchie centinaia disposero fin dalla mattina le loro posizioni intorno a Tonypandy. Sfortunatamente però il servizio dell'autorità, anche questa volta non si mostrò sufficiente: gli scioperanti riuscirono a salire sopra le colline circostanti al pozzo Clydach Wales, ed incominciarono la loro battaglia degli altri giorni. Da lassù essi dominavano affatto le posizioni, e fecero grandinare contro i rappresentanti della legge, pietre di ogni calibro. Parecchi agenti rimasero feriti dopo numerose cariche; alcuni policemen cacciati dagli scioperanti, dovettero rifugiarsi in una casa. Qui sostennero un vero assedio in tutta regola. Per fortuna degli agenti nella casa si trovava un apparecchio telefonico. Gli agenti poterono telefonare a Tonypandy, e farsi inviare aiuti. Vennero così liberati, ma in seguito ad una vera battaglia; molti da ambo le parti rimasero feriti al suolo. Nè gli agenti nè gli scioperanti però usarono le armi da fuoco, le armi degli agenti erano semplicemente i bastoni, quelle degli scioperanti, le pietre. Per tutta la giornata fu così una agitazione continua sempre crescente. Gli scioperanti si diressero quindi verso Tonypandy, e percorsero le strade devastando ogni cosa, rompendo i fanali, non lasciando un vetro intatto. In tutto il loro passaggio, tutte le botteghe si chiusero. Un pastore scese dai gradini della sua chiesa per incitare gli scioperanti alla calma, ma non fu ascoltato, e dovette ritirarsi in fretta. Un membro del Parlamento, il dottor Harley, tentò egli pure parole di conciliazione, ma fu assai maltrattato. Disse che non aveva mai visto un'agitazione simile nel paese, da trenta anni. Aggiunse che se i conflitti fra capitale e lavoro dovessero essere condotti in tal modo, si verrebbe ben presto alla fine di qualsiasi movimento operaio. Frattanto continua il «referendum» fra gli operai, per vedere se debbono tornare al lavoro o perdurare nella resistenza. L'esito sarà conosciuto probabilmente questa sera sul tardi, o domattina.

(Daily Chronicle).

Il ministro delle finanze portoghese ritira le sue dimissioni

(Servizio speciale della Stampa)

Lisbona, 24, notte.

Il ministro delle finanze Relvas, dimissionario, che aveva risoluto di abbandonare il Governo in seguito ad un articolo del giornale O' Mundo, ispirato dal ministro di giustizia, Costa, si è finalmente arreso alle insistenze dei suoi colleghi, ritirando le sue dimissioni.

Le elezioni della Costituente prima annunciate dal Governo provvisorio pel 30 aprile, poi pel 14 maggio, poi pel 20 maggio, sono di nuovo aggiornate, e avverranno al più presto in giugno.

La Camera confida nel Governo
per l'azione della Francia in Marocco

Parigi, 24, notte.

Alla Camera francese si approvò, con voti 365 contro 74, un ordine del giorno di Ebel Ferry sul Marocco, così concepito: «La Camera approva le dichiarazioni del Governo, confidando in esso per far valere al Marocco, con prudenza e fermezza, tutti i diritti risultanti dagli accordi internazionali e per esplicare, sotto la sovranità del Sultano, il programma, l'ordine e il progresso».

L'ordine del giorno della Camera reca, in seguito, la discussione del bilancio. Dopo una tumultuosa dichiarazione, si delibera di rinviare il seguito della discussione a domattina. Ernesto Roche domanda d'urgenza la discussione immediata della proposta di amnistia generale interna per reati di stampa e politici. Monis domanda il rigetto della domanda di urgenza. Questa misura — dice — appartiene alla iniziativa del Governo, che è il solo giudice del momento cui essa può essere opportuna.

Infine l'urgenza proposta da Ernesto Roche è respinta con voti 332 contro 196.

Una giornata di strani progetti di legge in America

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 24 notte.

Quella di oggi è stata negli Stati Uniti la giornata delle più strane proposte di legge che si possano immaginare.

Un telegramma da Springfield (Illinois) riferisce che il deputato Murphy ha presentato al locale Parlamento un progetto di legge secondo cui dovrebbero esser proibite le jupe-culottes sotto pena di una multa variabile da quattro a dieci dollari.

Un altro strano progetto di legge è stato presentato alla Camera del Massachusset.

Questo progetto di legge condanna al pagamento di una tassa di 10 dollari tutte le signorine le quali, oltrepassati i venti anni, e già chieste in ispose, non si sono maritate.

Nel Texas, il deputato Dunn ha presentato un progetto di legge con cui proibisce l'uso, la vendita e la manifattura dei capelli finti, dei denti finti, delle gambe di legno nei confini dello Stato del Texas. Un altro deputato, il Dunn, ha presentato un progetto di legge in cui si dice che non saranno accolte le istanze di divorzio non presentate d'accordo da ambo i coniugi in persona. Come si vede, in America i deputati non hanno da occuparsi di affari troppo gravi...

(Daily Chronicle).

La guerra russo-cinese imminente?

(Servizio speciale della Stampa)

Londra, 24, notte.

Malgrado la risposta della Cina che è stata considerata dalla stampa e dal «Foreign Office» come sufficientemente rassicurante, la situazione sembra essere molto tesa tra Cina e Russia. Di ciò si è preoccupati negli ambienti commerciali di Londra. In parecchi di questi ambienti sono giunti dall'Estremo Oriente telegrammi che dichiarano che la guerra tra la Russia e la Cina è imminente. Il Lloyd egualmente sembra dividere la preoccupazione che si è impadronita del mondo finanziario di Londra. Il tasso di assicurazione in caso di ostilità è stato elevato da 5 a dieci sterline per cento.

Da Pietroburgo si telegrafa che, malgrado le assicurazioni degli ultimi giorni, le relazioni tra Russia e Cina danno luogo a qualche inquietudine. «Negli ambienti influenti, continua il corrispondente russo della «Morning Post», si sembra disposti a prendere l'occasione per arrivare a misure energiche contro la Cina. I preparativi militari continuano».

Al contrario l'«Evening Standard» dice che le notizie giunte stasera da Parigi, sembrano indicare che la situazione sembra divenire meno tesa.

Più tardi lo stesso giornale uscito in edizione speciale annuncia che tre case commerciali della City ricevettero oggi dei cablogrammi dall'Estremo Oriente dicenti che la guerra russo-cinese si considera imminente.

La crisi russa è ancora insoluta

(Servizio speciale della Stampa).

Pietroburgo, 24, notte.

E' passato il sesto giorno, e la crisi non trova ancora una soluzione. Questo stato di cose pesa sull'ambiente politico, ed ogni giorno sorge una opinione diversa, e tutte le fonti per solito bene informate, non sanno dare una parola sicura, perchè ciascuno dei partiti che si combattono, fa spargere notizie a sè favorevoli per mezzo di alti funzionari. Queste notizie naturalmente stanno sempre in contraddizione tra loro. Per ora si sa di certo che Stolypine ha posto condizioni troppo gravi per il suo ritorno al potere. Egli domanda soddisfazione completa ed ufficiale contro la Destra che ha brigato contro di lui. Egli avrebbe anche domandato lo scioglimento del Consiglio dell'Impero e la dignità di Cancelliere. Lo scioglimento del Consiglio dell'Impero non avrebbe molta importanza, visto che è composto soltanto per metà di membri eletti. D'altra parte le condizioni del nuovo Gabinetto, trovano grande opposizione. Come la crisi finirà non è possibile prevedere finora, perchè da entrambe le parti personaggi importantissimi dirigono la lotta. Tuttavia è certo che la domanda di congedo di Stolypine finora non è stata nè rifiutata nè accettata: egli stesso si ostina in modo assoluto a volersi ritirare, se non gli viene data una speciale soddisfazione. Perciò non è escluso che Kokozeff possa venire al potere.

Come il «Retch» scrive oggi, un Gabinetto Kokozeff non significherebbe una punta a destra, ma solamente un modo di uscire dalla confusione in cui la pazzia di Stolypine ha lasciato la situazione attuale in Russia.

Ciurma ubbriaca
e bastimento perduto

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 24, notte.

Il piroscafo Silverdale aveva lasciato New York per l'Avana il 7 ottobre scorso con a bordo una ciurma di 24 uomini. Del piroscafo non si è più avuta notizia. Tribunale marittimo di Londra, al cui porto il piroscafo appartiene, l'inchiesta necessaria.

I signor Burto, dell'Ufficio del commercio, ha detto che la nave doveva salpare da New York il 6 ottobre, ma che la ciurma si era lamentata che il Silverdale era troppo carico: si dovettero, perciò, scaricare 26 tonnellate di carbone e 5 tonnellate di acqua.

Un agente della Compagnia, cui appartiene il Silverdale, ha fatto la seguente impressionante dichiarazione: «Il 6 ottobre, quando il piroscafo doveva partire, tutta la ciurma, compreso il capitano, era ubbriaca. Il fuochista ed il macchinista erano in tale stato che le caldaie non pote- dopo che furono scaricate 26 tonnellate di carbone e 5 tonnellate di acqua, fu chiesto alla ciurma se era pronta a partire. Risposero i marinai che si sarebbero gettati in mare, ma che non desideravano affatto che persone estranee alla nave si impicciassero nei fatti loro. Quando la nave partì, la ciurma era ancora più ubriaca del giorno precedente: arrampicatasi sulle alberature, aveva intonato una musica strana di fischi e di cornette, per far vedere che erano a casa loro e che facevano quanto volevano.

Il Tribunale londinese ha assai stigmatizzato la condotta dell'agente della Compagnia a New York, che non era ricorso alle Autorità del porto. Date le condizioni in cui il piroscafo è partito, è facile immaginare la sorte che potè toccargli, tanto più che alcuni giorni dopo scoppiava sulle coste della Florida un violentissimo ciclone. Se si pensa che la nave può essere stata presa dal ciclone, e che era incapace di manovrare per lo stato di ubriachezza dei marinai, non c'è da mettere in dubbio che la nave si sia perduta.

(Daily Chronicle).

Per la sopravvivenza di Luigi XVII

Parigi, 24, notte.

Si annunzia una discussione politica al Senato sulla dibattuta questione della sopravvivenza di Luigi XVII. L'on. Boissy d'Anglas, infatti, ha chiesto all'Alta Assemblea di discutere la conclusione della sua relazione in favore dei discendenti di Naundorff. E' molto raro che le conclusioni di una relazione su una petizione siano oggetto di dibattito pubblico in una delle due Camere. Boissy d'Anglas ha ritenuto che l'affare valeva bene la pena di una seduta del Senato, e del resto non è stata fatta nessuna obbiezione da parte degli avversari della tesi della sopravvivenza, i quali infatti sono altrettanto desiderosi che il dibattito avvenga, ed intendono portare alla tribuna dell'Alta Assemblea dei documenti, che, secondo loro, infirmano le pretese dei Naundorff. Ecco dunque in prospettiva una seduta del Senato che servirà a chiarire un mistero storico.

Il colloquio di Bissolati col Re
commentato dai giornali parigini

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 24, notte.

I giornali stasera commentano ampiamente il colloquio del nostro Re con Leonida Bissolati.

Il *Temps* enuncia la nota ipotesi di un Ministero Giolitti con concentrazione di tutte le Sinistre, e soggiunge: — L'alleanza delle due grandi personalità — Giolitti e Bissolati — produrrebbe una nuova situazione nel Paese, la formazione di un blocco composto dei liberali avanzati, dei radicali, dei socialisti riformisti, mentre i clericali, i conservatori e i giolittiani moderati passerebbero all'Opposizione. Ma vi sono gli scettici che credono o sperano che l'unione di Giolitti coi socialisti non avverrà, visto che essa creerebbe gravi complicazioni, e fino a un certo punto essi non hanno completamente torto, perchè bisogna riconoscere che il partito socialista in Italia non è sinora solidamente formato come partito politico. L'evoluzione politica delle classi operaie italiane, non è avvenuta rapidamente come l'evoluzione economica, e perciò fino ad oggi il socialismo ha adottato nella Camera e nel Paese una tattica di negazione e di critica. Le sue aspirazioni si sono limitate ad alcuni grandi problemi sociali, come la riforma elettorale, la riforma delle imposte, la riduzione degli armamenti, ed è questa deficienza di programma e di insieme che preoccupa i partiti d'ordine nel salto prodigioso verso la Sinistra che si vuol far fare al Governo italiano. In conclusione il momento politico è grave e interessante, ed anche se la combinazione ministeriale di Giolitti naufragasse, ne resterebbe almeno questo fatto importantissimo, che per la prima volta un deputato socialista è entrato in Quirinale.

Secondo i *Débats* il colloquio fra il Re e Bissolati costituisce un fatto che domina la crisi, la quale perciò passa in seconda linea. Che i socialisti entrino o no nel nuovo Gabinetto, resta pertanto accertato che delle relazioni ufficiali esistono ormai fra la Corona e il loro partito, il quale diviene così un partito costituzionale, almeno per quanto riguarda la frazione moderata. La trasformazione del partito socialista, che diviene in seguito alla mossa del Re un partito costituzionale, è del resto — continuano i *Débats* — meno sorprendente nella monarchia italiana di quanto non sarebbe in un'altra. La maggior parte dei primi ministri che hanno governato l'Italia durante l'ultimo quarto di secolo: Depretis, Crispi e Zanardelli, hanno incominciato con l'essere focosi repubblicani, e si sono progressivamente riconciliati alle istituzioni monarchiche. Il partito socialista s'avvia oggi a fare la stessa evoluzione. E' giusto aggiungere che questa evoluzione è stata grandemente facilitata dai sentimenti liberali democratici ben noti dell'attuale Sovrano. Per altro l'entrata di un socialista nel Gabinetto Giolitti, non vorrebbe dire necessariamente che il partito socialista tutto intero debba diventare ministeriale.

La *Liberté* dice cose simili: «Per ben comprendere la portata di questa consultazione, la prima del genere in uno Stato monarchico, non bisogna dimenticare che il partito socialista accetta di principio la monarchia sotto riserva di vedere questa monarchia accettare e seguire le sue concezioni economico-sociali; bisogna ricordare inoltre che è avvenuto in Italia un curioso ammucchiamento dei partiti d'opposizione verso la monarchia e verso la partecipazione al Governo. I socialisti seguiranno anch'essi questo esempio? Bissolati non è ancora ministro, ma nè il Re nè sopratutto Bissolati considerano questo risultato come irrealizzabile».

Infine, nell'*Intransigeant*, il direttore Leone Balby scrive: «Da un capo all'altro dell'Europa, le repubbliche come le monarchie fanno sacrifici ritenuti necessari al socialismo invadente».

Il giornale ricorda poi le conseguenze derivate da Waldeck Rousseau dall'avere egli fatto appello a Millerand, la partecipazione di Burns voluta da Edoardo VII, la scelta da parte di re Alfonso di quel Canalejas che essendo, se non socialista, almeno anticlericale avanzatissimo, ha rivoltato la vecchia Spagna cattolica, pur riuscendo a rimanere al Governo perchè egli e il Sovrano hanno tenuto duro.

Dopo questi ricordi il giornale conclude: «Ecco infine il Re d'Italia che si associa al movimento e si inchina davanti all'evidenza. Così si viene poco a poco a questa constatazione, che tutti gli uomini che hanno la responsabilità della condotta di un popolo, riconoscono il diritto che hanno maggiormente i popolari di essere rappresentati con le loro aspirazioni oggi liberamente espresse nei Consiglio del Governo. Si può apprezzare secondo il proprio temperamento la leggerezza o l'imprudenza di simili determinazioni; ma non è possibile negarle. Sono dei fatti».

Il Consiglio comunale di Trieste invia un saluto al popolo italiano

Trieste, 24, notte.

Al Consiglio comunale il podestà Valerio ha proposto di inviare al Parlamento italiano un telegramma di felicitazioni e di auguri per l'avvenire del popolo italiano. Tra acclamazioni vivissime la maggioranza si è alzata in piedi. Sono rimasti seduti gli slavi e i socialisti. Dalla galleria sono allora partiti dei fischi.

Vilfan, slavo, si è dichiarato d'accordo nel saluto al popolo italiano: visto però che la manifestazione del Consiglio ha un significato speciale, non vi si associa. Spazzal, socialista, si assocerebbe se la proposta avesse un carattere dinastico.

Il podestà dice: — Fui abbastanza chiaro: il saluto va al popolo italiano.

Alla votazione anche i socialisti approvano.

Il successo di "Guerrin Meschino" di D. Tumiati a Genova

Genova, 24, notte.

Il pubblico più elegante di Genova assisteva alla prima rappresentazione della leggenda drammatica in tre atti in versi di Domenico Tumiati: *Guerrin meschino*. La sala era gremita. Prima del levare del sipario, Gualtiero Tumiati, il protagonista, disse il prologo in versi *Un frak*, che il pubblico ascoltò con molta attenzione. Tumiati si affermò dicitore impeccabile dalla voce sonora e abilmente modulata.

Si leva il sipario. Siamo nella corte della giovane e bellissima regina Amirandam. Meschino, guerriero indomito dal cuor di leone, s'è turbato: sogno. Ella ne è invaghita, e nella sua ingenuità confessa al guerriero il suo amore e gli fa dono della sua mano. Ma Guerrino è sospinto dal suo fatale destino. Egli vuole interrogare gli alberi del sole per conoscere chi gli diede la vita. E parte. Il grande ciambellano per farlo rinsavire dal suo stolto tentativo, lo trae in inganno, ma Guerrino se ne accorge, ed inveisce contro di lui nella sua casa. Amirandam tenta di nuovo di consolarlo; ma le sue promesse di amore e le sue tenerezze a nulla valgono. Guerrino vuole ritentare la sorte: invia il suo scudiero Brandisio, e lo incarica a cedere all'amore della regina. La povera Amirandam, disperata, vuol darsi la morte, mentre Meschino si allontana, in preda allo sconforto.

La giovane regina rinsavita, trova in Brandisio il suo consolatore. Ella gli concede la sua mano; ma Guerrino non è partito: si rifugia nel labirinto, ove si spegnerebbe nell'angoscia, se non fosse rintracciato dagli arcieri di Brandisio. La regina Amirandam, che non ha potuto dimenticare il suo ardente amore, vuole vedere Meschino, ed è in cerca di lui. Brandisio teme questo incontro: vorrebbe sopprimere Guerrino prima che ella si avvicinasse a lui, e con lui combatte. Le forze di Guerrino nella colluttazione si centuplicano: l'infelice scudiero viene sopraffatto e chiede invano grazia: gli prorompe dalle labbra il nome di «bastardo!». Allora Guerrino si ritrae in preda alla disperazione; e rinuncia al suo proposito di vedere la regina, e si allontana, sospinto dal suo fatale destino.

Questa, in succinto, l'opera. Il lavoro è piaciuto. Ad ogni atto l'autore viene richiamato ripetute volte al proscenio, insieme con gli attori: dopo il terzo atto si ha una calda ovazione.

E' questa una leggenda dal significato altamente poetico, soffusa di malinconia, in cui manca qualche volta la nota calda veramente drammatica, ma che ha scene efficaci, squisite. Più di tutti è piaciuto il primo atto. I versi sono sonori, elegante il dialogo, vivo e colorito.

Gualtiero Tumiati interpretò vittoriosamente il personaggio di Guerrino, infondendogli quel calore e quella violenza necessarie; e fu varie volte applaudito a scena aperta. La Ladarghi, che recitò con certo impegno, non ci parve all'altezza della sua parte; discretamente gli altri. Decorosa ed appropriata la messa in scena; pittoreschi e belli i costumi. *Guerrin Meschino* avrà certo parecchie repliche.

G. Pascoli vince il concorso di Amsterdam per un carme latino

Bologna, 24, notte.

Nella sezione letteraria della Regia Accademia olandese delle Scienze fu data relazione dei 23 carmi mandati ad Amsterdam, per concorrere al premio. Di questi, fu giudicato degno della medaglia d'oro il carme intitolato: *Fanum Vacunae*, di cui autore è il professore Giovanni Pascoli, di Bologna. Inoltre si daranno alle stampe quattro carmi superiori agli altri, se i poeti concederanno la facoltà di aprirne le buste. Essi hanno questi titoli: *Petronius, Pascha Montium, Aula, Ravenna*.

Questa comunicazione ci perviene dal segretario dell'Accademia.

ULTIME DI CRONACA

Aristocratica serata al "Carignano"

Aristocratica per bellezza di pubblico, poi che nella magnifica sala del Carignano si era raccolta ieri la più elegante folla che vanti Torino; aristocratica per quel finissimo senso d'arte che ha informato tutto il programma dello spettacolo, che era a beneficio dell'Opera di assistenza agli operai italiani emigrati in Europa.

Dei nomi? Dopo quello di S. A. R. la principessa Laetitia, i più bei nomi del patriziato torinese. Non è quindi da stupirsi se il teatro appariva meraviglioso per sfoggio di *toilettes* e di gioielli, in ogni ordine di palchi e di poltrone. Un pubblico elegantissimo, di solito, è molto composto: ma ieri sera invece gli applausi scrosciarono più volte fragorosi e raggiunsero anche la espressione dell'entusiasmo. I primi onori toccarono a Luigi Carini, che con bell'impeto di dizione recitò l'ode carducciana, *Davanti San Guido*, iniziando così lo spettacolo.

Poi furono i *quadri viventi*, che l'arte squisita di Edoardo Rubino, di Giorgio Ceragioli, di Giovanni Giani, di Giuseppe Lavini, di Carlo Adolfo Cantù aveva ideati, rievocando talvolta antiche tele celeberrime.

Così i due quadri: *La partenza del fidanzato, Il ritorno del fidanzato*, suggeriti dal dipinto del Volkart, quello di *Adriana Lecouvreur*, l'altro, bellissimo, *Vigée Lebrun*, e *L'Infante di Spagna*, il quadro *Sogno di una notte di mezza estate*, da una illustrazione del Rackam (una scena superba per i toni dolcissimi dei colori), le *Scene greche* e *Marmi e pelpili*, che rivelarono una cura infinita dei particolari.

Nelle figure si riconoscevano le gentildonne: contessa Dugrò, marchesa Cavalli della Torre di Porto Corsini, signorina Mercedes De Martino di Silvi, contessa Di Sant'Albano, signorina Marchetta Weil, signorina Maria Malfatti di Monte Tretto, signora Margherita Sciorelli Cerasole, contessa Margherita di Mirafiori, contessa Maria Claretta Assandri, marchesa Carla Ferrero Ventimiglia, signorine Margherita Incisa, Maria Di Royl, Pia De Martino di Silvi, Cristina Fea di Bruno, Karola di Castelvecchio, ed i gentiluomini: conte Marcello Girlodi di Monastero, marchese Paolo di Chabaz, conte Renato Galleani D'Agliano, marchese Vittorio Di Cinzano, marchese Gustavo di Moncrivello, e signor Andrea Geisser.

Dopo i quadri, Giannino Antona-Traversi venne alla ribalta, a raccogliere applausi, com'è sua consuetudine, discorrendo della *Corrispondenza di un autore drammatico*, cioè della sua: una causerie briosa e leggera, che divertì l'uditorio. La serata si chiuse con la bella commedia del Fulda: *A quattr'occhi*, che Tina di Lorenzo recitò con Armando Falconi, accolta da una calorosa ovazione all'alzarsi del sipario e alla fine dell'atto: ovazione che chiamò ripetutamente la valorosissima attrice, insieme agli altri interpreti.

In conclusione: uno spettacolo certamente insolito ed un'opera benefica simpatica e degna.

La "Commedia" in cinematografia

Confessiamo schiettamente: non è con molta fiducia che noi entrammo in teatro. Nella nostra considerazione, Dante e il suo poema sono a quell'altezza cui non ci pare che mai altra manifestazione d'arte potrà giungere; e ci pare che non altro che ad una profanazione possa giungere uno sforzo inteso ad una qualunque parafrasi, ad una qualunque riproduzione della *Commedia*. Sotto molti riguardi ci fanno ricredere i disegnatori cinquecentisti, con a capo Michelangelo: sotto qualche riguardo ci fa ricredere anche il Dorè; e per consimili e per altre ragioni ci ha fatto ricredere anche la cinematografia che ammirammo ieri sera al teatro Vittorio Emanuele, in una rappresentazione di prova: la grande rappresentazione pubblica, a beneficio della Società «Dante Alighieri», avrà luogo stasera, alle ore 21.

Che cosa è questa *film* — usiamo, malgrado l'italianità schietta dell'argomento, l'anglico barbarismo — che riproduce l'*Inferno* dantesco? E' un tentativo, fatto con diritti criteri d'arte, riuscito in gran parte ottimamente. E ci ha fatto ricredere dal nostro pregiudizio in questo senso: che esso, non aspirando se non a rendere la parte esteriore, la parte più evidente, la parte plastica e pittorica e teatrale del poema, ottiene questo degnamente. E l'ottiene costituendo, per altro lato, una volgarizzazione, di valore e di suggestività non comuni, del poema stesso. E come al popolano, che dell'*Inferno* non conosce probabilmente se non i tre canti universalmente noti — di Francesca, di Farinata, del conte Ugolino — questa cinematografia darà modo di formarsi un chiaro, preciso concetto della prima parte del mistico viaggio, della prima cantica, della disposizione dell'Inferno secondo la fantastica concezione medioevale, e offrirà esempi degli episodi minori; così all'individuo di certa cultura, avvezzo a considerare Dante per altri riguardi estetici e filosofici, sovrapposti spesso alla considerazione diretta e immediata, essa cinematografia potrà suggerire a volte una visione più concreta e più semplice, potrà magari suggerire osservazioni e analisi cui, probabilmente, non si era ancor posto mente; a tutti, poi, questa, come ogni altra opera che tenti la riproduzione della *Commedia*, ispirerà un desiderio vivissimo della maggiore e migliore conoscenza del poema eterno.

Dante in cinematografia? La cosa è per sè stessa interessantissima. Mentre è doveroso riconoscere che, sotto l'aspetto dell'arte cinematografica, l'opera è ammirabile per grandiosità di quadri e per luminosità di fotografia. E certo, questa sera, sarà un pubblico eccezionalmente numeroso che, attratto dalla curiosità dello spettacolo e dal desiderio di giovare alla «Dante Alighieri», gremirà il teatro Vittorio Emanuele.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

24 Marzo

Godimento dal 1.o gennaio 1911.
Rendita 3 75 0/0 netto: prezzi nom. 106.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 a 100) prezzi nominali 104 05.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 10.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18 75, 7 50, 3 75) prezzi nominali 104 10.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 80.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 85.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 103 85.
Godimento dal 1.o ottobre 1910.
Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 72 10.

CAMBI A VISTA.
Francia 3: denaro 100 40, lettera 100 50.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 40, lettera 100 60.
Germania 4: denaro 124 20, lettera 124 30.
Londra 3: denaro 25 38, lettera 25 41.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.
Azioni Banca d'Italia 1528, 1527, 1526, 1525.
» Banca Commerciale 932 50, 932, 931, 930 50, 930.
» Credito Italiano 602 50.
» Bancaria Italiana 101 25.
» Banco Roma 109 25.
» Ferrovie Meridionali 690 50, 691.
» Mediterranee 441, 440 50.
» Concimi Vicenza 110.
Mercato pesante. Bancari insistentemente offerti per assestamenti di liquidazione.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

24 marzo — Ore 16,5:
Rendita 3 3/4 cont. 104.
» 3 1/2 cont. 103 80.
Azioni Banca d'Italia f. c. 1527 50, 1526 50, 1526, 1525, 1524 — f. p. 1533 50, 1532, 1530 60, 1530, 1529 50.
» Banca Commerciale f. c. 932 50, 933, 931, 925 50 — f. p. 936, 935 50, 934, 932, 932 50.
» Ferrovie Meridionali f. p. 690, 689.
» Mediterranee f. c. 441 — f. p. 442 25, 442 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

21 marzo 1911.
Rendita Italiana 3,75 % 104 275, 104 25.
Azioni Banca d'Italia 1531, 1531 1/2, 1531 1/4, 1531.
» Banca Commerciale 933 1/2, 933, 932 3/4, 933.
» Bancaria Italiana 101 1/2.
» Meridionali 689 1/2.
» Mediterranee 442 1/2.
» Fiat 139 1/4.
Tutto pressimo.
Mercato ancora incerto benchè assai meno offerti i Bancari. Rendita debole.

Prezzi nominali 24 Marzo

Debiti redimibili.
Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit., Adr. e Sic. 354 50
» Ferr. Romane 3 0/0 370 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0 414 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 385 —
» Ferr. Novara 5 0/0 384 —
» » Cuneo 3 0/0 386 50
» » 5 0/0 402 —
Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0 384 —
» Ferr. Cavall.-Alessandria 3 0/0 372 —
» Canali Cavour 5 0/0 504 —
» Risan. Napoli 5 0/0 506 —
Azioni Ferr. Cavallerm. maggiore-Bra 3 0/0 300 —
» Ferr. Bra-Cantal.-Castagn. e Mortara 300 —

Titoli garantiti dallo Stato.
Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C 1ª em. 1882 372 —
serie C 2ª em. 1883
Città Roma 3 1/2 0/0 502 50
Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0 101 —
Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net. 497 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie
Banca d'Italia — —
» Comm. It. Mil. — —
Credito Italiano — —
Soc. Banc. Italiana — —
Banca di Roma — —
Banco della Liguria — —
Banca di Torino (az.) — —
Società Buona, e Industriale Torinese 181 —

Trasporti
Società Ferr. Merid. — —
» » Second. Sardegna 304 —
» » Sicule 664 —
» » Mantova-Modena 770 —
» » Biella 780 —
» » Pinerolo (1ª em.) 476 —
» » » (2ª em.) 350 —
» Navig. Gen. Italiana Florio e Rubattino — —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche 318 —
» An. Tramway Ferr. 400 —
» Nom. Tramw.-Omn. — —

Elettricità, luce ed industrie meccaniche
Società Ital. Gaz 900 —
» Consum. Gaz-Luce 190 —
» Ferriere Italiane — —
» An. Offic. già Savigliano 383 —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 305 —
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.) — —
» Siderur. di Savona 343 —
» Acciaierie Terni 1660 —
» Ital. d'Elettrochim. — —
» Fabbr. It. d'autom. 140 —
» R. Züst, c. autom. — —
» Automobili Rapid — —
» An. Ital. carburo di calcio (Roma) — —

Industrie alimentari ed affini
Soc. Gener. Imm. Agr. — —

Società Acqua potabile di Torino 617 —
» Molini e Past. Pantanella (Roma) —
» Eridania (Genova) 736 —
» Lanificio Ferrar. — —
» Romana Fabb. Zucc. — —
» Venchi e C., cioce. 148 —

Industrie varie
Soc. Cartiera Italiana 1130 —
» Carb. Meridionali 802 —
» Manif. lane Borgos. 428 50
» Calci Casale 348 —
» di Risanamento e Costruz. (stamp.) — —
» An. Pell. e Calzat. 50 —

Obbligazioni
Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 400 —
Ferrovie Meridion. 343 —
» Second. Sardegne 510 50
» Sarde, serie A 360 —
» » » B 363 —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 506 —
Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche 510 —
Omnibus di Savigliano 485 —
Soc. Sider. di Savona 500 —
» Napol. Impr. Elettr. 494 —
Carb. di calcio (Roma) 493 —
Prest. Prov. Alessand. 491 50
» Prov. di Lucca 495

Cartelle
Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 505 —
» di S. Paolo 3 1/2 0/0 496 50
» Banca d'Italia 3 3/4 501 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 513 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 511 —
498 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 24, ore 11,50:
Rendita Italiana cont. 104 05 — Id. fine mese 104 10 — Id. 3 1/2 0/0 104.
Mediterranee 443 — Credito Italiano 602 50 — Banca Commerciale 934 — Banco di Roma 109 50 — Società Bancaria 102 — Lanificio Rossi 1642 — Cotoni Cantoni 325 — Rubattino 399 — Raffineria L. L. 365 — Cerea Borromeo 54 — Veneta 808 — Terni 1665 — Edison 710 — Obbligazioni Meridionali 365 — Obbligazioni Ferrovie Italiane 264 50 — Fond. Banca Nazionale 505 25 — Cassa di Risparmio 5 0/0 517 50 — Id. 4 0/0 509 — Cotonificio Veneziano 100 — Meridionali 687 — Banca d'Italia 1531 — Obbligazioni Mediterranee 504 — Metalli 107 50 — Beni Stabili 329 — Savona 340 — Elba 286 — Distillerie 106 — Carburo 654 — Concimi Chimici 169 — Fondi Rustici 170 — Molini Alta Italia 226 — Birra 232 — Ferriere 177 — Viscosa 1104 50 — Ansaldo 277.
Cambio su Parigi 100 45 — Id. Londra 25 40 1/2 — Id. Berlino 124 25 — Id. Svizzera 100 47 — Id. Vienna 105 75.
Tendenza debole.

***

Ci telefonano da Milano, 24, ore 18:
Borsa ufficiale, ore 15 (chiusura) — Per chiusura con disposizioni migliori, il mercato si mantiene egualmente incerto come la crisi ministeriale. La Rendita fece 104 55, 104 27, 104 30 presenza. La Terni 1678, 1679, 1672; Banca d'Italia 1531, 1534; Commerciale 937, 934 50, 935; Credito 604 50; Bancaria 102; Elba 286, 285 50; Savona 340 50, 341 50; Ansaldo 279 50; Eridania 742, 743; Raffineria 366 50, 367; Ediera 718 50; Viscosa 1121; Italo Americana 245 50; 246 50; Bianchi 121; San Pellegrino 145. Cambi stazionari.
Da oggi i prezzi sono quotati per fine aprile prossimo venturo.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 24, ore 18:
Rendita 3 3/4 cont. 104.
Anfiteatro 60 — Aosta 144 — Ansaldo 278 — Banca d'Italia 1527 — Banca Commerciale 930 50 — Banco Roma 109 25 — Beni Stabili 330 — Carburo 640 — Concimi 116 — Credito Italiano 602 — Condotte d'Acqua 335 — Elba 285 — Ferriere Italiane 177 — Gas 1286 — Immobiliari 293 50 — Imprese Fondiarie 124 — Koria 350 — Metallurgica Italiana 107 — Meridionali 688 — Mediterranee 442 50 — Molitoriatori 111 — Molini Pantanella 107 — Navigazione Generale 400 — Omnibus 278 — Piombino 149 50 — Rete 78 — Zuccheri Romani 74 — Fondi Rustici 165.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 24, ore 18:
Accentuasi la debolezza, e pare che solo oggi la Borsa attenda a preoccuparsi sulle probabili tendenze di un nuovo Ministero Giolitti. Esordiamo pesanti, reazioniamo ancora su molte vendite torinesi e chiudiamo migliori su qualche ricompra e intervento.
Banca d'Italia da 1525 a 1524 riprendono a 1527; Commerciali da 934 a 929, chiudono a 931 50. Ferroviari relativamente resistenti. Rubattino offerto a 397. Dei Saccariferi, offerta l'Eridania che da 734 a 732 chiude a 735. Industrie e Raffinerie meno oscillanti. Siderurgici deboli prima, riprendono in chiusura. Terni da 1660 a 1665, chiudono a 1665; Savona da 339 a 340, Ferriere 176, 177. Reddita offerta. Riporti facilissimi, Rendita a 0 25; Bancari al 4 50; Valori dal 1 50 al 5 0/0.
Rendita 104 10 — Banca 1525, 1525, 1524, 1526, 1528 — Comit 931, 930, 929, 930 50, 931 50 — Credito 601, 600, 602 — Meridionali 686, 687 — Mittel 441, 441 75 — Rubattino 397, 397 50 — Raffineria 365, 365 50 — Industria 300, 300 75 — Eridania 734, 732, 735, 733, 735 — Terni 1660, 1655, 1662, 1665 — Armstrong 276, 277, 279 — Elba 284, 283, 285 — Savona 339, 340 50 — Molini 225 50 — Samolerie 302 50 — Carburo 638 — Ferriere 177 50 — Italia 83 — Banco Liguria 121 50.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura).

	23	24		23	24
Rend. franc. 3 0/0 ammort.	— —	— —	Argento fino	89 —	89 50
Rend. 3 perp.	94 45	94 50	Cred. Fondiar.	— —	— —
Id. franc. 3 1/2	— —	101 65	Suez	5422	5430
Id. Ital. 3 75	— —	— —	Lotti Turchi	220 —	210 15
Camb. Londra	25 20	25 26	Ferr. Meridion.	695 —	694 —
Cons. ingl. 3 75	81 7/8	81 7/8	Rendita Russa	93 70	93 10
Obb. Lomb.	293 50	293 50	N. prest. russo	106 10	106 —
Cambio Italia	99 3/4	99 3/4	Russo 1909	101 00	101 75
Turco unico	93 —	92 60	R. Portogh. 3	69 12	69 10
Banca Parigi	1807 —	1790 —	Banca Francia	— —	— —
Tunisino	406 50	407 50	Camb. Madrid	— —	— —
Egiziano 4 0/0	103 30	103 30	B. Comm. Ital.	932 —	928 —
R. Ungher. 4	96 50	96 50	Rendita Serba	[illegible]	[illegible]
R. Spagn. est.	97 97	98 —	Bulgara 1896	95 —	— —
Banca Ottom.	709 —	714 —			
Rand Arg. 1886	— —	— —	Sosnowice	1454 —	1449 —
Id. id. 1900	— —	— —	Métropol.	660 —	653 —
Rame Londra	53 7/8	54 9/16	Thomson	800 —	800 —
Brasile 5 0/0	100 95	100 95	Rand Mines	170 —	168 —
Id. id. rescis.	— —	— —	De Beers	472 50	469 50
Brasile 4 0/0	92 —	91 80	Chartered	42 50	42 —
Credit Lyon.	1502 —	1495 —	Ferreyra	212 50	213 —
Andalous	261 —	260 —	Radfontein	56 50	56 75
Nord Espagne	399 —	399 —	Roodeport	10 25	10 —
Saragosse	415 —	416 —	Golds Field	136 —	133 50
Rio Tinto	1718 —	1704 —	Geduld	33 —	32 75

Tendenza indecisa.

Borsa di Berlino.

	24	23		24	23
Camb. Londra	— —	20 30	Obbl. di Roma	134 —	134 10
Cambio Parigi	— —	80 80	Ferr. Merid.	— —	— —
Cambio Italia	— —	80 40	Ferr. Medit.	— —	94 —
Credito Austr.	210 60	210 37	Banca Comm.	134 25	131 25
Rend. Italiana	— —	— —	Russo (cons.)	316 10	316 15
Id. fine mese	— —	— —	Deutschebank	271 —	271 25
Cons. Pruss. 4	94 20	94 10	Diskonto	188 37	188 50
Rend. Turca 4	94 20	93 80	Bochumer	232 25	232 —
Obbl. Ferr. It. 3	73 60	73 60	Gelsenkirchen	210 50	210 75
Obbl. Merid.	— —	— —			

Tendenza ferma.

Borsa di Vienna.

	24	23		24	23
Cred. Austr.	669 75	667 75	Lire it. (carta)	94 57	94 57
Lombardo	112 25	113 —	Rend. Austr.	93 95	93 95
R. Angl-Austr.	321 25	321 —	Id. in carta	92 95	92 95
Austriache	756 —	756 75	Union Bank	633 —	631 50
B. Austr-Ung.	1935	1925	R. Austr. oro	115 50	115 60
Napol. d'oro	19 02	19 02	Ungher. 4 0/0	91 50	91 50
Argento	100 —	100 —	Id. 3 1/2 0/0	80 40	80 40
Cambio Parigi	95 —	95 01	R. Paesi Bassi	253 50	256 75
Id. Londra	240 75	240 17			

Tendenza ferma.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
per la stag. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 21 marzo

Organzini	C.	5	Kg. 860,13
Trame	»	—	» —
Greggie	»	5	» 680,85
Lane	»	—	» —
Articoli diversi	»	2	» 1262,41
Totale	C.	12	Kg. 2197,00
Sete pesate	»	4	» 195,65
Cane pesate	»	—	» —
Totale C.		23	Kg. 2602,71

Colli entrati nel mese a tutt'oggi

Stagionati	N.	408	Kg. 61483,74
Pesati	»	28	» 1725,68

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Giovedì, 23 marzo 1911.
Grani fini di Piemonte al quintale da L. 27 a 27 50; grani correnti teneri di forza da 28 a 28 75; grani esteri comuni Plata, da 27 50 a 28 75.
Granoni fini di Piemonte al quintale da L. 20 50 a 21 50; id. mercantili da 18 50 a 19 50; id. esteri fini da 18 50 a 19 50; id. esteri mercantili da 16 75 a 17 25; segale nazionali estere da 17 50 a 18; id. estera da 19 a 19 50.
Mercato molto calmo in pretese dei venditori.
Farine di grano tenero, N. 1, al quintale da L. 37 75 a 3875; farine di grano tenero, marca B, superiore, da 36 25 a 37 25; farina di grano tenero, marca B comune da L. 36 a L. 36; semola di grano duro 38 da 39 25 a 40 25; farina di grano turco da 20 a 21; crusca di grano tenero da 15 a 15 50; cruschello da 14 a 15; farinaccio da 16 a 17.
Mercato scarso affari.
Avena nera di Piemonte, al quintale, da 21 50 a 22; id. comuni da 20 50 a 21; id. estere da 18 75 a 19 75; fave Sardegna-Sicilia da 20 75 a 21; favetta e altre provenienze nazionali da 22 a 22 75.
Fagiuoli comuni di Piemonte (Saluzzo), da L. 33 a 34; id. bianchi diversi, da 38 a 40; id. colorati esteri, da 33 50 a 40.
Avena stazionaria. Fave in aumento. Fagiuoli sostenuti (Bianchi). Affari limitati.
Riso camolino Ostiglia. La qualità, al quintale da L. 46 75 a 47 50 — Id. camolino nostrale. La qualità, da L. 42 — a 43 75; Id. Biorsito Ostiglia da 42 50 a 43 25; Id. fioretto nostrale da 40 a 41 25; Id. buono mercantile nostrale, da 37 25 a 38 25; Id. camolino giapponese, da 37 75 a 38 75; Id. id. id. mercantile, da 36 50 a 37 50.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 8 al 18 marzo; (dazio compreso in L. 0 10): Maggengo, L. 1 05; Ricetta, 0 95; Terzuolo, 0 90.
Paglia (dazi) compreso in L. 0 05): al Mg. tre 0 57 1/2.

La Commissione pei foraggi.

Bestiame.

CARMAGNOLA, 22 marzo.
Buoi e manzi da macello, prezzo e peso del bestiame vivo, al Mg. da L. 9 75 a 10 75; vitelli da 11 25 a 12; giovenche e vacche da 6 a 8; suini grassi da 12 a 13; suini lattonzoli, per capo, da 25 a 30.
Prezzo dei ravaemidal 23 al 29 marzo 1911:
Carne di vitello di prima qualità al Kg. L. 2 10; carne di vitello di seconda 1 85; carne di buoi 1 55; carne di moggia e giovenche 1 40; carne di vacca 1 25.

Cereali.

CARMAGNOLA, 22 marzo.
Grano al quintale da L. 25 a 25 50; segala da 17 a 18; meliga da 18 a 20.
Patate al Mg. da L. 1 20 a 1 60.

Farine, pane, paste e riso.

CARMAGNOLA, 22 marzo.
Riso al quintale da L. 36 a 44.
Prezzo del pane da 25 al 29 marzo 1911: grissino di prima qualità al chilogramma L. 0 50; grissino di seconda qualità e pane fine non eccedente il peso di un Mg. 0 46; pane fino eccedente il peso di un Mg. 0 37; pane casalingo 0 34.

Pollame, uova e burro.

CARMAGNOLA, 22 marzo.
Burro al Mg. da L. 28 a 29; olio di oliva da 17 a 25; conigli per capo da L. 1 a 2 50; polli, alla coppia, da — a —; capponi da 6 a 7; galline da 3 a 4; pulcini da 1 20 a 2; uova alla dozzina da 0 80 a 0 85.

Mercati Esteri

Farina e frumento

PARIGI, 24 (sera)
Farina 12 marche pel corrente fr. 35 70 — Idem da marzo fr. 35 50 — Id. marzo-aprile fr. 35 30 — Id. 4 mesi da marzo fr. 35 30.
Mercato debole.
ANVERSA, 24 (sera)
Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 24 (sera)
Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 31 70 — Idem raffinato disponibile fr. 57 70.
Mercato pesante.
Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 34 75 — Idem a marzo-aprile 35 37.
Mercato calmo.
HAVRE, 24 (sera)
Caffè — Sacchi venduti 14.000.
Mercato sostenuto.

Cotone

HAVRE, 24 (sera)
Cotoni, vendita balle 5,500.
Mercato in rialzo.
MAGDEBURGO, 24 (sera)
Zucchero di barbabietole — Mercato sostenuto. Idem per marzo Rmk. 0 70 — Idem per maggio Rmk. 0 00.
LIVERPOOL, 24 (sera)
Cotoni. Domanda per il mercato in generale buona. — Vendita della giornata Balle N. 12.000 di cui per la speculazione e riesportazione Balle N. 1500.
Importazioni Balle N. —
Futuri americani tendenza facile, domanda buona. Per corrente p. 7,52; marzo - aprile 7,52; maggio-giugno 7,51; luglio-agosto 7,42.
Tendenza cotoni Americani, Brasiliani, calma. — Egiziani e Surata, invar.

UN LIBRO DISTRIBUITO GRATUITAMENTE

I Misteri dell'Ipnotismo Rivelati

Il « New-York Institute of Science » di Rochester, N. Y., ha testè pubblicato un'opera rimarchevole sull'Ipnotismo, il Magnetismo personale e la guarigione Magnetica. E' senza dubbio il trattato più dettagliato ed il più meraviglioso del genere che si sia mai pubblicato. I direttori hanno deciso di regalarne un esemplare, per un tempo limitato, a tutte le persone che s'interessano seriamente di queste scienze meravigliose. Questo libro è dovuto alla penna del più rinomato ipnotizzatore specialista del mondo. Ognuno può ora studiare ed imparare i segreti dell'Ipnotismo e del magnetismo personale a casa propria, senza spesa alcuna. 31728



IL SEGRETO DELLA POTENZA LA SCIENZA DELLA SALUTE MISTERI DELLA VITA SVELATI
NEW-YORK INSTITUTE OF SCIENCE. ROCHESTER, N. Y. (St. U. d'A.)

L'Ipnotismo irrobustisce la memoria, sviluppa una volontà ferrea, combatte la timidezza, rianima la speranza, stimola l'ambizione e la determinazione d'arrivare al successo, e procura quella fiducia in sè stessi che rende capaci di farsi apprezzare dal prossimo secondo il proprio giusto valore. Questa scienza vi dà la chiave dei segreti i più occulti dell'investigazione del pensiero e vi permette di controllare in modo assoluto il pensiero e gli atti di qualsiasi persona. Afferrate rapidamente questa bella scienza piena di tanti misteri, sarete in grado di suggestionare le menti altrui in modo che le vostre volontà saranno eseguite a vostro piacere il giorno appresso, oppure anche un anno dopo. Potrete guarire le malattie e far sparire le cattive abitudini tanto su voi stessi che sugli altri. Potrete guarire dell'insonnia, del nervosismo e della fatica conseguenza di eccesso di lavoro negli affari o nella vita privata. Con un solo sguardo potrete ipnotizzare istantaneamente la gente a voi insaputa, ed influenzarla irresistibilmente a seguire la vostra volontà. Potrete sviluppare in voi stessi una memoria meravigliosa; quel talento musicale o drammatico che eventualmente possedete; ottenere un aumento di stipendio; sviluppare il vostro potere telepatico o di chiaroveggenza; fare in pubblico esperimenti ipnotici d'un carattere assai divertente che sorprenderanno; procurarvi l'affezione e l'amicizia durevole di chi v'accomoda; premunirvi contro l'influenza altrui; ottenere eccellenti risultati finanziari e divenire una personalità influente del vostro paese. Il « New-York Institute of Science » garantisce di potervi insegnare il segreto che vi permetterà d'ottenere tutte queste cose. E' la scuola d'ipnotismo la più importante del mondo; il suo successo non ha uguali. Essi hanno istituito secondo le leggi degli Stati Uniti, e mentre che tutte le sue promesse sono massima serietà. Se desiderate venire in possesso di un esemplare del suo libro gratuito, vi basterà mandare (senza danaro) il vostro nome ed indirizzo su una cartolina postale da 10 centesimi (ordinariamente affrancata) a: « The New-York Institute of Science, Dep. 1264 A Y, Rochester, N. Y. (St. U. d'A.) » e lo riceverete franco a giro di posta. Essendo pubblicato in italiano, francese, tedesco, inglese e spagnuolo, voi lo potrete chiedere in quella lingua che meglio vi converrà. 11330

La cura della Stitichezza

Pericoli della stitichezza

La stitichezza, astensione fatta dalla causa che la provoca, può senza dubbio, per la sua persistenza, la sua ostinatezza, dar luogo a complicazioni anche gravi e che variano a seconda dell'età, del temperamento e dello stato di salute degli individui.

Nell'*infanzia* è assolutamente necessario, appena si presenti, combatterla senza indugio per evitare che l'organismo si pregi dei residui risultanti dalla fermentazione intestinale e che rendono il soggetto facile agli attacchi di convulsioni e di enteriti o di gastroenteriti talvolta mortali.

Nell'*adolescenza*, quando si è più soggetti alla stitichezza, questa provoca dei disturbi molto apprezzabili e seri, in special modo nelle giovinette. S'accompagna quasi sempre alla clorosi ed all'anemia, da cui spesso deriva, e le digestioni divengono penose, lunghe, l'appetito diminuisce progressivamente tanto da destare qualche volta inquietezza.

Nell'*età adulta* si sopporta più facilmente una stitichezza moderata e la si trascura; ma non bisogna dimenticare anche in questi casi che tale stato costituisce una minaccia permanente e che una semplice indisposizione che sopravvenga basta per trasformare questo sintomo, fino allora inoffensivo, in un disturbo serio.

Così ne dispeptici provoca l'aggravamento dei disordini dello stomaco; negli artritici è una causa predisponente ed aggravante degli accessi gottosi, perchè non vengono eliminati tutti quei prodotti tossici che il loro organismo fabbrica all'eccesso; così nelle affezioni del fegato e della vescica biliari, non potendo la bile più aiutare la digestione intestinale e soprattutto impedire la fermentazione delle feci, aggrava i danni che ne possono derivare all'organismo.

Nella *donna* invece la stitichezza è molto facile per il peso ed il volume dell'utero che comprime il retto. Anche in questo caso le feci troppo a lungo soffermate nell'intestino si mettono in fermentazione e producono principii nocivi che si diffondono rapidamente nell'economia. Così nel periodo dell'allattamento la stitichezza può influire dannosamente sulla costituzione del latte, che può divenire fonte di disturbi pel poppante. In conclusione, la stitichezza del corpo, come abbiamo visto, è una malattia purtroppo assai comune, ma in ogni caso occorre vincere questa atonia degli intestini, perchè se questa condizione individuale diventa cronica, il lungo ristagno delle materie fecali negli intestini intossica il sangue. Se si conoscessero i pericoli ai quali espone questo disturbo, non si potrebbe deplorare abbastanza l'indifferenza del popolo nel combatterlo; se egli famiglie provvedesse in tempo a ripararvi, quante coliche, appendiciti, coliche ed infezioni gravi non si eviterebbero!

Trattamento della stitichezza

Il trattamento della stitichezza richiede invece l'uso di un lassativo leggero.

Oggi la scienza ha saputo estrarre dagli elementi vegetali i principii attivi eliminando le parti non necessarie, ed ha formato l'*Elisir Serafini*, che rappresenta senza dubbio il migliore dei lassativi d'origine vegetale che si possono consigliare nella cura della stitichezza.

Come funziona l'Elisir

Come funziona l'Elisir? Sbarazza in pochissimo tempo il tubo digerente ed asporta tutti i residui di una cattiva digestione, aiuta la depurazione del sangue favorendone per così dire la combustione, provoca la regolare secrezione dei succhi digestivi che agiscono più attivamente, rinforza la membrana muscolare dell'intestino, facendo così scomparire la stitichezza più ribelle.

Ed il segreto della sua grande efficacia è semplicemente questo: l'Elisir non è soltanto un lassativo, ma è anche un tonico. Esso agisce non solo sopra i nervi, ma sopra i tessuti ed il sangue, ed ha questo grande, unico vero vantaggio, che invece di abituare l'individuo che ne fa uso, acquista maggiore attività nelle successive ripetizioni, e di più l'effetto non è transitorio, ma permanente.

Esso percorre lentamente il tubo intestinale senza provocare mai un'ipersecrezione e non dà alcun fastidio a chi lo prende, perchè quasi può benissimo attendere liberamente alle sue occupazioni.

Tutti possono usare senza preoccupazione l'*Elisir Serafini*, perchè non contiene sostanze irritanti o pericolose; estratto da vegetali, esso rappresenta il migliore e più blando lassativo che si conosca, sicchè anche dopo un uso continuato di qualche mese, non ha mai provocato il minimo disturbo, ma invece ha determinato un rafforzamento delle funzioni gastriche ed intestinali.

Esso si conferisce ad ogni individuo, e non solo uomini, donne, ragazzi, bambini, ma anche i vecchi, anche le donne gravide ed i lattanti possono usarlo con grande vantaggio.

L'*Elisir Serafini* non è soltanto un rimedio, ma un preventivo, ed una buona profilassi igienica lo deve consigliare ad ogni famiglia: ogni mese un bicchierino di Elisir serve provvidamente a pulire l'intestino e nello stesso tempo a rinvigorirlo. In tal modo si previene ogni forma di disturbo gastrico e l'organismo si rafforza contro le insidie di una cattiva digestione.

Questo Elisir è preparato dal chimico dott. Luigi Serafini di Roma, viene sopportato dagli stomachi più delicati ed è efficacissimo per i bambini. *Il suo sapore è gradevole.*

Lire 2,50 la bottiglia, sufficiente per quindici giorni di cura. Deposito generale presso la Ditta Fermentini: piazza Pozzo delle Cornacchie, 52, Roma, e presso le Principali Farmacie e Drogherie d'Italia. 7879

Si spediscono per posta da 2 a 5 bottiglie con l'aumento di lire 1 per ogni pacco postale.

Dr. Lüdwig

In TORINO presso la Ditta Schiapparelli & C.o



col "SIC" del Dr. Zanoni.

Questo potente rimedio, il più rinomato del mondo intero, scoperto e preparato in Milano dal Dottor G. Zanoni già Assistente-Capo nella Clinica Medica della R. Università di Genova, fu dichiarato dal Congresso Nazionale di Medicina tenutosi in Roma nel 1906, presidente Guido Baccelli, su relazione di 1000 cure eseguite nella Clinica Pediatrica della R. Università di Roma « *superiore a tutti i rimedi finora conosciuti* » (Atti Ufficiali del Congresso pag. 382).
Il SIC è prescritto dai medici di tutto il mondo: è adottato dai principali Ospedali.
Trovasi in tutte le farmacie del Regno a L. 3 50 il flacone colle dettagliate istruzioni per l'uso.
Principali depositi Esteri sono: *Basilea*, Spitalstrasse, 9. *Ginevra*, Rue de Lyon, 16. *Barcellona*, Calle Valencia, 235. *Trieste*, Farm. Mali. *Parigi*, 8, Malesherbes, 68. *Londra*, Cruched Friars, 65. *Nuova York*, Broadway, 495. *Montevideo*, Calle Buenos Aires, 202. *Buenos Aires*, Avenida de Mayo, 640. *Bruxelles*, Marché aux Poulets, 28. *Téhéran*, Soc. Suisse Pharm. *Curacao*, Cardozi. *S. Pellegrino*, Violani. *Santiago*, Fontana. *Cairo*, Huggi, Giulinetti. *Alessandria d'Egitto*, Mentini, *Vienna*, Pezolt e Süss. 4384

Scoperto e preparato dal Dr. Zanoni in Milano

Fallita Società Fabbrica Italiana Cuscinetti a Sfere F. I. C. S.

Il curatore sottoscritto è autorizzato a vendere a trattativa privata le merci (barre di ferro, di acciaio, cuscinetti a sfere, mezzi, accessori, ecc.) dello Stabilimento di Madonna di Campagna.

Avv. GUGLIELMO CANAVERO, Via Pietro Micca, 9.

Pagamento dividendo esercizio 1910
Si avvertono i Signori Azionisti che a decorrere dal 3 aprile p. v., presso le Spettabili Banche:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA, Sedi di Torino, Milano, Genova, Firenze e Palermo;
SOCIETA' BANCARIA ITALIANA, Sedi di Torino, Milano e Genova;
BANCA F.LLI CERIANA, Torino;
BANCA A. GRASSO & FIGLIO, Torino
sarà pagato il dividendo deliberato dall'Assemblea generale ordinaria tenutasi il 18 corrente in L. 7 (sette) per azione contro presentazione della cedola N. 2.
I Signori Azionisti sono invitati di presentare all'atto del pagamento il titolo per la necessaria stampigliatura dell'avvenuto aumento di capitale da lire 12.000.000 a lire 14.000.000. 13180
Torino, li 24 marzo 1911.
L'AMMINISTRAZIONE.

Appendice della *Stampa* (9)

ZIGOMAR

ROMANZO

di LEONE SAZIE

«— Grazie! Non ho potuto venire prima a liberarvi perchè gli Z erano ancora nella casa e potevano accorrere da un momento all'altro. Ora se ne sono andati... Zigomar, l'ultimo, è disceso... E' lui che ha fischiato... Attende sull'avenue di Suffren l'esplosione, che deve annunciargli il suo nuovo trionfo.

«Così parlando, lo sconosciuto mi aveva liberato dal nodo scorsoio, aveva tagliato le corde che mi legavano alla panca, e tolta la cartuccia di dinamite.

«Poi, porgendomi il coltello, mi disse:

«— Prendete quest'arma... Se dubitate di me... al primo sospetto... se vi credete tradito... ficcatemi questo coltello nello stomaco...

«E lo sconosciuto mi mise in mano il coltello.

«Io, naturalmente, lo gettai via.

«— Inutile, dissi. Poichè ho fiducia in voi.

«Alla luce della scala vidi che lo sconosciuto era mascherato... Ho potuto vedere, sotto la maschera, una bocca graziosa, dei denti magnifici, due labbra sporgenti, un mento femmineo...

«Attraverso la maschera, brillavano due occhi meravigliosi... Quando egli mi parlava, il suo fiato sapeva il profumo dei tabacchi orientali...

«Frugò nella tasca della sua veste e ne trasse qualcosa che legò subito al capo della corda. Poi sputò su quest'oggetto, che io non potevo distinguere, ed allora rividi nell'oscurità brillare di nuovo il puntino di fuoco...

«— Zigomar — disse lo sconosciuto — sarà contento... Avrà la sua esplosione... Ma sarà un'esplosione che farà più rumore che danno alla casa di Zulmar...

«Mi prese per mano.

«— Venite — mi disse. — Non abbiamo che due minuti per scender la scala...

«Ma io non potevo camminare, tant'ero indolenzito... Al primo passo sono caduto...

«Lo sconosciuto, allora, mi prese sulle sue braccia, di peso, e mi portò giù, al secondo piano...

«Voi sapete il resto...

Gabriello domandò a Broquet:

— Ma voi, capo, lo sapete bene il resto?

— Che vuol dire?

— Sapete che cosa è avvenuto di questo vostro sconosciuto salvatore?

Paolino Broquet sorrise maliziosamente.

— Ebbene, capo, appena v'ebbe posato a terra, costui è fuggito togliendosi il cappuccio e gettandolo via.

— Ah!

— Io l'ho raccolto... Eccolo... E' tutto impregnato di profumo... Ma una volta toltosi il cappuccio, sulle spalle del vostro salvatore abbiamo veduto ricadere una chioma dorata... Era una donna!...

Paolino Broquet disse, tranquillamente:

— Ah, voi avete visto... una donna!...

— Sì, capo...

— Ebbene, non vi siete sbagliati... Era una donna.

«Ed è appunto ciò che non riesco a spiegarmi. Chi è questa donna? Come mai si trovava in quella casa, tra gli Z? E perchè mi ha salvato?...

Ma il poliziotto, certo per distrarre i suoi ascoltatori da quel singolare avvenimento, si volse a Simone, e gli domandò:

— E tu, Simone, hai fatto bene la tua sorveglianza, la notte scorsa?

— Sì, capo. Come sempre, ho seguito il conte della Guarinière... al Circolo, al teatro, presso Lucetta Minois... e l'ho veduto rientrare in casa sua...

— Tanto meglio!... Ma sebbene tu non lo abbia perduto di vista, il tuo conte della Guarinière... ieri, come la sera del furto in casa del notaio Béjanet, come la sera della spedizione a Jouville, il tuo conte della Guarinière presiedeva l'assemblea degli Z... Ho riconosciuto la sua voce... Egli dirigeva il mio supplizio!...

XXI.

Crudele rivelazione

Tutti questi incidenti non distraevano i fratelli Montreil dall'opera che si erano proposta per riparare le male azioni paterne e riabilitare il nome della propria famiglia.

Le difficoltà divenivano sempre maggiori, le ricerche si complicavano ogni giorno; ma Raoul e Roberto, devotamente coadiuvati dal signor Brunel, capo-contabile della Banca, non si lasciavano abbattere, e confidavano pienamente nella riuscita della loro dolorosa impresa riparatrice.

Tra tanti incartamenti, essi cercavano invano quello più importante: il *dossier* Ménardier. Dove era andato a finire? Il signor Brunel trovò, in uno dei primi registri della banca, sotto il nome Ménardier, una partita di due milioni di franchi; ma questa cifra non era accompagnata da nessuna indicazione.

— Portate questi due milioni — disse Raoul al contabile, — all'avere della signora Ménardier... Purtroppo, dobbiamo presumere che non si tratta di un versamento fatto da nostro padre, bensì di una somma incassata da lui... Questi due milioni, probabilmente, costituiscono la somma confidata a nostro padre dal suo amico Ménardier; rappresentano l'origine della fortuna della Banca Montreil, basata, come diceva l'avvocato della vedova Ménardier, sulla spogliazione e sulla morte di un uomo onesto...

E i due fratelli ordinarono all'impiegato Brunel:

— Portando questi due milioni all'avere della signora Ménardier, calcolate su di essi anche gli interessi... Procurate, poi, di ritrovare le cifre della vendita della proprietà del signor Ménardier, della sua officina... e portate anche tutto ciò all'avere della vedova e delle due orfane... Appena chiuso il conto, faremo avere loro la fortuna che loro spetta, la fortuna che Ménardier aveva affidato a nostro padre.

— Va bene, signori, — rispose Brunel. — Sarà fatto così... Ma mi occorre del tempo per fare tante ricerche...

— Noi contiamo sulla vostra diligenza, sulla vostra devozione alla nostra causa, signor Brunel...

Occorrevano, sì, diligenza e devozione: non solo per superare le difficoltà inerenti alle complicate ricerche contabili, ma anche per evitare che trapelasse al di fuori qualcosa delle nobili intenzioni dei due fratelli Montreil, prima che fossero regolati tutti i conti della Banca. V'era da temere, infatti, l'inganno e il ricatto di falsi creditori, di falsi vittime del banchiere defunto, di gente estranea, che sarebbe saltata fuori a vendicare diritti inconsistenti, a reclamare rimborsi e indennizzi ingiustificati.

(Continua).

Appendice della *Stampa* (1)

Frank Rattray

ROMANZO

di E. W. Hornung

Rimasi ... minuto nel silenzio austero della ve... Avevo un desiderio vivissimo di a...; mi pentivo d'essere stato troppo ...

Quando Rat... rientrò fu per un'altra porta che lo vi... Attendevo col cappello in mano ... l'aria ruggiante, ma il suo volto ca... d'espressione quando si accorse che st... per congedarmi.

— Come? Ve ne ...? — esclamò. — Mio caro Cole non ... mai sufficienti scuse per avervi così ... lasciato solo. E' il mio domest... ritornato dalla festa. L'ho accusat... udita la nostra conversazione, ma ... accorto subito che non si è inte... affatto a quanto dicevamo. E' piutto... e non capiva neppure il perchè del ... furi... le... Se mi lasciate per cagion ... amico, lo inetto alla porta e co... a comportarsi meglio in avvenir.

Tentava di spiegargli che altre ... mi facevano ad andarmene. Gli dissi che egli non poteva immaginarsi quanto io fossi del... a quale nervosità di spirito e di corp... fossi in preda. Egli tuttavia insistette:

— ... un bicchierino di madera, almeno? Il b... ere del commiato.

Ma non p... accettare: non mi sentivo più di bere ... la mano con aria risoluta.

Invece di p..., egli mi fissò nel bianco degli occhi.

— Il posso non ... ene — mi disse. — No, non ne accorge... me ne duole più di quanto possiate ... re. Seguite il mio consiglio e cercate ... luogo dove l'aria sia più dolce. Partite ... perchè so un soggiorno per quanto b... in queste terre vi facesse del male, non ... saprei perdonarmelo.

— Non è l'aria che non mi si confà — gli dissi io — è il vostro madera che è troppo buono e non lo sopporto. Noi ... Rattray, voi non vi sbarazzerete di me tanto facilmente quantunque siate ... desideroso di vedermi partire.

— E' soltanto per la vostra salute che vi dico questo! — mi rispose Rattray con ... di sincerità. — Naturalmente preferirei di vedervi restare, quanto io debbo fra un paio di giorni partire; ma ho una responsabilità verso di voi, caro Cole. Credete che ritroverete facilmente il cammino? — aggiunse mentre mi accompagnava alla porta che s'apriva nel muro di cinta del giardino. Farete meglio a prendere una lanterna.

Gli dissi che ci vedevo benissimo, che non avevo bisogno di lanterna, che avevo il dono di orientarmi facilmente e gli cominciai un mondo di frottole pur di andarmene subito.

Rattray mi strinse la mano tanto cordialmente che mi parve pentito d'aver mentito così e mi proposi di temperare all'indomani l'asprezza del mio congedo.

Uscii. Vedevo abbastanza bene il cammino perchè le luci della casa percuotevano d'uno sciatto riflesso le querce più vicine, ma la luna era velata dalle nubi e non tardai, nella foresta, a trovarmi nella più completa oscurità. Dopo due minuti avevo già perduto le traccie del mio sentiero. Cercai la scatola dei fiammiferi: non ne avevo. Cominciai allora a prendermela con me stesso: dopo tutto dovevo al mio carattere irascibile se mi trovavo in una posizione così stupidamente critica. Feci qualche passo avanti e andai a battere il capo contro un albero. Era una cosa ridicola ed esasperante, ma mi trovavo sperduto proprio a cento metri dal castello.

Rimasi qualche istante perplesso poi decisi di tornare indietro.

Dopo tutto Rattray avrebbe riso della comicità dell'avventura e sarebbe stato questo un buon motivo per rappattumarmi con lui completamente.

Rassegnandomi a prendere questo partito poco glorioso mi sentii di nuovo attratto verso il giovane castellano gioviale. Sorridevo al pensiero di trovarmi nuovamente con lui. La colpa era mia se avevo bevuto tanto smodatamente da non saper ritrovare il mio cammino.

Pochi istanti dopo penetravo nuovamente nel giardino del Castello di Kirby. Le erbe spesse e soffici soffocavano i miei passi. Non pensavo affatto ad evitare i rumori, ma d'improvviso mi arrestai, colto da un vago spavento. A traverso le finestre incastrate profondamente nello spessore del muro vedevo l'interno della sala rischiarata. Rattray era seduto a tavola con un piccolo gruppo di uomini. Mi avvicinai ancora e questa volta con precauzione. Allora il mio cuore cessò quasi di battere. Deliravo? I vapori del vino mi provocavano delle allucinazioni? Oppure il mare aveva restituito le sue vittime?

XI.

Il piacere di vivere

Rattray era seduto, come dissi, al posto d'onore della sua tavola ancora ingombra di stoviglie, come io l'aveva lasciata. Era appoggiato alla spalliera della sedia e teneva gli occhi fissi sulla porta che era dinanzi a lui in fondo alla sala. Dietro a lui si dondolava il grosso negro del *Lady Jermyn*; a destra c'era il capitano Harris in carne ed ossa che mangiava col miglior appetito, di fronte al vecchio marinaio se ne stava, un poco obliquo in modo che io lo vedevo di profilo il vecchio portoghese Santos. Come sempre egli fumava la sua eterna sigaretta.

Nessuno di essi parlava: parevano attendere qualcuno che doveva comparire dalla porta del fondo. Ero pietrificato, ma il mio cervello lavorava e in un lampo rividi nella sua luce esatta ciò che mi era accaduto al mio ritorno in Inghilterra. Non era allucinazione la mia quando affermavo d'essere pedinato ad ogni passo, scrutato, spiato in ogni mia azione. Comprendevo che non era a caso che Rattray era venuto ad abitare la camera attigua alla mia nella pensione particolare, non a caso era passato davanti a me, in *cab* quando stavo per entrare dal medico specialista di malattie nervose. Tutti i fatti si concatenavano l'uno all'altro.

Ma intanto, perchè Gioachino Santos e Rattray guardavano in silenzio quella porta? Chi doveva venire? Lo seppi! lo intuivo! Il mio cuore vibrò, i miei sguardi si fissarono anch'essi in fondo alla sala.

Il tempo mi parve lunghissimo e non passarono che pochi istanti. La porta s'aprì ed Eva Denison comparve, recando un candeliere d'argento. La vidi, ma la mia vista s'offuscò d'improvviso ed io caddi in ginocchio come privo di sensi. Mi riebbi subito da quella indefinibile emozione: e mi trovai col mento appoggiato al largo davanzale della finestra. Eva Denison era sempre lei, più bianca, più energica di quanto l'avevo veduta sul ponte del battello. Appariva fiera come una regina, stringendosi nel suo mantello, come se avesse avuto freddo. Una fiamma brillava nei suoi occhi e l'espressione della bocca era sdegnosa: poche settimane erano bastate per fare di quella fanciulla una donna.

Sembrava un angelo catturato dai demoni e aveva un aspetto di così nobile sfida, di così calmo sdegno che il mio turbamento, la mia paura cessò.

Rattray per primo si alzò e s'accostò a lei per offrirle il suo posto, ma Eva lo respinse freddamente con un gesto.

— Mi avete fatta chiamare: Sono venuta — disse lei — ma preferisco di non sedermi in vostra presenza e se avete qualcosa da dirmi fate presto, prima ch'io non sia del tutto... soffocata.

Queste parole parvero colpire più specialmente Rattray, il quale arrossì vivamente.

(Continua).